

Segue dalla prima

E i fatti dicono, che nei giorni scorsi, ben due richiami sono arrivati a Lilli Gruber colpevole di non essersi attenuta al diktat della direzione. In particolare «la rossa» inviata - attualmente in Iraq - avrebbe ricevuto due richiami, uno verbale del direttore Mimun, e uno scritto del vicedirettore Maccari. Motivato: un servizio sulle diatribe in seno all'esecutivo lanciato dalla giornalista non come «confronto tra la maggioranza» ma come «scontro tra la maggioranza». Troppo verosimile. Primo richiamo.

L'ardire di Gruber non finisce qui. Lilli si lancia ben oltre aggiungendo la parola «discussa» in un servizio sulla riforma Gasparri. Una legge che, in effetti, ha ricevuto il veto del Capo dello Stato ma che negli studi della rete ammiraglia non si dibatte. S'accetta e basta.

Sembra che a questo punto la anchorwoman abbia replicato a Maccari e Mimun, inviando la missiva - per conoscenza - anche al Cdr, e appellandosi alle norme che regolano la professione.

Doveri, certo, ma anche diritti. Il diritto di svolgere il proprio lavoro, per esempio, senza bavagli.

La doppia reprimenda non deve esserle andata giù. In un'intervista che andrà in onda stasera alle 22 su Sky, nel programma di Beppe Severgnini, Gruber esprime gran parte del proprio disagio. «La

«Altro che informare l'opinione pubblica - dicono a Saxa Rubra - qui si preferisce deformare»

”

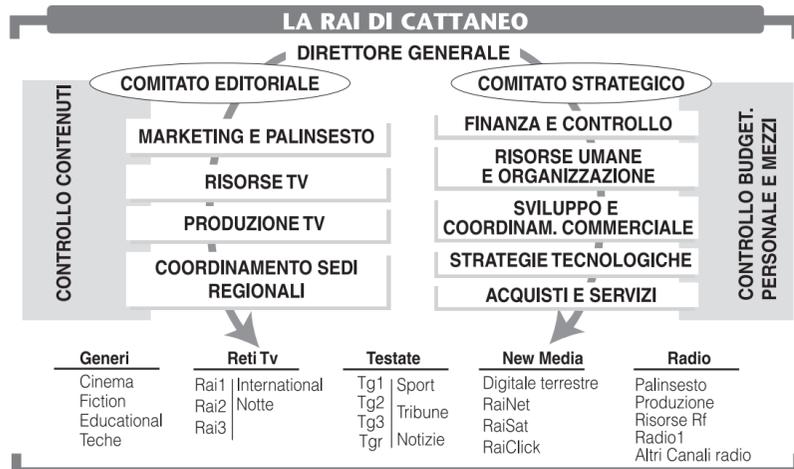
La popolare giornalista conduttrice dell'edizione serale sott'accusa per aver parlato di «scontro nella maggioranza» e della Gasparri come legge «discussa»



Lei ha inviato una lettera al vicedirettore che l'ha richiamata per iscritto e al Cdr appellandosi alle norme che regolano la professione. I cartelli elettorali solo una spia

Se c'è scontro nel governo al Tg1 non si può dire

Censurata due volte Lilli Gruber: richiamo scritto e uno verbale, da Mimun



L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, riduce altre tasse: "Dal 2005, assicura Berlusconi, le imposte cominceranno a calare per tutti. Due le aliquote finali, al 23 e 33 per cento: obiettivo assoluto - spiega il premier - o lo raggiungerò o non mi ricandido. La domanda al governo è: dove troverà le risorse per abbassare le tasse e Berlusconi risponde: combattendo sprechi e privilegi nella spesa pubblica, non saranno toccati né il Patto di stabilità né i servizi dello Stato sociale. Il governo non può aumentare i salari - dice Berlusconi - e allora

Aliquote e ricandidature

hanno lasciato una montagna di debito pubblico" ndr). Necessario dunque completare la riforma dello Stato - dice Berlusconi - per questo resterò a Palazzo Chigi anche nella prossima legislatura, il Quirinale non è un obiettivo. Agli alleati l'invito a collaborare, la verifica è chiusa ma non ancora applicata".

p.oj.

abbassare le tasse è l'unico modo per far crescere il potere d'acquisto di chi lavora. La crisi economica investe l'Europa - dice il premier - ma in Italia abbiamo un problema in più ("i governi precedenti - ripete Berlusconi - ci hanno lasciato una montagna di debito pubblico" ndr). Necessario dunque completare la riforma dello Stato - dice Berlusconi - per questo resterò a Palazzo Chigi anche nella prossima legislatura, il Quirinale non è un obiettivo. Agli alleati l'invito a collaborare, la verifica è chiusa ma non ancora applicata".



Tg1

Quella che Pino Scaccia definisce "imponibile operazione" è solo l'identificazione di 161 immigrati, quasi tutti marocchini. Dall'identificazione all'incriminazione per fatti di terrorismo ce ne corre, ma anche le maxi-retate fanno brodo per la propaganda. E siccome tutto fa brodo, ecco subito Berlusconi e le sue tasse tagliate, sapientemente chiosate da Pionati. Segue il ministro Tremonti, che sparge altra propaganda davanti agli industriali. Il servizio di Dino Sargonà è mutilato dalle perplessità degli imprenditori, che pure ci sono state. Alla fine del paginone prelettorale su quanto saremo tutti più ricchi fra un mesetto circa, ricompare Susanna Petruni, nel più classico dei pastoni dove viene data abbondante sordina alle proteste di Fini: appena incoronato "supervisore" della politica economica, lo hanno tenuto con cura in sala d'attesa.

Tg2

Peccato per la "copertina" di Angelo Figorilli, troppo breve. Ha incontrato la signora Valeria Piacentini, studiosa di archeologia islamica. Ebbene, nel 1998, alla signora si bloccò l'auto in una zona selvatica ai confini dell'Afghanistan occidentale. Dal nulla sbucò un arabo alto, gentile, coltissimo e raffinato, una cosa alla Lawrence d'Arabia. La aiutò a rimettere in moto il veicolo, le offrì del tè e parlò, in perfetto inglese e con assoluta competenza, di mura, di zigurat, di antiche città perdute. Indovinate chi era quel cavaliere del deserto di pietra? Ma ovvio, lui, Osama Bin Laden.

Tg3

Ebbene sì, forse è arrivato il momento di preoccuparsi per davvero. Il documento politico di Al Qaeda - con cui apre il Tg3 - promette gli orrori di una guerra totale contro l'Occidente, e ha come obiettivi uomini e cose. Nella lista nera, l'Italia è al sesto posto e nessuno sa se la posizione è casuale o risponde a una tempistica preordinata. Il governo italiano risponde con una gigantesca retata preventiva contro immigrati nordafricani, operazione che lascia davvero il tempo che trova e che - legalmente - appare discutibile. Il Tg3, dopo aver rinfrescato la memoria dei telespettatori sulle lacerazioni della maggioranza, lascia parlare Berlusconi. Per tagliare le tasse si è dato un mese di "riflessione", giusto giusto per arrivare alla vigilia delle elezioni e poter dire: ecco, taglio, state felici. Dice anche che se ne andrà a casa se non ci riesce. In un caso e nell'altro, può dire quello che gli pare, tanto non gli crede più nessuno.

Daniela Amenta

Gruber: «La Rai non sarà mai indipendente dalla politica. Manca la cultura del servizio pubblico»

”

Annunziata: «Stanno militarizzando la Rai»

Allarme del presidente sul Piano Cattaneo: si fa una poderosa ristrutturazione contro di me a due mesi dalle elezioni

ROMA «Una affrettata occupazione politica della Rai in funzione pre-elettorale, che gioca clinicamente sulla pelle dell'intera Azienda. Così Lucia Annunziata, presidente della Rai, sferza la riorganizzazione dell'Azienda e il pacchetto di nomine che il CdA si appresta ad affrontare nella riunione del 5 e 6 aprile.

«Questa mattina alle ore dieci (ieri per il giornale, ndr) è arrivato sul mio tavolo il Progetto di Riorganizzazione dell'intero Gruppo Rai, che sarà sottoposto a discussione lunedì in una seduta straordinaria del CdA. Nel Consiglio del giorno dopo, martedì 6, saranno presentate le nomine che dovrebbero attuare questa riorganizzazione. Un processo che, partendo dai più alti livelli dirigenziali arriverà fino alle consociate. Un Piano che, per la sua indeterminatezza e approssimazione, come Presidente non mi sono sentita

di approvare».

In una settimana, in pratica, la dirigenza Rai deciderà sul futuro prossimo dell'azienda: investimenti, nomine, progetti. Un programma che cancella le due divisioni progettate a suo tempo da Pierluigi Celli e spacca viale Mazzini in due macro-strutture: Comitato Editoriale e Comitato Strategico, sotto la gestione diretta dello stesso Cattaneo. Che, se non bastasse come direttore

Il 5 e 6 aprile il direttore generale deciderà sul futuro dell'azienda: investimenti, nomine, progetti

”

a interim capitanerà anche il cuore del Comitato editoriale, ovvero la sezione «Marketing e palinsesto tv». Un'area, questa, cruciale visto che controllerà dall'alto il lavoro delle tre reti subordinando le iniziative in base a un unico progetto. Fine dell'autonomia, insomma, e poteri concentrati nelle mani del direttore generale e dei suoi uomini. E oltre a Cattaneo, si fanno i nomi di Gianfranco Comanducci alle Risorse umane, di Roberto Di Russo al Commerciale. E si continua anche a parlare di sostituzione ai vertici di Raidue (Massimo Ferrario o Ettore Albertoni sembrano i più gettonati) e Raitre dove potrebbero essere in corsa Giovanni Minoli o Giuseppe Cereda.

Davanti a una ristrutturazione così tempestiva e pesante, Annunziata non ci sta. E lo dice a chiare note: «E' serio, anche e soprattutto

da un punto di vista manageriale, avviare processi così profondi mentre è nel passaggio tra Camera e Senato una legge che riguarda il sistema televisivo e direttamente la Rai? Si può decidere di mettere mano alla struttura della più grande azienda di comunicazione del Paese a due mesi dalle elezioni? Si può davvero gestire così superficialmente un'azienda pubblica che è patrimonio di tutti gli italiani, mentre nel panorama della comunicazione incombe ancora un enorme conflitto di interessi? Può un Direttore Generale farsi beffa del Presidente della Commissione di Vigilanza, affermando che una riorganizzazione non è strategica ma solo gestionale, e opporre il suo netto rifiuto a una richiesta di chiarimenti fatta all'Azienda?».

Dubbi che pesano. E domande senza risposta, mescolate a un

black-out di informazioni a chi di dovere. Un vero e proprio colpo di mano, insomma. Con le regole scavalcate. La beffa di chi parla Annunziata, per esempio, fa riferimento al mancato coinvolgimento della Commissione di vigilanza nel vaglio del piano. Tanto che si è reso necessario l'intervento del presidente della stessa, Claudio Petruccioli che ha chiesto al direttore generale Cattaneo i contenuti del piano. «Terminato l'esame del piano di riorganizzazione da parte del Consiglio di amministrazione, e prima di procedere ad ogni ulteriore decisione, la Commissione parlamentare di vigilanza chiede di essere informata sulla materia per poter esprimere eventuali pareri e indirizzi. In particolare, tale richiesta - conclude il presidente della Vigilanza - viene rafforzata nell'ipotesi che la riorganizzazione possa incidere sulla auto-

nomia delle reti, sia per i poteri di decisione, sia per la disponibilità di risorse». C'è di mezzo la difesa del pluralismo. Ecco perché Petruccioli mette Cattaneo sull'altolà.

Il direttore generale, dal canto suo, rifiuta il controllo della Commissione. «Si tratta di atti gestionali sottratti per loro natura e per espresse disposizione di legge alla competenza dell'organo parlamentare - commenta in una nota - . Non vi è

Petruccioli: «La Commissione chiede di essere informata per poter esprimere eventuali pareri e indirizzi»

”

per tanto norma alcuna che faccia obbligo alla Concessionaria del servizio pubblico, o altrimenti legittimi, a corrispondere alle sue richieste».

A sostegno del piano Cattaneo, o della rivoluzione Rai in una settimana scarsa, scende in campo tutto il centrodestra. Gasparri, in testa, che accusa Annunziata di essere «una militante politica più che il presidente dell'azienda». Ma il rischio golpe è più che evidente. Lo denuncia il deputato dei Ds, Giuseppe Giulietti. «Quello che si appresta ad accadere in Rai non riguarda un ordinario piano di ristrutturazione, ma un vero e proprio colpo di stato aziendale con finalità esplicitamente politiche e con l'obiettivo di togliere autonomia gestionale ed editoriale alle reti e alle testate alla vigilia delle elezioni europee».

dan.am.

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

Dal taccuino di un cronista siciliano: la frontiera di Brancaccio; funerali di popolo per Antonino Caponnetto; la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia; gli indesiderabili che tornarono in Italia; viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze; le leggi su misura per Silvio Berlusconi; l'orchestra dei garantisti di casa nostra; i falsi della commissione Telekom Serbia; la parola ai dietrologhi che non si fidano; l'Iraq: la guerra che non è servita a niente; ampie interviste a Giulio Andreotti, Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con l'Unità oggi a 3,50 euro in più

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI MARCELLO

sa". Il Platinette Barbutto se n'è anche uscito con una battuta feroce, parafrasando il loro slogan elettorale: da "Io c'entro" a "io d'entro". Secondo il Foglio le inchieste sull'Udc sono serie e fondate perché a condurle sono due fuoriscisse come Piero Grasso e Giuseppe Pignatone, niente a che vedere col "vecchio pool dell'antimafia militante", quello di Caselli, che "criminalizzava la vita pubblica in Sicilia" con i "processi politici" agli Andreotti e i "processi surreali" ai Dell'Utri, o con "l'inchiesta bufala contro il capo diessino Crisafulli" (sorpresa da una telecamera a baciare il boss Bevilacqua). La differenza starebbe nel metodo investigativo ("massima cautela") e nelle prove acquisite: non le accuse dei pentiti, ma "intercettazioni, pedinamenti, documenti bancari". Che scicchini, questi pm caselliani: non gli venne neppure in mente di intercettare e pedinare

Andreotti e Dell'Utri. Chissà perché. In ogni caso, anche il processo Dell'Utri è pieno di intercettazioni e pedinamenti. Le prime risalgono a quando Dell'Utri non era ancora un parlamentare (nel 1980 fu sorpreso a conversare amabilmente con l'amico boss e narcotrafficante Vittorio Mangano, già "stalliere" tuttopare nella villa di Arcore, a proposito del comune conoscente Tony Tarantino, altro noto mafioso, e di certi "cavalli" da acquistare: come ricorda Paolo Borsellino nell'ultima intervista, quando parlava di cavalli Mangano era solito riferirsi a partite di droga). I pedinamenti furono invece casuali, "indiretti": gli uomini della Dia tenevano d'occhio un clan di falsi pentiti che complottavano contro quelli veri, e il giorno di San Silvestro del 1999 videro arrivare a casa di uno di questi, Pino Chiofalo, sul litorale di Rimini, l'onorevole Dell'Utri. Si guardò intorno,

varcò il cancello con una valigia in mano e ne uscì senza. Interpellato su quella strana visita di Capodanno, si travestì da Babbo Natale fuori tempo massimo e disse di aver portato giocattoli in dono ai bambini dell'amico falso pentito. Senonché, nella villa, furono trovati un centinaio di milioni in contanti.

Resta da capire perché Mangialasagne, Cuffaro, Borzacchelli, Miceli costituiscono "un problema politico" per Casini, Follini e Buttiglione, mentre Dell'Utri per Berlusconi e Ferrara no. Forse perché Dell'Utri è amico di Berlusconi e Ferrara, mentre Mangialasagne & C. non sono stati nemmeno rinviati a giudizio, mentre Dell'Utri sì (lunedì, guardacaso, inizierà la requisitoria dei pm Gozzo e Ingroia). La stessa domanda andrebbe posta all'ottimo presidente dell'Antimafia Roberto Centaro, che dopo gli ultimi arresti nell'Udc siciliana ha dichiarato: "Io non frequento neanche chi ha ricevuto un avviso di garanzia per mafia". La notizia è succulenta, perché Centaro milita in Forza Italia, partito fondato da Silvio Berlusconi e da Marcello Dell'Utri, entrambi raggiunti da avvisi di garanzia per mafia (il primo archiviato, il secondo no). Se ne deduce che il presidente dell'Antimafia non frequenta i capi del suo partito. Che pezzo d'uomo.

Marcella Ciarnelli

GOVERNO bufera permanente

Il capo del governo si lascia andare e parla di iniziative irrealizzabili rimangiandosi quanto detto nei giorni scorsi: la diminuzione non sarà solo per i redditi più alti



È convinto di restare ancora per un'intera legislatura: «Ho molte cose da fare, il Quirinale non è nei miei progetti». Maroni attacca: meno imposte? Aspettiamo che ci spieghi come...

Meno tasse per tutti. Ma non sa come fare

Berlusconi: lo farò, con quali soldi si vedrà. Poi si commiserà: «Io, povero cristiano, tra Fini e Tremonti»

ROMA. Meno tasse per tutti. Con quali risorse, si vedrà. «Mi sono preso tutto il mese di aprile per pensarci» conferma il premier nel tentativo di dare una dignità di progetto a quella che è una mera sortita elettorale e che invece, assicura, sarà presentata entro la fine del mese in Consiglio dei ministri.

Ogni occasione è buona. Ed il presidente del Consiglio è pronto a coglierla al volo. Se non c'è, se la inventa, la provoca. La partecipazione a «Batti e ribatti» su Raiuno, la conferenza stampa per le iniziative didattiche sulla Shoah, liquidata la questione in pochi minuti, è diventata così il luogo dove parlare a ruota libera delle sue prossime indistinte iniziative per ridurre la pressione fiscale, ma anche dei ponti festivi da limare o del suo futuro politico ed ancora delle difficoltà di tenere nello stesso governo Tremonti e Fini in mezzo ai quali lui, «povero cristiano», è costretto a collocarsi per tenerli divisi.

E il ministro dell'Economia dall'altro che teme di vedersi ridotte le competenze e di dover fare i conti con un doppione.

Parte dal consueto attacco ai giornali il premier, questa volta tocca alla cronaca della «signora Barbara», cioè la collega Jerkov di «Repubblica», colpevoli di «dire solo fandonie che non corrispondono alla verità». E immediatamente dopo, come un fiume in piena, propina a raffica quelle che sono le sue verità tutte da verificare.

Rimangiandosi quanto ha affermato solo pochi giorni fa, costretto a fare marcia indietro anche per l'opposizione dei suoi alleati di governo, Berlusconi ha confermato di voler ridurre le tasse ma in modo «contestuale», non cominciando dai redditi più alti «ma da tutti». Ed ai «geni della finanza» che in modo «banale e offensivo» osano chiedergli dove troverà le risorse per riuscire nell'operazione ricorda che «sono un presidente del consiglio che è anche un imprenditore e che quindi sa bene come funzionano questi meccanismi».



Per tutelare il potere d'acquisto dei salari visto che non può aumentarli lui che è uno che se ne intende, pensa di agire sul prelievo fiscale «diminuendolo e quindi facendo trovare più soldi in busta paga».

Un'operazione che costa. Per trovare la copertura ci sono i prossimi trenta giorni in modo che «la riduzione delle tasse possa partire dalla Finanziaria 2005». Operando «su quelle spese che molto spesso sono sprechi o privilegi, rastrellando in questo modo fino al 70 per cento e poi con la riduzione dell'evasione fiscale». L'obiettivo restano le due aliquote al 23 e 33 per cento, il primo punto del contratto con gli italiani, tenendo fermi i (fastidiosi) vincoli che sono i parametri di Maastricht e il sistema dello stato sociale «su cui non si può incidere». Quello che solo pochi giorni fa sembrava un risultato certo viene declassato a «traguardo progressivo» da raggiungere nel 2006. Alleati permettendo. Che protestano davanti alle sue uscite dicendo di non saperne nulla «mentre io ne ho parlato in

almeno tre Consigli dei ministri successivi»; che fanno le barricate per smontargli un suo efficace slogan elettorale; che cercano visibilità in una coalizione in cui il capo del governo fa anche il capo del partito a danno degli altri. Maroni, ad esempio, ieri sera ha ironizzato sul premier: «La Lega non sa quello che Berlusconi ha in mente di fare, speriamo che ce lo dica». E a dimostrazione che nella Cdl ognuno va per conto suo, il ministro del Welfare ha spiegato che si possono tagliare le tasse a patto che non si tocchi lo stato sociale e non aumenti la spesa pubblica, cosa

che il governo ha fatto, dice Maroni, dando aumenti esagerati ai dipendenti pubblici.

Marcia indietro del premier anche sui «ponti». Ma con rabbia. «Mai pensato di eliminarli ma di accorparli come dice anche l'Europa» che quando serve torna utile. E poi cosa vogliono questi italiani? «I cittadini di stati che nuotano nel benessere e, come si suol dire in maniera anche un po' volgare, ben pasciuti hanno dei doveri. Non si può solo pretendere ed uno dei doveri per una repubblica fondata sul lavoro come l'Italia è quello di lavorare e lavorare sodo».

Comunque se non dovesse riuscire a ridurre le tasse Berlusconi conferma: «Non mi ripresenterò alle elezioni. Ma io penso di restare presidente del Consiglio per un'altra legislatura perché ho iniziato un lavoro che mi piace e che voglio portare a termine». Il Quirinale, dunque, non «fa parte dei miei progetti di vita». Tanto più che la riforma approvata in Senato riduce a ben poca cosa il ruolo del presidente della repubblica.

Vuoti di memoria sulla Shoah

Il premier sbaglia date storiche e poi annuncia: «Istituirò il giorno della memoria...». C'è già

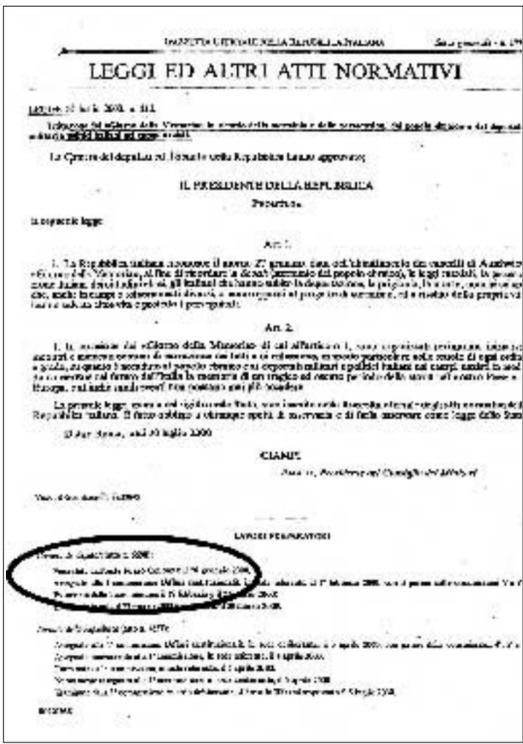
Segue dalla prima

Nel berlusconiano resoconto la Shoah diventa «un cataclisma», «una tragedia immane» messo insieme per punti sommi, che sembra assumere maggior valore ai suoi occhi perché lui ne ha «un ricordo diretto». Ed ecco il premier a snocciolare date, nomi, ricordare luoghi e incontri. «Nel 1938 nel nostro Paese c'erano quarantasettemila cittadini ebrei italiani, nel '45 erano scesi a ventisette-mila, un calo quasi del 50 per cento dovuto all'emigrazione, a fughe, a deportazioni ed uccisioni. Ed ancora og-

gi nel mondo -ricorda il premier- ci sono manifestazioni che si ricollegano a quella volontà omicida e stragista». Continuano le notazioni. E Berlusconi sembra scoprire d'improvviso il valore degli scritti di Primo Levi e poi inciampa un po' nella memoria, un po' nella sua abitudine a tener in poco conto gli appunti che pure gli vengono preparati. La storia è quella che si ricorda lui. Ed ecco che la persecuzione degli ebrei in Europa viene ridotta a pochi anni «dal '41' al '44» mostrando di ignorare che invece cominciò con l'avvento al potere di Hit-

ler nel 1933. Già in quell'anno i primi negozi e imprese di ebrei furono boicottati, il 7 aprile dello stesso anno i non ariani vennero cacciati dagli uffici pubblici e dal 25 aprile cominciarono ad essere allontanati gli studenti ebrei. E del novembre del 1938 la «Notte dei Cristalli»: aggressione e distruzione dei negozi ebrei di Berlino. La soluzione finale che Himmler propose a 15 funzionari del Reich, evocata dal premier e collocata nel 1944, va anticipata. Nell'estate del 1941 Himmler convocò Rudolf Hess, comandante di lager, ordinando che «la questione ebraica va risolta una volta per tutte, come vuole il Führer e tocca alla SS eseguire il suo volere» mentre la conferenza segreta sulla soluzione finale si tenne il 20 gennaio 1942 nei pressi di Berlino, a Wannsee. Non vi partecipò Himmler ma Reinhard Heydrich, capo dell'ufficio centrale di sicurezza del Reich ed in quella sede fu decisa l'entrata in funzione di sei campi di concentramento tra cui Auschwitz. L'anno che ricorda il premier è quello in cui si tenne la riunione dei congiu-

rate che tentarono di uccidere Hitler. Berlusconi che si lamenta del fatto che i giovani non conoscono la storia contemporanea, gli eventi tragici di quegli anni e chiede, quindi, che il ministro Moratti metta in cantiere il progetto di una giornata di ricordo della Shoah (avrebbe dovuto dire alla Moratti di non tagliare i programmi di storia del '900, in cui sono compresi i giorni tragici della Shoah) dimentica clamorosamente che in Italia, il Paese che lui dovrebbe governare, è stato istituito per legge un giorno della Memoria che cade il 27 gennaio di ogni anno. La legge fu votata sotto il governo dell'Ulivo e proposta da Furio Colombo, oggi direttore dell'Unità, allora deputato dell'Ulivo. Approvata all'unanimità (anche da Forza Italia) e promulgata da Ciampi il 20 luglio del 2000. E che all'articolo 2 di quella normativa è prevista proprio l'organizzazione di iniziative e incontri da parte degli enti locali anche nelle scuole e con gli studenti proprio per non dimenticare quanto accaduto al popolo ebraico ed ai deportati nei



Silvio Berlusconi ieri a Palazzo Chigi. Foto di Plinio Lepri/Agf. Qui a fianco il testo della legge che ha istituito il Giorno della memoria

campi nazisti. Indicazione anche quest'anno disattesa da molte amministrazioni di centrodestra che il presidente del Consiglio farebbe bene a sollecitare invece di richiedere una cosa che c'è già come gli ha ricordato il segretario dei Ds, Piero Fassino. «La giornata della memoria è già stata istituita. Sarebbe augurabile che il presidente del Consiglio conoscesse le materie di cui parla».

L'occasione è comunque ghiotta per lanciare un messaggio ad Israele ed al suo amico Sharon. L'opposizione chiede che di allargare la Ue al di là del Mediterraneo fino proprio ad Israele. «Io l'ho già fatto due anni fa convinto che quello stato appartiene all'Europa per motivi storici, politici e culturali» rivendica il presidente in versione storico zoppicante. D'altra parte chi è stato a convincere l'Arabia Saudita a riconoscere il diritto del popolo di Israele a rimanere nella terra d'Israele? «L'ho fatto io» rivendica Berlusconi. E lui da quella linea non arretra.

Marcella Ciarnelli

Europa e lavoro Diritti Occupazione Reddito

Incontri con:

Giovanni Crema

SDI

Cesare Damiano

Democratici di Sinistra

Gianni Marongiu

Movimento Repubblicani Europei

Tiziano Treu

Margherita

Milano

14 Aprile 2004

Bari

06 Maggio 2004

Padova

10 Maggio 2004

Genova

13 Maggio 2004

Modena

17 Maggio 2004



Dipartimento Lavoro



Scenari

L'Argentina prossima ventura

Fabio Luppino

È commovente il «Corriere della sera» nell'estremo tentativo di dimostrare che il sogno di Berlusconi di tagliare le tasse può essere il sogno di tutti noi. Pagine per illustrare come sarebbe bello vivere ad aliquota 33% (dica 33) o ad aliquota 23% (dica 23). Il Paese ce la può fare, diamoci anche questo. Ed ieri l'articolo sulle soluzioni per farlo, «Dalla patrimoniale alla curva di Laffer: la babele delle ricette», come se una scelta di politica economica equivalesse ad un'operazione di marketing, del genere paghi due prendi tre, compri oggi e inizi a pagare tra un anno. In realtà è proprio un'operazione di marketing, elettorale. Ma se è bene sognare, in questi casi è ancora più utile spiegare. Le ricette di cui si parla non sono indifferenti, soprattutto nelle conseguenze. «Il Riformista» si affanna a esortare: il centrosinistra ce la può fare a superare il tabù del rigore, le tasse si devono abbassare, Visco si convinca. E in dubbio che un problema politico c'è, ma è indubbio che bisogna navigare ad occhi aperti, anzi apertissimi. L'attuale governo non abbasserà le tasse, sempre che lo possa fare, per l'anno in corso. Berlusconi sbandiera la riforma fiscale ad aprile. La Finanziaria è già scritta

e non c'è copertura ad una riforma siffatta. Il capo del governo vuole, al contrario, far scrivere in fretta il Dpef da Tremonti e presentarlo prima delle elezioni. Il Documento di programmazione indicherà le aliquote, ma dovrà indicare anche la copertura. E non sarà facile. Al momento l'ipotesi più accreditata è l'azzeramento della legge 488 del 1992 con la quale si concedono contributi alle imprese a fondo perduto: in altri termini si affonderebbe il più poderoso strumento per il finanziamento delle imprese nel Mezzogiorno. Se si associa a questo taglio quello dei contratti di programma per le grandi imprese nelle aree svantaggiate, l'azzeramento della legge 46 per l'innovazione tecnologica, la fine dei contributi per le aree in via di deindustrializzazione e le agevolazioni per le piccole e medie imprese, con un risparmio complessivo per lo Stato di circa 30 miliardi di euro, avremo la sicura fine di investimenti nelle aree depresse e a più alto tasso di disoccupazione del Paese in cambio di una futile ed effimera promessa: e, cioè, che l'effetto arricchimento si trasferirebbe in più consumi e più investimenti. Un'assurdità, dimostrata dalla storia economica recente. Il signor Laffer, solo citato

dal «Corriere della sera», fu l'artefice teorico della «reaganomics». L'assunto di Arthur Laffer, e della sua famosa curva, era il seguente: riducendo le tasse aumenta il numero dei contribuenti e con questo le entrate dello Stato. Con la conseguenza che minor tasse producono un aumento di reddito individuale e che, sempre in conseguenza, ma si badi bene siamo su un piano teorico, aumentano automaticamente i consumi, gli investimenti, l'occupazione e si può ridurre la spesa pubblica. Secondo Laffer con l'aliquota del 20% e con l'aliquota dell'85% si ha lo stesso introito fiscale. E allora perché non diminuirlo producendo d'incanto una ricchezza virtuale nelle tasche del contribuente? A dirlo sembra facile, ma non è che accada come con un colpo di bacchetta magica. E Tremonti non è la fata Smemorina (anche se qualche volta si dimentica) ma un economista a noi, ma ne parliamo più avanti. E non lo fu nemmeno Laffer per Reagan. Negli anni ottanta con la ricetta dell'economista americano i tassi di crescita Usa furono la metà di quelli previsti; i consumi non crebbero, né il numero di coloro che pagavano le tasse. E, soprattutto, la riduzione della spesa aumentò il numero dei poveri americani. Ma in quegli anni Reagan (e poi

Bush padre) aveva avviato monumentali piani di riarmo (lo scudo stellare) che furono finanziati con la disinnata politica di remunerazione del dollaro (alti tassi), che lasciarono a Clinton un paese oberato dal debito pubblico e sull'orlo della bancarotta finanziaria. Ma l'Italia non è l'America. Ci troviamo in una strana situazione, mai provata in precedenza. A tassi bassi, inflazione mediamente bassa, redditi inferiori all'inflazione non sta corrispondendo in questi anni una poderosa crescita del Pil. L'effetto 11 settembre non può spiegare tutto. Non solo. Malgrado i tassi sul debito pubblico siano fermi e decrescenti il debito continua ad aumentare. È chiaro che si deve intervenire sul lato della spesa, ma individuando esattamente gli sprechi. In questa sede il discorso però è un altro. Il quadro economico di riferimento è totalmente negativo. La presunta scossa di cui parla Berlusconi (tasse più basse), in un contesto in cui si è allargata la quota dei cittadini che si sente poco al di sopra della soglia di povertà, accrescerebbe solo ed esclusivamente la povertà al risparmio. Quella minima fetta che si riverserebbe nei consumi, in uno stato pressoché comatoso dell'economia ultrateriormente negletto per i sostegni agli in-

vestimenti che si andrebbero a colpire, creerebbe necessariamente inflazione. Per fermare l'inflazione si alzano i tassi, si deprimono ancora di più le prospettive di investimento, si creano le condizioni per una recessione permanente. Di più. La promessa di tasse più basse porterebbe ad una riduzione della spesa pubblica in tutti i servizi essenziali, di cui la riforma Moratti non è che la prima sperimentazione. Ad una scuola annichilita, associeremo un welfare destrutturato, una forbice sempre più ampia tra ricchi e poveri. Infine. Nel silenzio più o meno generale vanno avanti operazioni di lifting contabile. Per dirne una alla fine del 2002 il ministero dell'Economia si è ripreso dalla Banca d'Italia un titolo di debito corrispondente alla chiusura del conto di tesoreria del '93. Fazio aveva un credito di 39,4 miliardi di euro con l'Economia. È stato ceduto al Tesoro per un valore complessivo di 17.520 milioni di euro. Un cambio. Non entriamo nei dettagli tecnici del cambio e dei tassi assegnati ai titoli di Stato riemessi. Con questa operazione il governo ha potuto scrivere a bilancio che un debito di 39 vale 17. Un'operazione contabile. L'Argentina, signori, è sempre più vicina.

Carlo Brambilla

MILANO «Annunci e battage pubblicitario per cercare voti, altro che rilancio dello sviluppo», questo in sintesi il giudizio di Piero Fassino sul tormentone quotidiano, alimentato da Silvio Berlusconi e corroborato dal ministro Giulio Tremonti, relativo all'abbassamento delle tasse «entro aprile». Il segretario dei Ds parlando ieri a Milano, nel corso di un convegno sulla famiglia, ha attaccato le strategie governative: «Se il centrodestra ha una proposta seria, l'avanzata e venga in Parlamento a discuterla». Ma con un avvertimento preliminare non trattabile: «Comunque sia chiaro che la riduzione fiscale non può essere finanziata mettendo in discussione due diritti fondamentali, come quello alla salute e all'istruzione». Insomma giù le mani da questa storia delle riduzioni delle tasse equivale all'ammissione del fallimento della politica economica di questi tre anni di Governo del centrodestra. Insomma per mascherare la crisi viene buttata strumentalmente in pasto all'opinione pubblica l'idea di tagliare le tasse. Un trucco politico che Fassino spiega così: «Visto che non è stata fatta nessuna politica industriale, visto che non è stata fatta nessuna politica di sostegno alla ricerca, visto che non è stata fatta nessuna politica di sostegno alla formazione, visto che non sono state modernizzate le infrastrutture, a questo punto si imbocca la scorciatoia con quella proposta di riduzione delle tasse». Conclusione: «Il Governo dice ai cittadini: "vi do un po' di soldi e vedete voi se riuscite a farci qualcosa"».

Trucchi di governo Fassino ha bocciato tutta la linea economica del Governo: «È lampante che questa storia delle riduzioni delle tasse equivale all'ammissione del fallimento della politica economica di questi tre anni di Governo del centrodestra». Insomma per mascherare la crisi viene buttata strumentalmente in pasto all'opinione pubblica l'idea di tagliare le tasse. Un trucco politico che Fassino spiega così: «Visto che non è stata fatta nessuna politica industriale, visto che non è stata fatta nessuna politica di sostegno alla ricerca, visto che non è stata fatta nessuna politica di sostegno alla formazione, visto che non sono state modernizzate le infrastrutture, a questo punto si imbocca la scorciatoia con quella proposta di riduzione delle tasse». Conclusione: «Il Governo dice ai cittadini: "vi do un po' di soldi e vedete voi se riuscite a farci qualcosa"».

Fini di traverso Fassino e Tremonti ieri erano entrambi presenti

Le tabelle con cui Berlusconi e Tremonti inondano tv e cartelloni pubblicitari? «Dati di fantasia»

»



Piero Fassino ieri al convegno dei Ds sulla famiglia

Foto di Alessandro Fucarini/Ap

FAMIGLIE in crisi

Il segretario Ds interviene a Milano al convegno della Quercia dedicato alla famiglia: «Se hanno una proposta seria vengano a discuterla in Parlamento»



Il premier va avanti solo per scorciatoie: «Dice ai cittadini: vi do un po' di soldi, vedete se riuscite voi a farci qualcosa»
La via d'uscita? Investire su un vero sviluppo

Fassino: meno tasse? Ultimo bluff di governo

Solo spot per nascondere il fallimento. Vogliono fare cassa tagliando scuola e sanità

assistenza negata

Cristiana, sola e con i genitori entrambi malati

MILANO La malattia di una persona basta a sconvolgere la vita di un'intera famiglia. Succede in assenza di un'adeguata rete di servizi sociali, quando tutto il peso di cura e di assistenza ricade sui parenti, lasciati soli ad affrontare l'emergenza. È il caso di Cristina Manfredini e dei suoi genitori. «Fino a poco tempo fa - racconta la giovane donna - conducevo un'esistenza normale, poi mio padre si è ammalato e tutto è cambiato. È stato colpito da una patologia neurologica che l'ha reso non autosufficiente e, nel giro di qualche mese, mia madre l'ha seguito a causa di una grave forma di depressione. Così ora entrambi i miei genitori hanno bisogno di assistenza continua». «Le mie giornate sono state stravolte. Ho dovuto rinunciare al volontariato che ho praticato per anni, non posso più andare al cinema o ad un concerto, per me il tempo libero non esiste. La cosa peggiore, però, sta nel dover gestire in solitudine la responsabilità della loro cura: io devo decidere delle visite, dei controlli, delle terapie e della riabilitazione senza supporti qualificati. Il medico di famiglia, che è l'unica persona che posso contattare in caso di bisogno, non è certamente preparato per affrontare una situazione di questo tipo». E la libertà di scelta in fatto di sanità, tanto bandierata dalla destra, diventa una beffa: «Mi arrabbio ogni volta che ne sento parlare - conclude la donna - perché per me non c'è stata alcuna possibilità di scelta: ho dovuto semplicemente far fronte con le mie forze a quanto è accaduto».

L.v.

vite flessibili

Federica e Nicoletta precarie da sempre sognano un figlio

MILANO Desiderano farsi una famiglia, ma non possono: sono gli uomini e le donne con un lavoro precario, presso fast-food, centri commerciali o call center. Impegnati a guadagnare qualcosa per sbarcare il lunario, non si permettono nemmeno di pensare a fare un figlio. Federica Meneghetti, 20 anni, racconta le possibilità di carriera che esistono in uno dei tanti Mc Donald: «Si parte con la gavetta alla friggitrice di patatine, per poi passare alla cassa o al ruolo di hostess per organizzare le feste dei bambini. Nel migliore dei casi si diventa manager, stesso lavoro ma con qualche incombenza in più. Per questo i dipendenti cercano di starci il meno possibile, ma per chi rimane anche dieci anni è impossibile crearsi una famiglia: i soldi sono pochi e le prospettive talmente frustranti che per l'insoddisfazione spesso si abbandona ogni altra ambizione».

Storia diversa, ma dallo stesso esito: anche Nicoletta Garante non ha figli. Si occupa di ricerche di mercato come freelance, molto spesso in base a contratti a progetto. Come lavoratrice atipica con partita Iva, si ritrova a sobbarcarsi la quasi totalità dei contributi: «A fronte di un'aliquota del 17,8% - afferma - le aziende committenti si accollano solo il 4%. Il resto della somma all'Inps lo devo versare io ed è un costo pesantissimo che molti miei colleghi con figli non riescono ad affrontare». All'insicurezza sul futuro lontano si accompagna quella per il futuro immediato: «Succede molto spesso che le persone in questa condizione giuridica vengano riacciati nell'ambito del lavoro nero».

L.v.

Mille euro all'anno per il futuro dei giovani

Proposta di legge Ds, Livia Turco: «La famiglia sia il cuore dell'azione di governo, non uno spot elettorale»

Luigina Venturilli

MILANO Una «dote» per i giovani di mille euro all'anno fino al raggiungimento della maggiore età, un aumento di mille euro per il sostegno alla maternità e paternità dei lavoratori atipici, sgravi contributivi fino al 25% per le imprese che promuovono forme di conciliazione tra la vita familiare e il lavoro. Queste e molte altre sono le novità della Legge quadro a sostegno delle responsabilità familiari, illustrata ieri in convegno a Milano, che sarà presentata in parlamento dai Democratici di sinistra «per ripartire dalla famiglia - ha spiegato Piero Fassino - nella quale si concentrano i nodi principali del vivere, il futuro dei figli, la vita degli anziani, il rapporto uomo donna».

A Livia Turco il merito dell'elaborazione

della proposta normativa: «Una risposta concreta al familismo amorale del centro destra - ha illustrato la responsabile welfare dei Ds - che mentre usa la famiglia come bandiera elettorale o la riduce a spot pubblicitario, la lascia completamente sola. Noi chiediamo invece che essa diventi il cuore dell'azione di governo, il parametro della politica economica e sociale».

Il primo nodo da affrontare è quello delle risorse: attualmente la spesa per le famiglie italiane è ampiamente sotto la media europea e si assesta ad un misero 3,7% del Pil. La proposta Ds prevede, invece, l'allineamento alla cifra europea, con un innalzamento nell'arco di sei anni fino all'8,5% del Pil con un onere aggiuntivo per lo Stato di 13mila miliardi di euro. Un Piano d'azione, presentato dal governo ogni tre anni d'intesa con le parti sociali, si occuperà della politica d'indirizzo,

vincolando le risorse finanziarie ed individuando le misure attuative.

Alle famiglie dovrà essere garantita una rete integrata di servizi, comprendente asili nido, centri diurni, assistenza domiciliare, servizi di sostegno e centri per le famiglie, resa accessibile dall'istituzione in ogni comune di uno Sportello per il cittadino, con compiti di informazione e definizione di un progetto personalizzato. I livelli essenziali di assistenza, inoltre, non saranno più lasciati ai bilanci dei soli enti locali, ma saranno cofinanziati dallo Stato in rapporto di sussidiarietà.

Per riconciliare famiglia e lavoro, permettendo alle donne di lavorare senza rinunciare ai figli, l'assegno di maternità verrà portato al 100% della retribuzione, quello al nucleo familiare aumentato del 10%, verrà migliorato il sostegno alla cura di disabili gravi, all'adozione e all'affidamento, e verrà stabilito il di-

vieto di licenziamento per maternità nel lavoro domestico. Non solo: il mese di congedo sarà pagato all'80%, l'assegno per gli atipici passerà da 1.500 a 2.500 euro e per le imprese che promuoveranno il part-time l'aliquota contributiva si ridurrà del 25%.

Per i giovani, infine, è stata pensata una «dote» di mille euro l'anno fino al compimento del 18esimo anno di età, per una cifra complessiva di oltre 20mila euro, che consentirà al ragazzo o alla ragazza di finanziarsi gli studi universitari, di comprarsi una casa e di crearsi una famiglia. Un capitale che verrà restituito gradualmente, in vent'anni, senza interessi.

Un salasso per le casse dello Stato? Niente affatto: la copertura finanziaria sarà assicurata con parte delle risorse che l'attuale governo vuole destinare alla riduzione dell'Irpef per i contribuenti con redditi elevati.

«Non hanno nessuna priorità, nemmeno uno straccio di proposta». E l'Italia è diventata un paese «bloccato»

»

L'Istituto tumori di Genova allontana Lucio Luzzatto, ematologo di fama mondiale. L'azienda: «Collabora all'estero». La difesa dei colleghi

Scienziato silurato, Dulbecco & co: «È un pretesto»

Federico Ungaro

GENOVA È tempesta nel mondo della ricerca per la decisione di licenziare dall'Istituto Tumori di Genova (Ist) il direttore scientifico Lucio Luzzatto, 67enne ematologo di fama internazionale con un passato in Inghilterra e negli Usa. La scelta è stata annunciata l'altro ieri in una lettera firmata dal commissario dell'Ist Maurizio Mauri che ha preferito non commentare la notizia.

Sempre ieri, in un'altra lettera, ricercatori del calibro del premio Nobel Renato Dulbecco, del genetista dell'Università di Roma Tor Vergata Giuseppe Novelli e di Roma La Sapienza Pablo Amati, del direttore della SISSA di Trieste Eduardo Boncinelli e da altri come Claudio

Bordignon e Roberto Defez, chiedono al ministro della Salute Girolamo Sirchia e al governo di annullare il licenziamento. «Azzerare per ragioni pretestuose la direzione di un grande Istituto, colpendone gravemente l'immagine e la credibilità, costituirebbe un errore grave che finirebbe per pesare sull'intera comunità scientifica nazionale», dicono gli scienziati.

Le cause del licenziamento appaiono ancora poco chiare. Ufficialmente, l'accusa per Luzzatto è di non aver dedicato il suo pieno impegno all'istituto e di essere rimasto consulente del Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York, uno dei più prestigiosi istituti oncologici al mondo. Un motivo poco convincente perché non si vede come i contatti internazionali di un ricercatore apprezzato all'estero possano nuocere all'Istituto di cui è direttore scientifi-

co. Secondo la CGIL-funzione pubblica di Genova, infatti, la causa di tutto andrebbe ricercata in uno scontro sulla gestione burocratico-amministrativa dell'istituto, che avrebbe visto Mauri e Luzzatto schierati su fronti opposti.

«Tornando in Italia - dice l'ematologo - sapevo di aver fatto una scommessa difficile. Pensavo però che le condizioni per fare ricerca fossero migliorate rispetto a quando ero un giovane studente. Purtroppo mi sono dovuto ricredere. Da noi mancano i finanziamenti e manca una buona organizzazione. Spingere per una gestione da parte dei privati della ricerca scientifica è illusorio. In America ci sono sì centri privati di ricerca, ma nel settore biomedico competono fra loro per l'assegnazione di fondi pubblici. Senza fondi pubblici non so

dove potremo andare a finire».

Purtroppo per la nostra comunità scientifica, Luzzatto rischia ora di tornarsene nuovamente all'estero. «Ho già ricevuto due offerte da altri paesi europei e sto valutando che cosa fare. Intanto farò ricorso contro il licenziamento», spiega.

Solidarietà allo scienziato è stata espressa anche da Flaminia Saccà, responsabile ricerca per i Ds. «È assurdo che il governo parli di far rientrare i cervelli italiani fuggiti all'estero e poi permetta che si tratti così un ricercatore brillante del calibro di Luzzatto, accusandolo di avere contatti con i più prestigiosi istituti di ricerca internazionali». Anche il governatore della Liguria Sandro Biasotti è intervenuto nella questione, dicendo che farà di tutto per tenere Luzzatto a Genova.

OGGI A ROMA
PENSIONATI IN PIAZZA
FORZA RAGAZZI!
Con Voi
PER I DIRITTI DI TUTTI
arci
www.arci.it

Verde d'invidia



FOPPAPEDRETTI®

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI
Milano - Corso Magenta (Via S. Nicolao, 3) tel. 0286450643
Bologna - Via Nazario Sauro, 15 - Tel. 051273696

individua il punto vendita a te più vicino
collegandoti al sito www.foppapedretti.it
o chiamando il numero verde **800 303541**



prestigiosi
elementi
di arredo
per esterni

Bianca Di Giovanni

MILANO Quando Giulio Tremonti sale sul palco della Fiera di Milano davanti alla platea di Confindustria la frattura è già allo stadio avanzato: Gianfranco Fini ha già detto che non si presenterà. E il secondo *forfait* che il leader di An dà a causa del protagonismo dell'inquilino di Via Venti Settembre. Tra il superministro dell'Economia e An è il gelo. Anzi, forse qualcosa di più: siamo arrivati agli avvertimenti al premier. Il quale ieri ha detto chiaro e tondo che sarà difficile accontentare Fini sul consiglio di gabinetto. Significherebbe «declassare» Tremonti. Silvio Berlusconi non riesce a mettere pace tra i due. Per un motivo molto semplice: sta dalla parte di Tremonti e della Lega. Altro che collegialità. Il governo è ostaggio dei seguaci di Umberto Bossi. E Fini lo sa bene: dalla verifica non sta ottenendo niente. Così, anziché ricompattarsi sull'onda della campagna «meno tasse (e meno servizi) per tutti», la maggioranza continua a dividersi.

Sul podio milanese il superministro si ritrova stretto tra l'attacco di An, quello dell'opposizione, quello di Bankitalia, gli ammonimenti europei sui conti e lo «spauracchio» per gli imprenditori in platea di «tagli» ai contributi alle imprese. Per uscire dal tunnel sceglie la scorciatoia di una sequela di gag stile Bonolis (alcune già sentite una cinquantina di volte, anche i comici cambiano repertorio dopo un po'), che fanno ridere e dunque strappano l'applauso. Ma di certezze ne semina poche. Anzi, una sola. Eccola. «La riduzione delle tasse verrà finanziata attraverso la riduzione del perimetro dello Stato». Più che uno slogan è un camuffamento della dura verità. Quel «perimetro», infatti, significa servizi. In soldoni, vuol dire tutti i trasferimenti che si fanno alle aziende pubbliche (Fs, Poste, Alitalia), al fondo per la mobilità (autobus, tram, metropolitana); alle aziende sanitarie. Se volesse dirla tutta, Tremonti dovrebbe metterla così: meno tasse e meno scuole, mezzi di trasporto, servizi sanitari. Agli italiani va bene così? La scelta è chiarissima quando dice che la riduzione «sarà effettuata senza tagliare i diritti (vuol dire le pensioni?) e nello spirito liberale». Come dire: ognuno si paghi per sé quello che serve avendo a disposizione più denaro in tasca.

La distanza con il centro-sinistra è siderale. Tant'è che il ministro non risparmia «veleni» nei confronti dei leader dell'opposizione. Al primo posto Piero Fassino e l'Unità. «Su quel giornale Fassino ha scritto che bisogna smontare il miraggio della ridu-

IMPRESE senza bussola

Al convegno degli imprenditori di Milano deflagra lo scontro fra Tremonti e il vice premier che, con uno strappo clamoroso, non si fa vedere all'incontro



La platea degli industriali non è più disposta a concedere urla di gioia per le parole del «Fenomeno»: dopo tante delusioni sono diventati più guardinghi

C'è Tremonti? Fini diserta Confindustria

Il ministro dell'Economia: tagli ai servizi (scuola, sanità, trasporti) per ridurre le tasse



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti durante l'intervento all'assemblea di Confindustria

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

The Economist

La disperata scommessa di Silvio Berlusconi

Le disperate speranze del presidente del Consiglio di rivitalizzare una economia moribonda potrebbero non approdare a nulla. Le spalle a muro, intento disperatamente a cercare di aprirsi un varco e a schivare i colpi, l'eroe con un balzo afferra il candeliere. Gli assallatori lo osservano mentre lo rotea vorticosamente e si sottrae all'accerchiamento. Silvio Berlusconi può sperare di aver compiuto una analoga prodezza con l'impegno di tagliare le tasse in modo da rivitalizzare sia l'economia italiana che le sue fortune politiche. Ma i suoi nemici, e anche alcuni alleati, debbono chiedersi se non è più probabile che finisca per ruzzolare a terra. Il 26 marzo il primo ministro italiano era decisamente sulla difensiva. Alcune centinaia di migliaia di italiani erano scesi in piazza per chiedere che ne era del «miracolo» economico che aveva promesso quando era stato eletto tre anni fa. Nella giornata di «sciopero generale» secondo i sindacati avevano sfilato per le strade in 50 manifestazioni oltre un milione di persone. Lo sciopero era stato indetto per protestare



contro la riforma pensionistica del governo. Ma si era trasformato in una generale protesta sullo stato dell'economia. (...) La prima risposta di Berlusconi allo sciopero è consistita nel ribadire l'impegno già preso l'anno passato di ridurre dal 45% al 33% l'aliquota fiscale più alta. Ne ha poi aggiunto un altro: ridurre il numero dei giorni festivi. Dopo le proteste, tra le altre quelle della Chiesa

cattolica, ha corretto il tiro dicendo che intende solamente spostare i giorni festivi alla fine o all'inizio della settimana per evitare i ponti. L'abbassamento delle tasse avrebbe un impatto molto maggiore. A metà della settimana sembrava che Berlusconi avesse puntato su questa promessa tutto il suo futuro politico. Se entro il 2006 non avrà portato l'aliquota più alta al 33% e, ha aggiunto, quella più bassa al 23% non si presenterà nemmeno alle elezioni politiche che si terranno appunto quell'anno. All'inizio di maggio intende approntare piani per tagli di spesa pari a 6 miliardi di euro allo scopo di finanziare una prima tornata di riduzioni fiscali. L'iniziativa caratteristicamente audace di Berlusconi ha colto di sorpresa tanto i suoi alleati di governo quanto i suoi avversari. Il suo vice, Gianfranco Fini, segretario del partito di estrema destra AN, che ha invano auspicato che i ministri facciano approvare le loro politiche dal Consiglio dei ministri prima di annunciarle al pubblico, era chiaramente irritato. Ma l'Italia può permettersi di tagliare le tasse? Sul lungo periodo, ha detto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che chiaramente crede nella curva di Laffer, il governo si aspetta che la riduzione fiscale si auto-finanzi stimo-lando la crescita, accrescendo i redditi e compensando quindi il minor gettito. Ma sul breve periodo anche Tremonti ammette che è probabile un grosso divario.

© The Economist

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'Europa «avverte» l'Italia: il deficit oltre il 3%

Amato: il vostro sogno sul fisco rischia di trasformarsi in un incubo per il Paese. Monti: i timori di Solbes sono giustificati

Laura Matteucci

MILANO L'Italia sta per sfondare con il suo deficit il tetto del 3% del pil fissato dal Patto di stabilità, tanto che l'avvertimento (tecnicamente *early warning*) da parte dell'Europa potrebbe arrivare forse già mercoledì prossimo. Ma Berlusconi e Tremonti parlano di ridurre le tasse agli italiani. E i soldi (che notoriamente non ci sono) dove li prenderebbero? Ipotesi uno: dalle agevolazioni esistenti per le imprese (soprattutto con la legge 488, che riguarda in particolare le imprese che operano nel Mezzogiorno). Ipotesi due: buio fitto. E molte teorie inquietanti.

All'assise di Confindustria lo dice l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato: è un film

già visto, quello della riduzione fiscale di due anni fa «finanziata con pesanti trasferimenti agli enti locali», quando alla fine vennero fuori «500 euro di spese familiari in più» per avere gli stessi servizi di prima. Un precedente che serve ad Amato (applauditissimo dalla platea di industriali riuniti a Milano) per mettere in guardia dal nuovo annuncio di una riduzione della pressione fiscale, compensata però da un aumento delle tasse locali, dovuto ai tagli ai trasferimenti: «Alla fine la pressione fiscale non solo non è diminuita, ma è aumentata». Perché, «come direbbe Troisi - cita Amato - il contribuente sono sempre io, e poco mi cambia se i soldi me li chiede lo Stato o il Comune. Insomma, non vorrei che il sogno di Tremonti (e Berlusconi) diventasse l'incubo dei consumatori, con un aumento del costo per i servizi che alla fine

peserebbe molto di più delle tasse». I soldi, del resto, per Amato non possono sparire nemmeno dalla 488, «è importante mantenere degli strumenti per le imprese italiane».

Un punto sul quale concorda anche il presidente di Telecom Marco Tronchetti Provera, per il quale «la riforma fiscale è positiva se finanziata con la riduzione dei costi e non con i tagli ai trasferimenti alle imprese produttive, che non migliorerebbe il sistema». E il commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti, condivide il timore del suo collega Pedro Solbes: una riduzione delle tasse in Italia rischia di comportare uno sfioramento del tetto del 3% del rapporto deficit-pil.

Del resto, il problema è già «risolto»: il Patto europeo di stabilità è a rischio fin d'ora per il 2004, tanto che l'avvertimento da parte

della Commissione Ue verrà messo in discussione alla riunione di mercoledì prossimo. Un rischio finora sventato sempre in *extremis*. Amato definisce infatti il Patto un «groviera bucatino», perché nei suoi confronti «si sono perpetrati continui imbrogli legalistici». «Invece che continuare con questi imbrogli - propone Amato - meglio sarebbe mettersi d'accordo per identificare alcune spese: per ricerca, innovazione, formazione. Allora, queste spese, fondamentali, ai fini della stabilità devono valere 0,50, non 1. E, con lo stesso criterio, le entrate ottenute attraverso i condoni, valgono mezzo punto, non uno» (applauso a più riprese). Come dice anche il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti: «Il patto di stabilità conta e ha contato molto. È uno strumento che può diventare adulto ma bisogna dargli i «denti». Il che

significa che ha bisogno anche di risorse».

E poi, oltre alla stabilità, il Patto stesso propone la questione della crescita. Il problema italiano, ricorda Amato, è un deficit di investimenti in «ricerca, innovazione, e nel capitale umano: la verità è che noi siamo stracarichi di tecnologia che non sappiamo usare» (altro applauso).

Tronchetti Provera intanto contesta le cifre sui trasferimenti alle imprese diffuse dai giornali, che dovrebbero essere tagliati per consentire una riduzione delle tasse: «Sono numeri non significativi, i due terzi riguardano trasferimenti alle aziende pubbliche, non alle nostre imprese, quelle private. Quando si parla di 40 miliardi di euro, bisogna considerare che più di 25 vanno alle imprese statali e municipalizzate». Secondo Tronchetti, «la cosa importante

per un taglio delle tasse, è che se fosse finanziato con un taglio alle risorse produttive sarebbe negativo, e siccome le imprese hanno pagato in passato questi costi, certamente siamo interessati a sapere come verranno finanziati». Tronchetti individua due «palletti invalicabili»: «La certezza di restare nel Patto di stabilità, l'attenzione alle agenzie di rating per non avere un downgrading che costerebbe a tutto il sistema».

Perché una cosa è certa. Se Tremonti, nel suo discorso, chiude come sempre all'Europa, in sala nessuno ha molta voglia di seguirlo. Come dice Tronchetti Provera: «Se l'Europa avesse delle posizioni unitarie, chiare e definite, ad esempio rispetto all'Iraq, senza nascondersi né dietro l'Onu né dietro gli Stati Uniti, sarebbe evidente a tutti che è un posto importante nel mondo».

Montezemolo e Tronchetti Provera

Un caffè in via Bigli per fare la squadra

MILANO Luca di Montezemolo non ha disertato il convegno di Confindustria a Milano. Ha deciso di partecipare, ma non ha detto nulla e non parlerà. È soltanto un «presidente designato». Il cammino è ancora relativamente lungo. Una giunta straordinaria, il 29 aprile, dovrà approvare programma e squadra del nuovo vertice, che si insedierà ufficialmente nell'assemblea di fine maggio. Montezemolo ha piuttosto approfittato della sua giornata milanese per stringere cortesemente molte mani e per definire qualche pagina del suo futuro confindustriale, scegliendo la casa di Marco Tronchetti Provera, in via Bigli, per la colazione di mezzogiorno e per una discussione che si è allungata per un paio

d'ore, giusto il tempo perché a Montezemolo e a Tronchetti si potesse unire «per un caffè» anche Vittorio Merloni.

Il presidente designato e il presidente del gruppo Pirelli e Telecom se ne sono andati, scomparendo insieme in auto, verso la Fiera. Merloni è partito da solo in direzione opposta, concedendo solo una battuta sul «caffè», verso l'aeroporto e verso Roma (per un incontro di Assonime, l'associazione italiana fra le società per azioni, con Fini).

Spirito di squadra, unità, voglia di fare sistema: il programma di Montezemolo rimanda a questi intenti generali. Cominciando dalla «squadra», la colazione di via Bigli lascia intendere che l'appoggio di Tronchetti alla candidatura del numero uno della Ferrari si concretizzerà a breve anche in una vicepresidente, concedendo solo una battuta ad assumere un volto. Un altro se ne aggiunge: potrebbe essere quello di Emma Marcegaglia, ex fiera presidente dei giovani indu-

striali, mai in sintonia con il presidente uscente D'Amato, contro il quale si è espressa più di una volta in termini assai duri. Ieri si è rivista al convegno di Confindustria, che aveva disertato nelle precedenti elezioni.

Un'altra riapparizione è stata quella di Diego Della Valle. L'industriale che ha inventato i marchi Tod's, Hogan e Fay, cerca uno spazio politico, dopo aver coltivato con incerte fortune quello calcistico. Può vantare una piccola parteci-

pazione al *Corriere della Sera* e la sua fama, talvolta contraddetta, di imprenditore etico, che fa molto «moderno». Siamo al terzo possibile vicepresidente, all'insegna del «made in Italy», ma anche di una strategia che chiede maggior consapevolezza critica del quadro politico. L'onda dell'entusiasmo berlusconiano si è spenta in una palude di conti in rosso.

Nella squadra conta molto il mediano, un direttore generale affidabile e Stefano Parisi, da city mana-

ger milanese trasferito in viale dell'Astronomia proprio da D'Amato, cercherà di mostrarsi tale anche agli occhi del nuovo presidente, rivelando doti di mediazione politica (anche verso i sindacati) là dove poteva apparire prima soltanto meriti per «fedeltà alla linea». Potrebbe resistere.

Montezemolo dovrà prima o poi dare un occhio al giornale, al *Sole 24 ore*, in crisi di lettori e di autorevolezza, con bilanci economici non più brillanti come un paio di

anni fa. Molti rimpiangono la gestione Auci. Guido Gentili, il direttore arrivato dopo D'Amato, ha fatto il possibile per convertire il quotidiano alla fisionomia del centrodestra, salvo dover bene o male fare i conti con una crisi economica e con orizzonti sempre bui, che per gli imprenditori pesano ben più di una ideologia o dell'altra e persino dell'articolo 18, contro il quale Gentili non si risparmiò. Il cambio di direzione non sarà il primo pensiero di Montezemolo. Per questo Gentili è stato «prorogato»: il contratto gli è stato rinnovato per un anno. Farà in tempo a inaugurare il nuovo ufficio nella sontuosa sede in costruzione, progetto di Renzo Piano.

Roberto Rossi

IMPRESE senza bussola

Alla due giorni milanese di Confindustria il distacco tra la base e gli attuali vertici
«Il presidente della Ferrari?
Un nome utile per rilanciare il Paese»



Indagine dell'Unità tra gli imprenditori presenti al convegno. Riello: serve innovazione nel rapporto con le istituzioni politiche, economiche e col sindacato

MILANO «Per principio nessun presidente di Confindustria fa errori, ma...». La presidenza di Antonio D'Amato, imprenditore napoletano, berlusconiano d'acciaio, alla guida degli industriali italiani dal maggio 2000, si esaurisce tutta in quel «ma» messo là da Renato Pagano, presidente di ASI Robicon, azienda leader mondiale nella produzione di motori elettrici per applicazioni industriali, uno dei tanti imprenditori presenti alla Fiera di Milano per la due giorni di Confindustria.

Articolo 18, mancata innovazione, poca attenzione ai veri problemi, e anche una congiuntura economica sfavorevole, hanno trasformato D'Amato nell'eccezione, nel passato. Il futuro si chiama Luca Cordero di Montezemolo, numero uno della Ferrari. Un nome che mette tutti d'accordo e che rende ancora più palese il distacco tra i vertici attuali e la base.

Basta chiedere. Si parte proprio da Pagano. La presidenza Montezemolo? «Benissimo. La Ferrari è una delle poche cose che vanno forte in Italia e, dunque, ben venga. Speriamo che metta un po' di "ferrarismo" nell'industria italiana. Un augurio? «Che dedichi all'associazione il tempo necessario». «Nonostante i suoi impegni, la persona - ribatte Alberto Rosalia di Finmeccanica - non si discute. È uno rappresentativo, con carisma».

Angelo Scarioni, amministratore delegato di una società di consulenza. «La mia impressione? Un buon nome per rilanciare il paese. D'Amato? È la storia che dice quali sono i successi e gli insuccessi. D'Amato aveva preso alcune strade, come quella dell'articolo 18, che certamente non erano utili».

Carlo Enrico, imprenditore del settore tessile. «Montezemolo ha dato dimostrazione di essere capace e di saper rilanciare un'azienda come



Il presidente della Confindustria Antonio D'Amato e il suo successore designato Luca Cordero di Montezemolo. Foto di M. Bazzi/Ansa

la Ferrari. Sarà da verificare se riuscirà a portare la sua esperienza anche in questo campo». Ma Montezemolo non è un vero imprenditore, è un manager. «In questo contesto può essere un vantaggio». E D'Amato? «Non ha portato sufficiente innovazione per rilanciare l'industria».

Ancora, Carlo Garoldi presidente e consigliere delegato della Col-

gar, azienda che produce macchine utensili. «Cosa chiedo alla nuova presidenza? Sbloccare gli aiuti alla innovazione. E di cercare di mettere insieme le aziende piccole e medie. Lo scopo? Collaborare per una presenza forte all'estero. Perché se le aziende piccole cooperano può essere tutto molto più facile».

Stefano Savino delle Ferrovie del

lo Stato. «Io penso che il presidente della Ferrari sia una buona soluzione, è un uomo di valore conosciuto ha esperienza nel mondo delle imprese. Non può che fare bene. Difetto? Non mi pare di rilevarne. Un uomo giusto al posto giusto. D'Amato? La sua presidenza ha risentito molto la congiuntura internazionale per quanto riguardo l'economia. L'im-

postazione della sua presidenza non era malvagia. Purtroppo ha dovuto fare i conti con una congiuntura non favorevole».

«Ok al 100%» ci dice Taccardo di Microcast, una delle maggiori aziende italiane presenti sul mercato della fusione a cera persa. E la vecchia presidenza? «Ni».

Luigi Martino, commercialista,

«un professionista non un vero imprenditore, con una visione distaccata». Sempre valida. Montezemolo? «È un po' troppo presto, no? Devo dire, però, che se ha gli stessi risultati della Ferrari è il massimo. D'Amato? Credo che alla fine ci sia stata un poco di dispersione e una certa assenza. Forse doveva essere più presente su quelli che sono i problemi

reali. Avrebbe dovuto avere una marcia in più che invece non ha avuto».

Ecco Andrea Riello, presidente dell'Ucimu, i costruttori di macchine utensili. «Montezemolo ha un compito molto difficile perché diventa presidente in un momento di congiuntura estremamente negativo». Che vi aspettate dal suo programma? «Penso che al primo posto, per

la cultura che

Montezemolo ha, non potrà che esserci l'innovazione. Non solo come ricerca, ma anche innovazione nel modo di fare impresa, innovazione nel modo di porre Confindustria nei confronti

delle istituzioni politiche, sindacali e finanziarie». Passa D'Amato, Riello lo saluta. E allora la domanda. «D'Amato? Una presidenza molto criticata, anche se per me è stato un grande presidente». Criticata perché? «Senza entrare nello specifico, penso che sia stata una presidenza aggressiva, di rottura. In linea, però, non dimentichiamolo, con quello che gli imprenditori si aspettavano quando lo hanno eletto».

Ancora voci. Claudio Sandri, Orion. «L'impressione è che la scelta sia stata assolutamente eccellente e che questo personaggio sia in grado di affrontare i gravi problemi che coinvolgono l'industria italiana». Dell'attuale presidenza? «I pregi: ha mantenuto una situazione di equilibrio e di buon rapporto con le forze del governo. Difetti: è capitato in una congiuntura economica negativa».

L'ultima considerazione è di Giovanni Friggi, l'azienda porta il suo cognome e produce segatrici a nastro. «Sono entusiasta. Ma l'ho seguito soltanto come presidente della Ferrari». Neanche qualche secondo e arriva nella sala Plenaria della Fiera lo stesso Montezemolo. Arriva nel momento in cui Tremonti prende la parola. Una decina di fotografi si affollano attorno al presidente della Ferrari. Tremonti parla, i fotografi scattano foto a Montezemolo. Un segno dei tempi.

Dublino, Fazio diserta la cena con Tremonti

Continua il gioco a nascondino tra Giulio Tremonti e Antonio Fazio. Alla cena ufficiale dell'Ecofin di Dublino, ieri sera, il governatore ha preferito non presentarsi. Ufficialmente per impegni presi in precedenza. Una versione difficile da credere, soprattutto dopo le ultime indiscrezioni sulle vere intenzioni di Tremonti riguardo all'«oro» di Bankitalia. Tema su cui il ministro dell'Economia italiano tenterà di trovare qualche «appoggio» dai partner europei. Ma non sono solo le riserve auree e in valuta a dividere i due. Il fatto è che proprio in questi giorni cominceranno ad uscire allo scoperto gli schieramenti in campo sulla riforma del risparmio. Martedì i due relatori della Camera depositeranno il testo unificato nelle commissioni Attività Produttive e Finanze. Un testo su cui già si stanno scatenando parecchie polemiche. Si prevede infatti che il mandato del governatore sia a termine. Fazio dunque è in trincea, in difesa della sua autonomia da ingerenze politiche troppo pesanti. Sulla questione del termine Bankitalia sembra ormai rassegnata (anche se non è ancora detta l'ultima parola). La sua battaglia si concentrerà sui criteri di nomina del governatore, che dovranno essere ispirati alla massima indipendenza dal governo. La partita comunque è ancora lunga. A maggio il testo arriverà nell'Aula di Montecitorio. In piena campagna elettorale. C'è da scommettere che anche questo avvelenerà il clima politico.

b. di g.



ASSEMBLEA NAZIONALE
DELL'AREA PER TORNARE A VINCERE

W LA SINISTRA

Per **L'ULIVO**

Per un programma comune delle opposizioni

Introduce
Pietro Folena

Intervengono
Tom Benetollo
Giovanni Berlinguer
Gloria Buffo

Claudio Fava
Marco Fumagalli
Paolo Leon

Giovanna Melandri
Pasqualina Napoletano
Laura Pennacchi
Guido Sacconi

Partecipano
Piero Fassino
Guglielmo Epifani

Conclude
Fabio Mussi

PER TORNARE A VINCERE



Roma, domenica 18 aprile 2004
ore 9,30 - 14,00, Teatro Eliseo, via Nazionale

VINCERE LE ELEZIONI. BATTERE LA DESTRA

www.sinistrads.dsonline.it

Giovanni Visone

GIUSTIZIA L'intervento del Quirinale

Da via Arenula parte una lettera per il segretario generale Gifuni in cui si chiede se la diffusione della nota di Ciampi sia frutto di una fuga di notizie o di una scelta voluta



La Lega fa quadrato e minaccia: faremo di tutto per fermare qualsiasi atto di clemenza Violante: ci sono tutti i presupposti per la grazia Pannella da ieri in sciopero della fame

Castelli cerca lo scontro con il Colle

«Perché Ciampi ha reso pubblica la lettera?» Calderoli: la grazia a Sofri, attentato alla Costituzione



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Foto Ansa

ROMA La «cortesia istituzionale» promessa dal ministro Castelli a Ciampi ha avuto vita breve. Lasciando rapidamente il posto ai dispetti e agli ostacoli. «Da parte mia nessuno scontro», ha annunciato in un primo momento il guardasigilli, confermando la disponibilità ad inviare al presidente della Repubblica i fascicoli sulla grazia a Bompressi e ad aprire l'istruttoria per la grazia a Sofri. «Per usare un linguaggio giudiziario - ha aggiunto Castelli - io sono il convenuto e non l'attore». Una sorta di ammissione, all'apparenza, del suo ruolo di ministro competente e non proponente. E quindi un riconoscimento delle prerogative presidenziali. Poco dopo, però, dal ministero è partita una missiva, indirizzata al segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni. Nella lettera si chiede retoricamente se la «diffusione integrale» della nota di Ciampi a Castelli, «sia stata conseguenza di una spiacevole fuga di notizie ovvero di una scelta voluta». Una domanda provocatoria, che lascia trapelare la volontà di uno scontro politico prima ancora che istituzionale. La Lega, del resto, ha assunto toni minacciosi nei confronti del Capo dello Stato. A partire da Roberto Calderoli, coordinatore del Carroccio e vicepresidente del Senato, che ammonisce: «Se dovesse accadere che la grazia venisse concessa in assenza della firma del Ministro ci troveremmo di fronte ad un attentato alla Costituzione». E non è tutto: Calderoli infatti non ha il minimo dubbio su cosa farà Castelli: «Sofri deve restare in carcere con buona pace del Presidente e dei dignitari di turno». Insomma, se ci sarà un atto di clemenza, la Lega farà il possibile per fermarlo.

L'opposizione, però, è di tutt'altro avviso. Il segretario dello Sdi Bosselli, intervenendo al congresso del suo partito, ha ricordato l'opinione espressa da Giuliano Amato al congresso dei Radicali: «L'articolo 681 del codice di procedura penale dice che la grazia è un potere affidato al

Centrodestra diviso: Follini conferma di essere a favore, per Gasparri non si può superare la volontà delle Camere



l'intervista
Francesco Bonito
magistrato e deputato ds

Federica Fantozzi

ROMA Dopo la mossa del capo dello Stato, il ministro Castelli deve trasmettere al Quirinale il fascicolo sul caso Sofri in tempi rapidi: «L'ostruzionismo sarebbe sleale». È l'opinione di Francesco Bonito, magistrato e parlamentare di sinistra, che non ritiene poi necessaria la controfirma ministeriale al provvedimento.

Il Presidente della Repubblica ha messo in mora il Guardasigilli chiedendogli che fine ha fatto l'istruttoria sul caso Sofri. Castelli ha risposto che la trasmetterà ma non controfirmerà la grazia. In questo caso che succederebbe?

«Io sono tra quelli convinti che la controfirma del ministro non sia necessaria. Credo che la vicenda sia stata rimessa in moto da Ciampi dopo il voto del Senato sulle riforme costituzionali: nel testo è prevista una modifica che eliminerà l'obbligo della controfirma. Il capo dello Stato ha cioè preso atto che il Parlamento ha espresso una volontà politica di rilevanza costituzionale riconoscendo la grazia co-

me potere autonomo ed esclusivo del Quirinale».

Non tutti concordano che la controfirma sia superabile perché atto dovuto, controllo di legittimità e non di merito.

«Il punto è molto controverso in dottrina. È vero che finora il ministro ha sempre controfirmato e si è formata una prassi costituzionale che vale come norma dello stesso rango. Ma l'intervento di Ciampi cambia lo scenario».

Ciampi non potrebbe essersi mosso in seguito alla mancata approvazione del ddl Boato, nato per evitare lo scontro fra poteri?

«Questa è una lettura certamente molto importante. Ma credo sia stato determinante il voto del Senato sulle riforme. Ciampi è convinto che la grazia sia un provvedimento presidenziale che non abbisogna della controfirma. Essa è richiesta, in generale, per dare a un atto una responsabilità politica, cioè del governo. Ma la grazia è un atto particolare, individuale, e dunque la necessità di una responsabilità dell'esecutivo non sussiste».

Il presidente del consiglio potrebbe surrogarsi al suo ministro?

«Sarebbe sleale se non trasmettesse in tempi rapidi al Quirinale il fascicolo sul caso Sofri»

«Il ministro non faccia ostruzionismo»

«Penso che la firma di Castelli potrebbe tranquillamente essere sostituita da quella di Berlusconi. Ma ho l'impressione che la Lega non voglia costruire un caso politico. Si riterrebbe appagata se Castelli ne rimanesse fuori: così potrebbe dire che Roma Ladrona grazia un criminale e loro si sono opposti, senza arrivare a una vera crisi».

E Berlusconi accetterebbe questo schema?

«Tutto sommato sì. La grazia sarebbe un gesto con grande eco politica, sociale, culturale. Solo l'oscurantismo la negherebbe a una persona che, senza entrare nel merito del processo, oggi è una persona normale».

Se non andasse così, in assenza di controfirma potrebbe aprirsi un conflitto di attribuzione dei poteri di fronte alla Corte Costituzionale?

«Non credo che questa sia una strada percorribile. La questione va risolta sul piano politico e istituzionale. Se Ciampi firma il problema è chiuso e il ministro Castelli potrà solo protestare».

Quanto tempo potrà volerci?

«Questi procedimenti non hanno tempi

prefissati. Potrebbero volerci 48 ore come settimane. Si tratta di esami documentali di solito brevi. Se Castelli prendesse tempo di fronte a una richiesta corretta avrebbe forti responsabilità istituzionali. Secondo la Consulta i comportamenti fra poteri dello Stato devono essere improntati alla lealtà istituzionale. Il ministro deve dare corso all'istruttoria in tempo ragionevole: l'ostruzionismo sarebbe sleale».

Gasparri insiste che serve la domanda dell'interessato perché una grazia «concessa unilateralmente dalle istituzioni» sarebbe «illegittima».

«Il codice di procedura penale prevede all'art. 681(4) che la grazia possa essere concessa anche in assenza di domanda o proposta. Gasparri si sta rivelando un ministro devastante per il sistema delle telecomunicazioni, lasci stare la Costituzione che non è materia sua».

In assenza di riscontri da via Arenula, il Colle ha divulgato la lettera inviata a Castelli. Una mossa irritante per uscire dall'impasse?

«Direi una scelta democratica. Il Presidente ha reso pubblica la sua richiesta per porla all'attenzione di tutti gli italiani».

Presidente della Repubblica e quell'articolo va rispettato. Se il Capo dello Stato matura una sua convinzione, è un atto contrario alla legge e alla costituzione negargli la controfirma, il ministro della giustizia è obbligato a farlo». Dunque l'atteggiamento di Castelli è inaccettabile. Dure critiche al guardasigilli arrivano anche da Luciano Violante: «L'atteggiamento del ministro della giustizia non appare all'altezza del suo ruolo istituzionale». Il capogruppo Ds alla Camera ha spiegato così la sua posizione: «Personalmente ritengo che Sofri sia colpevole, ma si è assoggettato spontaneamente all'esecuzione della pena, anche dichiarandosi innocente». Dunque, «bene ha fatto il presidente Ciampi a chiedere il ministro Castelli gli incartamenti relativi a quel caso. Io ritengo che ci siano tutti i presupposti per la grazia». Sarcastico il commento di Oliviero Diliberto: «Castelli - osserva - conosce il diritto come io conosco la chimica, cioè zero. Il presidente della Repubblica può chiedere autonomamente la grazia». Una posizione su cui concorda anche Fausto Bertinotti, che afferma: «Chi, come noi, si è sempre adoperato affinché fosse posta fine ad una palese ingiustizia che dura ormai da troppi anni e che continua quindi a produrre ingiustizia, non può non condividere la volontà del Capo dello Stato di porre una parola definitiva alla questione».

E proprio in nome delle prerogative del Capo dello Stato e del rispetto della Costituzione, Marco Pannella ha cominciato da ieri sera lo sciopero della fame, mentre nel fine settimana inizierà lo sciopero della sete. L'obiettivo? «La decisione - ha spiegato il leader dei Radicali - è oggi rafforzata dall'urgenza di imprimere un'accelerazione agli eventi». Un'iniziativa, insomma, «a garanzia che il cammino partito con l'iniziativa di Ciampi prosegua». Pannella tiene a precisare che la sua mobilitazione è rivolta alla difesa del ruolo di Ciampi e non alla scarcerazione di Sofri. Proprio per questo ha annunciato l'intenzione di querelare *Il Giornale* per il suo titolo di ieri («Pannella: sciopero della sete per vederlo libero»).

Il centrodestra, intanto, appare diviso. Follini conferma di essere da sempre favorevole alla grazia a Sofri, e di non aver cambiato idea. Gasparri, invece, ricorda a Ciampi che «non si può superare la volontà del Parlamento che nei giorni scorsi è stata molto netta» (il riferimento è alla bocciatura della Boato) e invita Sofri «a fare domanda di grazia», perché «non può essere lo Stato a mettersi in ginocchio davanti a lui». Anche per Ignazio La Russa, «Sofri non può sperare che il Capo dello Stato faccia la domanda e si dia la risposta». Il coordinatore di An, tuttavia, dice di ritenere «molto importante il primo tentativo di mea culpa» compiuto, a suo avviso, dall'ex leader di lotta continua nell'intervista di ieri al *Corriere della Sera*. E Berlusconi? Il premier è laconico. Ribadisce che la sua posizione è stata espressa nella lettera inviata vent'anni fa al *Foglio*. Dunque è a favore della grazia. Lo ricorderà anche al suo ministro della giustizia?

Boselli: l'articolo 681 del codice penale affida il potere al capo dello Stato e quell'articolo va rispettato



La commissaria dell'Antimafia contro Cuffaro commenta: «Mentre il procuratore aggiunto Palma leggeva brani delle intercettazioni tra Lo Giudice e il boss Di Caro ho creduto di sentirmi male»

Napoli, An: «Se Casini ha a cuore la questione morale in Sicilia, parli»

Sandra Amurri

ROMA «Cuffaro deve dimettersi», dichiara il vicepresidente della Commissione Antimafia Angela Napoli di An al termine dell'audizione del Procuratore Grasso e dei suoi Agguanti. Segue lo sdegno del suo collega di partito, il Presidente dell'An di Porto. La Napoli, dopo aver ascoltato Cuffaro, conferma e rafforza e precisa di aver parlato a titolo personale come le chiedono i vertici del partito. Poi rincara la dose su una questione, quella morale, che definisce «imprescindibile dalla politica».

Cuffaro ha detto che la sua «questione morale» è diversa dalla sua...

«Ne sono certa. Io, infatti, non posso vantarmi, come fa lui, di frequentare sorvegliati speciali o di essere amica di gente che si trova in galera. In carcere io certi politici contribuisco a mandarci, come nel caso dell'ormai defunto democristiano Ciccio Macri, a capo della città di Taormina negli anni in cui si facevano volare in aria le teste tagliate per poi colpirle a colpi di kalashnikov».

Cuffaro, a Lo Porto corso a Palazzo d'Orleans dopo la sua dichiarazione, ha chiesto: ma chi è questa Napoli? E al termine dell'incontro ha detto: il caso è chiuso, la Napoli è stata isolata...

«Se Cuffaro si sente così forte è perché sa che verrà candidato alle europee e

questo vuol dire che la più volte invocata da Casini «moralizzazione della politica» esiste a parole. Mi piacerebbe che dimostrasse con i fatti di avere a cuore la questione morale, ad esempio, nella scelta dei candidati, in tal caso saprebbe di avermi dalla sua parte. Ai miei che hanno consentito di far affermare a Cuffaro che sono isolato dico che sono caduti in un tranello. Perché mentre potrei capire di essere rimasta isolata sulla richiesta di dimissioni non sono affatto convinta che resterei isolata sulla questione morale come testimonianza telefonata e messaggi che mi arrivano: finalmente è arrivata una persona del nostro partito per dire ciò che vorremmo ascoltare dai nostri eletti siciliani».

Non proverà imbarazzo a fare la

campagna elettorale con Cuffaro?

«Io la farò per An, per fortuna c'è il sistema proporzionale».

Ma Cuffaro le ha detto: ognuno guardi in casa propria.

«Io in casa mia guardo più di quanto possa immaginare».

Da cosa è nata la sua posizione, così ferma?

«Mentre il procuratore aggiunto Palma leggeva brani delle intercettazioni tra Lo Giudice e il boss Di Caro ho creduto di sentirmi male. Sentir definire i poliziotti «sbirri» «figli di cane» che sarebbe meglio «cogliere a pezzi a pezzi» per strada da un politico c'è da rabbrivire. E devo dire che l'audizione di Cuffaro, che ho seguito con attenzione religiosa, non è

stata più rassicurante. Come può esserlo ascoltare un Presidente vantarsi di frequentare un sorvegliato speciale? Ho proposto la legge per vietare la campagna elettorale ai sorvegliati speciali».

Dopo aver rifiutato l'invito di Lo Porto a pranzo è guerra aperta...

«E come ci sarei potuta andare anche dopo aver letto le parole di un componente dell'antimafia regionale di maggioranza, credo si chiami Fleres che ha detto: con Centaro, Vendola, Lumia e naturalmente con me pranzare quando potremo parlare di vini ma non di antimafia? Voglio sperare che i miei colleghi di partito siano in buona fede e che certe posizioni siano frutto della campagna elettorale e non di un rido che, a causa dei mille problemi

che affliggono la coalizione, sarà complessa».

Le posizioni dei commissari di centro-destra però sono state dure.

«Cuffaro è stato sostanzialmente difeso solo dai suoi compagni di partito perché Vizzini è di Fi ma proviene dalla Dc e Cirami è dell'Udc».

Bobbio però è di An

«Bobbio ha mediato, da magistrato certe cose le capisce, ma...»

E Nania, anche lui ha un'idea diversa della questione morale?

«La questione morale non riguarda solo i rapporti politica-mafia ma è innanzitutto rispetto delle regole. Regole che vanno rispettate sempre, e ancor più, se è possibile, quando si siede sugli schermi

del Parlamento».

Allora c'è da sbiancare di fronte ad un Taormina all'antimafia difensore dei mafiosi o di un Mormino, indagato, difensore dei mafiosi e vicepresidente della Commissione giustizia?

«Mi piacerebbe che prevalesse in ciascuno di noi le ragioni della moralità, ma si tratta di scelte personali. La sensibilità individuale e il rispetto verso le istituzioni dovrebbero dettare le ragioni di opportunità. Sarebbe triste che provenissero da imposizioni legislative o normative».

Un'ultima domanda. Cosa pensa un'ex insegnante e relatrice di maggioranza della riforma Moratti?

«Passo».

DALL'INVIATO Simone Collini

CENTROSINISTRA verso le elezioni

Il leader dello Sdi apre il congresso del partito e lancia l'invito a Ds, Margherita e Repubblicani europei: so che il percorso sarà difficile, il passato è sempre rassicurante



Le accuse alla destra, «Il governo stravolge la Costituzione a colpi di maggioranza», e anche ai vecchi compagni del Psi che «oggi stanno col Polo e non vedono che la destra sta perdendo»

«Dalla lista unitaria al partito riformista»

Boselli lancia il messaggio agli alleati: le differenze sono superate. Oggi parla Fassino, domani Rutelli

FIUGGI «Tutte le componenti che hanno dato vita alla Lista Prodi, assieme ad associazioni e movimenti si devono dare una comune meta: il partito riformista». Enrico Boselli non ha mai fatto mistero di quale debba essere, per lo Sdi, l'obiettivo finale della lista unitaria per le europee. Ma mai come ieri lo ha detto chiaro e tondo, pubblicamente e di fronte agli altri protagonisti dell'operazione: Ds, Margherita e Repubblicani europei.

Il messaggio agli alleati è arrivato nel finale della relazione con cui il presidente dello Sdi ha aperto il congresso del suo partito. «Le differenze tra i partiti riformisti sono superate già oggi», dice parlando agli ottocento delegati presenti, ma anche agli invitati seduti in prima fila: Rutelli e Luciana Sbarbati, il Verde Pecoraro Scania e il comunista Cossutta, Mastella e il coordinatore dei Ds Chiti. «So bene che il percorso verso il partito riformista sarà difficile e più lungo di quanto noi possiamo sperare. Le resistenze non mancano e sono spesso strumentali e di comodo. Il passato è sempre più rassicurante del futuro».

La platea applaude, gli invitati ascoltano. A fine giornata, Rutelli lascia il Palatino di Fiuggi parlando di «ottima relazione». A chi gli domanda se anche per lui la «meta» della lista unitaria sia quella prospettata da Boselli, il leader della Margherita risponde con un veloce: «C'è comunanza di idee, valori e obiettivi». Forse dirà qualcosa di più nel suo intervento di domani. La risposta definitiva dei Ds all'appello lanciato da Boselli arriverà invece probabilmente questa mattina, quando interverrà al congresso dello Sdi Fassino. Ma già Chiti fa capire che per la Quercia, anche se la lista «avrà un dopo», e non sarà soltanto «una parentesi» per le elezioni, «il partito unico, di tipo tradizionale, non è negli

scenari futuri».

Spingere sull'acceleratore in questa direzione era l'obiettivo principale che Boselli si era prefissato con questo congresso. Due anni fa, a Genova, aveva lanciato l'idea della «casa dei riformisti», incassando però soltanto risposte tiepide o del tutto fredde. Oggi, varata la lista unitaria, si toglie qualche sassolino dalla scarpa attaccando il centrodestra, ma non risparmiando alcune critiche anche agli alleati di centrosinistra. Accusa il governo di voler «stravolgere a colpi di maggioranza la Costituzione» e di portare l'Italia, riducendo le tasse con questo debito pubblico, verso un «salto nel buio». Duro il giudizio su Berlusconi per il «voltafaccia» sulla grazia a Sofri ma anche per il conflitto di interessi. Dice che anche se «in Italia non c'è un regime» c'è però «un problema di libertà» e di giustizia (scostandosi dalla posizione dominante dell'opposizione, Boselli si dice favorevole alla separazione delle carriere tra giudici e pm). Critica anche i vecchi compagni del Psi che oggi stanno col Polo perché, dice, si rallegrano delle vittorie socialiste senza però mai riconoscere che ad essere sconfitto è stato, in Spagna come in Francia, il centrodestra. Della Cdl il leader dello Sdi salva soltanto l'Udc perché, dice, «cerca di mantenere un filo di



Il presidente della Margherita Rutelli e il leader dello Sdi Boselli ieri a Fiuggi durante l'apertura del congresso Sdi. Photofoto/Ansa

D'Alema al Correntone «Non avevo alcuna volontà polemica»

ROMA «Da parte mia non c'era alcuna volontà polemica. Ho semplicemente constatato che c'è stata un'evoluzione della geografia congressuale. Più che un giudizio mi è sembrata un'osservazione. Ho detto che oggi il Correntone non c'è più, solo perché alcuni di quelli che ne facevano parte hanno deciso di fare scelte diverse». Lo ha sottolineato il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, commentando le reazioni della minoranza guidata da Fabio Mussi di fronte alle affermazioni fatte dal presidente dei Ds in un'intervista a «Panorama». Una reazione, aggiunge D'Alema, lasciando un convegno organizzato dal Centro per la riforma dello Stato alla sala della Colonna di palazzo Marini, quindi «del tutto immotivata».

dialogo tra maggioranza ed opposizione, a temperare estremismi e la radicalizzazione che ripetutamente provengono dalle file del governo e dallo stesso presidente del Consiglio».

Ma anche per gli alleati dell'Ulivo che non hanno aderito alla lista unitaria Boselli ha parole di critica. Ai Verdi rimprovera «la svolta che li ha portati a collocarsi nell'estrema sinistra». Al

Pci «le posizioni, che non hanno niente a che vedere con l'Ulivo, che assumono su questioni che coinvolgono i principi di libertà e di democrazia, come la solidarietà al regime cubano dopo la repressione contro i dissidenti».

All'Udeur «il rifiuto di qualsiasi coinvolgimento organico nell'Ulivo». Ma le parole più dure le riserva, pur non nominandolo, a Di Pietro: «Non ci è piaciuto affatto che chi ha amministrato la giustizia si sia ad un certo punto tolto la toga per offrirci come capopolo a coloro che lo avevano sostenuto come magistrato e si sia fatto un partito per conto suo». Pecoraro Scania lascia Fiuggi dicendo che «Verdi non hanno mai avuto tentazioni estremiste. Speriamo che loro non abbiano tentazioni neoliberaliste». Mastella se la prende invece soprattutto per il fatto che Boselli, dice, «mostra più attenzione verso Rifondazione comunista che non ad altri alleati». Nel suo intervento, infatti, il presidente dello Sdi aveva dedicato un lungo passaggio al partito di Bertinotti concluso così: «Senza alleanza con Rifondazione è assai difficile poter sconfiggere le destre, ma senza un'intesa chiara sarà impossibile governare il Paese».

La prima giornata del congresso, che si è aperta con un messaggio di Ciampi e con la lettura dell'ultimo intervento alla Camera di Giacomo Matteotti, si è chiusa sulle note dell'Internazionale. Oggi, oltre a Fassino, interverrà Amato, al quale Boselli ha ieri augurato di essere eletto presidente del Pse.

Salvi: troppi errori, così non si batte Berlusconi

«Nel Listone molti sentono la vittoria già in tasca. Sbagliato che Fassino sia il portavoce. Chi rappresenta i Ds?»

Aldo Varano

ROMA Ieri c'è stata l'assemblea nazionale di «Sinistra Ds per il socialismo». Di che avete discusso, senatore Salvi?

Siamo preoccupati per l'indirizzo di questo inizio di campagna elettorale.

Preoccupati dopo Spagna e Francia, perché?

Vede, io voglio vincere veramente le prossime elezioni. Berlusconi va battuto per evitare altri guai al paese. Voglio la sinistra e i suoi alleati al governo. Sono obiettivi possibili ma non facili a cui subordinare tutto. Invece, si dà l'impressione di aver già vinto europee e perfino le politiche e prevale il problema degli assetti successivi. Inoltre, avanzo con una logica da fatto compiuto il partito della federazione riformista, che considero sbagliato e comunque mai deciso dai Ds.

Sarà Fassino il portavoce di quella lista.

Credo, a differenza di altri, che sia del tutto sbagliato che Fassino faccia il portavoce della lista unitaria.

Ruba il ruolo a Rutelli?

La sua domanda evoca una discussione intestina dentro la lista unitaria che conferma quanto sostengo da mesi: quella lista rischia di dividere al suo interno e anche fuori. Fin quando non si deciderà di superare i Ds - vedremo in quale forma, e io fin da ora dico che non farò parte di un partito come quello che si ventila perché ritengo fondamentale che in Italia ci sia una forza socialista e di sinistra - credo sia sbagliato confondere i ruoli. Ci saranno anche le amministrative coi Ds col proprio simbolo. Fassino portavoce parlerà a nome dei Ds o della lista unitaria? E poi: non è accettabi-

Non si può rinviare indefinitamente una scelta netta sul partito riformista

”

le che si apprendano dai giornali le cose decise in casa Prodi. Un grande partito deve decidere nelle proprie sedi democratiche.

Salvi non sarebbe meglio aspettare il dopo elezioni per poi aprire una discussione di merito?

E' per questo che contesto la logica dei fatti compiuti. Chi ha deci-

so che ci debba essere un portavoce comune della lista unitaria? Bisogna fare le europee su quel che si è veramente stabilito, cioè un cartello elettorale rimandando la discussione a dopo. Perché non si sono fatti congresso straordinario e referendum sulla proposta? Nasce da qui il nostro dissenso da Mussi. Non si può rinviare indefinitamente una scelta

Ma a che servirebbe una lista soltanto cartello elettorale? Elettoralmente, come si dice,

netta sul partito riformista. Quando noi abbiamo chiesto congresso e referendum l'area Mussi s'è opposta. Inoltre, il Correntone ha votato con la maggioranza Ds sulle questioni economiche: articolo 18, pensioni, altro.

Ma a che servirebbe una lista soltanto cartello elettorale? Elettoralmente, come si dice,

tirebbe?

Io spero che tirino tutte le liste del centro sinistra. Ripeto: Berlusconi voglio batterlo. La lista unitaria non tirerà se si collocherà su posizioni moderate. Rischia di aprirsi una voragine con le forze che stanno alla sua sinistra. Per vincere servirà, oltre ai suoi voti, un altro 15 per cento abbondante che sta a sinistra di quel-

la lista. C'è un elettore di sinistra, tradizionalmente Ds, che ha profondo disagio a votare la lista unitaria.

Rispetto ai contenuti, secondo lei, su cosa si sta sbagliando?

Condivido l'analisi della Rossanda e di Panebianco sui recenti voti in Europa. C'è un voto di protesta contro le politiche liberiste dei go-

verni. In Germania e Grecia, le fanno i socialisti e perdono; in Francia e Spagna, le fa la destra e cade. Non è più vero, con tutto il rispetto per le dichiarazioni del professor Sartori all'Unità, che le elezioni si vincono al centro. In Francia vince una lista da logica di fronte popolare. Per questo tra noi c'è disagio. Vorrei segnalare con allarme che si stanno dimettendo membri autorevoli della direzione dei Ds e neanche ci si riunisce per discuterne: Asor Rosa, Tranfaglia, Falomi, De Zelueta. Due giorni fa una componente autorevole del partito milanese, la Bernasconi. E' la punta di un disagio diffuso. Sono fatti irrilevanti oppure si ritiene che posizioni coerentemente di sinistra non possano avere spazio tra i Ds?

Mentre incalza la crisi di Berlusconi non c'è il rischio di una polemica rivolta all'interno invece che contro il centro destra?

Absolutamente sì. Avere avviato la partita della lista unitaria, poi quella delle scomuniche reciproche dopo la manifestazione della pace, poi il contrasto tra Fassino e Rutelli per la carica di portavoce. Tutti errori. Noi lanciamo un allarme: guardate che nei Ds, nel versante della sinistra, è difficilissimo persuadere a votare questa lista e anche a restare nel partito. Riteniamo si debba contrastare tutto questo.

Rimette in discussione la lista unitaria?

All'assemblea congressuale ho detto: la lista ormai c'è anche se con decisioni al limite della legalità congressuale. Dobbiamo impegnarci per un successo. Ma per impegnarci a centrare un risultato positivo almeno non si proponga la lista unitaria come prefigurazione del partito riformista. Altrimenti diventa tutto più difficile e complicato.

Guardate che nei Ds nel versante della sinistra è difficilissimo persuadere a votare il Listone

”

Il Sistema delle Competenze

Alla ricerca dell'anello mancante per far dialogare la Formazione e il Lavoro

Convegno nazionale DS
Firenze, lunedì 5 aprile 2004 Palaffari (piazza della Stazione) ore 10 - 17,30

Presiede:

Loriano Valentini
Presidente Commissione Attività Produttive del Consiglio Regionale della Toscana

Relazione introduttiva:

Andrea Ranieri
Responsabile nazionale DS Dipartimento Sapere, Formazione e Cultura

Comunicazioni:

"Dal Capitale finanziario al Capitale umano"
Enzo Rullani
Economista - docente Università di Venezia

"Sistemi regionali delle competenze nel quadro di un sistema nazionale ed europeo di standard minimi"
Paolo Benesperi
Assessore all'Istruzione Formazione professionale Politiche del lavoro e concertazione Regione Toscana

Interventi programmati:

Cesare Damiano
Paolo Federighi
Claudio Oliva
Simonetta Caravita
Titti Palazzetti Boda
Gaetano Sateriale
Luciano Bartolini
Fiorella Farinelli
Francesco Salerno
Marco Ruffino
Roberto Pettenello
Claudio Gentili
Romano Benini
Barbato Vetrano
Vittorio Campione

SCRIVERE UN CURRICULUM

Che cos'è necessario?
E' necessario scrivere una domanda, e alla domanda allegare il curriculum.

A prescindere da quanto si è vissuto è bene che il curriculum sia breve.
E' d'obbligo concisione e selezione dei fatti
Cambiare paesaggi in indirizzi e malcerti ricordi in date fisse.

Di tutti gli amori basta quello coniugale, e dei bambini solo quelli nati.

Conta di più chi ti conosce di chi conosci tu. I viaggi solo se all'estero.

L'appartenenza a un che, ma senza perché. Onorificenze senza motivazione.

Scrivi come se non parlassi mai con te stesso e ti evitassi.

Sorvola su cani, gatti e uccelli, cianfrusaglie del passato, amici e sogni.

Meglio il prezzo che il valore e il titolo che il contenuto.

Meglio il numero di scarpa, che non dove va colui per cui ti scambiano.
Aggiungi una foto con l'orecchio in vista.

E' la sua forma che conta, non ciò che sente.
Cosa si sente?
Il fragore delle macchine che tritano la carta.

Wisława Szymborska
Vista con granello di sabbia,
a cura di Pietro Marchesani, Adelphi



DS L'Italia che non sta a guardare.

Bruno Marolo

WASHINGTON Erano soldati di ventura i quattro americani fatti a pezzi in Iraq. La loro morte orribile ha attirato l'attenzione sulla guerra privata e ben pagata dei «consulenti di sicurezza» che sostituiscono i militari in missioni ad alto rischio. I combattenti privati sono il contingente più numeroso in Iraq dopo quello americano. Vengono dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dal Sudafrica e da altri paesi noti per la qualità delle forze armate. Guadagnano in media mille dollari al giorno. Provvedono ai compiti più delicati, come la scorta di Paul Bremer, il governatore di fatto americano. Spesso hanno armi più perfezionate delle truppe regolari e regole più elastiche per aprire il fuoco. «Nessuno vuole giocare al cow boy - spiega uno di loro - ma la verità è che se ci si trova di fronte a una forza ostile, il modo migliore per rimanere vivi è sparare per primi».

I quattro uomini uccisi a Falluja erano ex «teste di cuoio» della marina e dell'esercito americano passati al servizio della «Blackwater Security Consulting», una forza paramilitare privata. Il più noto, Scott Helvenston di 38 anni, alternava guerra e spettacolo. Per un certo periodo aveva messo a disposizione di Hollywood l'esperienza acquistata nelle forze speciali del governo. Aveva addestrato Demi Moore per il film «Soldato Jane», insegnato a sparare a John Travolta e a Nicholas Cage, e curato una serie televisiva dal titolo «Missioni di combattimento».

I «consulenti» della Blackwater in Iraq sono circa 400. Sono riconoscibili anche quando non indossano la maglietta nera con il nome dell'azienda. Hanno corpi palestrati, armi in bella vista, auricolari simili a quelli in uso nei servizi segreti dai quali molti provengono. Il nome della ditta, «acqua nera», allude alle operazioni notturne dei commandos della marina in cui si è formato il fondatore. In gennaio il fatturato è stato di 14 milioni di dollari. La sede aziendale è a Moyock, nella Carolina del Nord, in una tenuta di 3 mila ettari con poligoni di tiro per ogni genere di armamenti. In queste strutture specialisti privati della Blackwater insegnano l'arte della guerra alle truppe scelte della marina americana, in forza di un contratto per 35 milioni di dollari firmato con il Penta-

I 4 americani bruciati e mutilati a Falluja erano soldati di ventura
I combattenti privati vengono da Stati Uniti, Gran Bretagna e Sudafrica



Provvedono ai compiti più delicati tra i quali la scorta al governatore Bremer
Hanno armi più sofisticate dei militari Usa e sono dipendenti di società quotate in Borsa

L'esercito dei mercenari nel pantano Iraq

Guadagnano mille dollari al giorno. Sono 15 mila, dopo gli americani il contingente più numeroso



Soldati americani pattugliano una strada di Baghdad. In basso il presidente Usa Bush

Foto di Samir Mizban/AP

guerriglia in azione

Uccisi due soldati Usa e sette agenti iracheni

BAGHDAD Continuano gli agguati e le violenze in Iraq. L'esplosione di un ordigno piazzato sul ciglio della strada della capitale è costata ieri la vita a un soldato americano della Prima divisione corazzata. Giovedì (ma la notizia è stata diffusa solo ieri) un marine era rimasto ucciso in un attacco a ovest di Baghdad. Dal 20 marzo del 2003, data d'inizio dell'intervento anglo-americano in Iraq, le forze statunitensi hanno perduto 409 uomini in azione. Proseguono in Iraq anche gli attentati contro la polizia e le forze di sicurezza. Due guardie sono rimaste uccise ieri a Kirkuk in un attentato suicida, mentre tre poliziotti sono stati uccisi a Baquba centro del triangolo sunnita. Ieri a tarda ora si è appreso che a Kufa, centro vicino alla città santa di Najaf, sono stati uccisi il capo della polizia e la sua guardia del corpo.

Nella capitale intanto si è svolta una manifestazione contro le forze di occupazione promossa dai sostenitori di Moqtada al Sadr, leader estremista sciita. I manifestanti hanno raggiunto la «zona verde», dove ha sede l'amministrazione provvisoria guidata da Paul Bremer gridando slogan quali «abbasso gli Stati Uniti, sì all'islam, no alla colonizzazione». La folla protestava contro la chiusura di un settimanale vicino alle posizioni dell'esponente sciita decisa dall'inviato di Bush perché, a suo giudizio, la pubblicazione «incitava alla violenza».

gono nel 2002.

Il mestiere dei soldati di ventura è antico, ma ha assunto le proporzioni e il giro di affari di una grande impresa negli ultimi cinque anni. Ai mercenari che offrono i loro servizi al migliore offerente nelle zone di crisi sono subentrate società quotate in borsa e legate da contratti a lunga scadenza con le maggiori democrazie occidentali. I loro uomini chiedono alti compensi ma sono pronti a intervenire in ogni parte

del mondo senza bisogno di autorizzazioni dei parlamenti. Il costo per i governi è inferiore a quello di un esercito regolare, che deve essere mantenuto anche in tempo di pace. I privati hanno maggiore libertà di azione, e troveranno sempre in qualche parte del mondo clienti disposti a pagare. Peter Singer, uno studioso della Brookings Institution, ha analizzato la situazione nel libro «Corporate Warriors» (Guerrieri aziendali). I moderni soldati di

ventura operano in 50 paesi con un fatturato globale di 100 miliardi di dollari l'anno. In Iraq ve ne sono almeno 15 mila, che fanno capo a una ventina di ditte. La quantità e la qualità del personale sono superiori a quelle del contingente britannico.

Una delle ditte più organizzate è «Diligence Limited Company», con sede centrale a Washington e centinaia di agenti in Iraq. Il direttore Mike Baker è un ex agente della Cia. «Non abbiamo pensato neppure per un attimo - spiega - di ritirare il personale dopo il massacro di Falluja. Nessuno dei nostri uomini si rifiuta di lavorare in quella zona: sono tutti professionisti, pienamente consci del rischio. È molto importante rispondere all'attacco. Se non ci fosse una reazione molto dura i nostri nemici lo prenderebbero per un segno di debolezza e diventerebbero ancora più aggressivi».

Blackwater e Diligence organizzano scorte per le organizzazioni internazionali come per le imprese private che operano in Iraq, ma il cliente migliore è il governo americano. Il governatore Bremer ha messo in bilancio 100 milioni di dollari per sostituire con forze di sicurezza private i militari che oggi proteggono la «zona verde» di Baghdad, dove vivono gli stranieri.

I pericoli del mestiere sono evidenti. Nello scorso ottobre a Gaza una bomba ha ucciso tre agenti americani della società privata Dyncorp, di scorta ai diplomatici dell'ambasciata. In maggio un gruppo di terroristi suicidi ha fatto una strage a Ryadh negli alloggi della Vinnel Corporation, una ditta della Virginia che addestra i militari sauditi. I profitti tuttavia sono tali da assicurare una crescita spettacolare. Il settore si è sviluppato nella seconda metà degli anni 90 con le guerre civili nei Balcani, ad Haiti e in Liberia, ma dopo l'11 settembre 2001 ha fatto un salto di qualità in Afghanistan e in Iraq. Le controversie politiche che ostacolano l'invio di truppe hanno favorito una sorta di privatizzazione delle forze armate. I migliori ufficiali di carriera sono passati al servizio delle aziende che pagano meglio. Il generale Wayne Downing, ex comandante della Delta Force americana, ha ritrovato in Iraq in abiti civili molti collaboratori. «Andare a Baghdad - commenta - è come partecipare a un raduno di reduci dei servizi speciali e delle truppe scelte».

Spot «cattivi», l'offensiva di Bush in 17 Stati

Su sessantacinque network televisivi la campagna anti-Kerry ideata dal maestro della pubblicità senza scrupoli

Roberto Rezzo

NEW YORK Piovono spot e vengono giù che non sembra primavera, ma ormai autunno inoltrato. Con un'offensiva mediatica senza precedenti, i repubblicani accelerano il passo della campagna elettorale e scoprono le carte sulla loro nuova strategia: massacrare l'avversario di George W. Bush. Senza pietà.

Una nuova serie di filmati, 30 secondi l'uno, messi in onda su un totale di 65 network televisivi in 17 Stati, punta a distruggere l'immagine del senatore democratico John Kerry, senza neppure lasciargli il tempo di farsi conoscere dall'opinione pubblica. «Sbaglia sulle tasse, sbaglia sulla difesa - ammonisce una voce fuori campo - Se Kerry vince le elezioni il fisco vi caverà di tasca 900 milioni di dollari». Per non parlare della sicurezza nazionale: Kerry viene presentato come un debole quando si tratta di guerra al terrorismo, uno che cambia idea a ogni piè sospinto, e povera America se mai diventasse presidente.

Si tratta di una svolta radicale nella comunicazione pubblicitaria, dopo le polemiche scatenate dagli spot su Bush presidente guerriero, cipiglio risoluto in mezzo a sventolanti di bandiere, le rovine del World Trade Center con tanto di cadavere in sottofondo. Protestarono i familiari delle vittime, i sopravvissuti agli attentati dell'11 set-

Affidata ad Alex Castellano la nuova fase: invece che elogiare il presidente candidato si attacca il rivale

tembre, il corpo dei Vigili del fuoco di New York, per quel uso delle immagini di Ground Zero, per lo sfruttamento d'una immane tragedia a fini elettorali. I consiglieri del presidente hanno imparato la lezione: piuttosto che far apparire Bush un eroe, conviene piuttosto denigrare l'avversario.

In soccorso del ticket Bush-Cheney è stato chiamato il genio della pubblicità negativa, Alex Castellano, un creativo noto tanto per il suo talento quanto per la sua mancanza di scrupoli. Nel 1990, al servizio del senatore repubblicano della Carolina del Nord, Jesse Helms, realizzò uno spot intitolato «Mani bianche», tuttora considerata neppure lasciargli il tempo di farsi conoscere dall'opinione pubblica. «Sbaglia sulle tasse, sbaglia sulla difesa - ammonisce una voce fuori campo - Se Kerry vince le elezioni il fisco vi caverà di tasca 900 milioni di dollari». Per non parlare della sicurezza nazionale: Kerry viene presentato come un debole quando si tratta di guerra al terrorismo, uno che cambia idea a ogni piè sospinto, e povera America se mai diventasse presidente.

minoranza.

«Quando vedo il suo lavoro mi viene in mente la fine di un vecchio episodio di Batman. Catturato il cattivo, esclama: se solo avesse usato la sua intelligenza per una buona causa - è il commento di Paul Begala, un ex collaboratore di Bill Clinton che adesso lavora sia come consulente del Partito democratico che come commentatore della Cnn - È uno che sa come prenderti per la giugolare e non ti molla più».

Di Castellano nel giro dei pubblicitari, scherzando a proposito delle sue origini cubane, si dice che sia così cinico perché lo hanno torturato da piccolo tra le grandi vergogne della tivù americana. Un operaio di razza bianca, visibilmente infuriato, rigira tra le mani la lettera del datore di lavoro che gli rifiuta un posto. Una scritta spiega quale sarebbe il motivo: Lo ha dovuto dare a qualcuno che fa parte di una



co finito in bancarotta, amico personale di Bush e del vice presidente Cheney, il gran finanziere della campagna del 2000, sarebbe stato solito dormire alla Casa Bianca quando Bill Clinton era presidente. Ha stuzzicato l'immaginario degli spettatori con dozzine di particolari, ma la storia naturalmente era completamente falsa.

Proprio come la storia dei 900 milioni di dollari di tasse in più che Kerry vorrebbe far pagare ai contribuenti. «È una cifra campata in aria, priva di qualsiasi fondamento - ribattono i collaboratori del senatore democratico - messa lì solo perché suona bene». D'altronde sono proprio gli esperti di comunicazione di massa ad avvertire che un basta ripetere con un'insistenza un concetto per farlo diventare vero. Almeno agli occhi dei telespettatori. E questo spiega perché possa accadere che, a colpi di spot, il prodotto più scadente diventi leader sul merca-

to. Non è libera concorrenza, vince chi ha il portafoglio più grande.

«Questo è il punto di forza di Bush - spiega il professor Darrell West, docente di Scienze politiche alla Brown University - Ha a disposizione una quantità di denaro senza precedenti. Non si era mai visto che un presidente in carica potesse spendere 100 milioni di dollari prima ancora di essere nominato ufficialmente dalla convention del suo partito». La spesa pubblicitaria è stata concentrata soprattutto negli Stati dove lo scarto tra democratici e repubblicani è minore: Arizona, Arkansas, Florida, Iowa, Maine, Michigan, Minnesota, Missouri, Nuovo Messico, New Hampshire, Nevada, Ohio, Oregon, Pennsylvania, Washington, West Virginia e Wisconsin. Il risultato è che, secondo un calcolo del New York Times, uno spettatore può veder passare sullo schermo lo spot contro Kerry anche venti volte al giorno, un trattamento da Arancia Meccanica.

«Ovviamente tutta questa pubblicità negativa ha un effetto - commenta Steve Elmendorf, uno dei responsabili della campagna di Kerry a proposito degli ultimi sondaggi, secondo cui il senatore del Massachusetts non è più in testa ma segue Bush per un paio di punti percentuali - Ma non ci preoccupiamo dei dati giorno per giorno. Abbiamo un piano, e lo metteremo in pratica. Gli argomenti per rispondere a Bush non ci mancano».

«Americani, attenti i democratici vi vogliono fare pagare 900 milioni di tasse in più»

l'Unità **Abbonamenti** **Tariffe 2004**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

• postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publiccompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Garibaldi 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

03-04-1988 03-04-2004

In ricordo di **ALBA DALL'OLIO**

il marito Carlo Venturi.

Casalecchio di Reno (Bo), 3 aprile 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK publiccompass**

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238-011/6665258

Gabriel Bertinetto

A poco più di tre settimane dall'ecatombe (191 morti) provocata dalle bombe sui treni, la Spagna ripiomba nell'angosciosa paura degli attentati. E ancora una volta il terrore viaggia sui binari della rete ferroviaria nazionale. Un ordigno è stato scoperto lungo la linea per i collegamenti ad alta velocità Madrid-Siviglia, presso Toledo, ad una sessantina di chilometri dalla capitale. Ed è quasi certamente dello stesso tipo usato per le stragi dell'11 marzo scorso a Madrid: la dinamite Goma 2 Eco. Sarebbe stato piazzato di recente e non era ancora pronto per esplodere. Queste le ipotesi degli inquirenti sulla base delle prime rilevazioni.

Nell'informare il paese, il ministro degli Interni Angel Acebes ha aggiunto che la bomba, pesante circa dodici chilogrammi, era nascosta in una borsa con il marchio di un centro commerciale. L'involucro era completamente asciutto, ed è questo particolare a far credere che la bomba sia stata depositata sui binari solo poche ore prima del ritrovamento, visto che sino a ieri mattina nella zona pioveva abbondantemente.

Inoltre, ha affermato ancora il ministro, sebbene l'esplosivo fosse collegato ad un cavo e a un detonatore, quest'ultimo non era a sua volta connesso ad alcun sistema di attivazione dell'ordigno. Lecito allora supporre che i terroristi siano stati disturbati dall'arrivo di una pattuglia di polizia, impegnata nella perlustrazione della ferrovia dopo che un ferroviere ne aveva reclamato l'intervento, avendo notato strani movimenti lungo i binari. Con ogni probabilità gli attentatori si sono allora precipitosamente dati alla fuga, lasciando il lavoro a metà.

Acebes ha voluto rassicurare i viaggiatori, annunciando che la linea ferroviaria ad alta velocità Madrid-Siviglia sarebbe stata controllata «chilometro per chilometro», anche con l'aiuto dell'esercito, e con l'appoggio di 45 elicotteri, prima di essere riaperta al traffico. Accurati controlli saranno estesi anche ad «altre linee considerate prioritari-

TERRORISMO allarme nel mondo

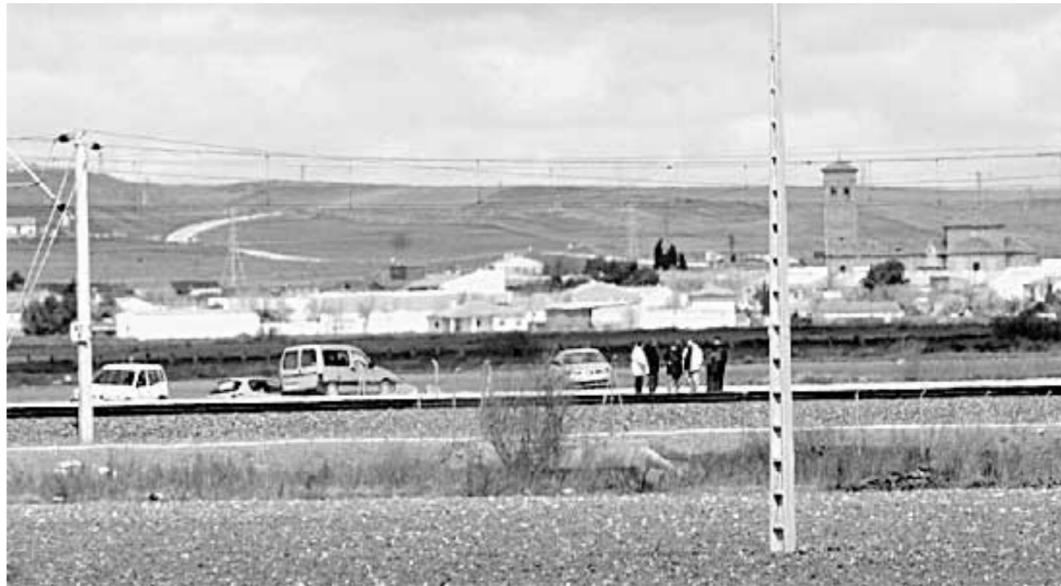
L'ordigno scoperto presso Toledo durante una perlustrazione lungo la linea ad alta velocità a tre settimane dalla strage dei treni



Probabilmente gli attentatori sono stati costretti a lasciare l'impresa a metà. Il congegno necessario per la detonazione non era ancora stato attivato

Bomba sui binari, in Spagna torna la paura

Sulla Siviglia-Madrid 12 chili di esplosivo uguale a quello dell'11 marzo



Paura in Spagna, per 12 chilogrammi di esplosivo trovato sui binari della linea che collega Siviglia con Madrid. Foto di Jesus Carvajal/Ansa

Usa, impronte e foto anche per i turisti italiani

L'Fbi lancia l'allarme attentati: in estate potrebbero esserci attacchi a bus e treni americani

Bruno Marolo

WASHINGTON Saranno schedati i turisti italiani in America. L'amministrazione Bush ha deciso di applicare anche ai cittadini dei paesi alleati le drastiche misure di sicurezza già in vigore per i visitatori dal resto del mondo. Chi vorrà entrare negli Stati Uniti dovrà sottoporsi alla rilevazione delle impronte digitali e lasciarsi fotografare all'arrivo. Non si farà eccezione per nessuno. Le nuove norme entreranno in vigore dal 30 settembre.

«I nostri alleati si renderanno conto che si tratta di una misura di sicurezza decisa per proteggere anche loro», ha dichiarato Asa Hutchinson, il sottosegretario di Stato responsabile per i trasporti e la polizia di frontiera. La misura è stata presa nel clima di tensione che si è creato con le stragi compiute dai terroristi di Al Qaeda in Spagna. Ieri l'Fbi e il dipartimento americano della sicurezza

interna hanno dato l'allarme contro il rischio di attentati sui treni e sugli autobus. «Abbiamo motivo di temere che i trasporti di terra siano presi di mira - ha annunciato un portavoce dell'Fbi - il complotto di cui siamo venuti a conoscenza prevede l'uso di ordigni esplosivi improvvisati con carburante diesel e nitrato di ammonio, nascosti in borse o zaini dei passeggeri».

127 paesi ai quali si applicano le nuove misure sulle impronte digitali sono Andorra, Australia, Austria, Belgio, Brunei, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Islanda, Irlanda, Italia, Giappone, Liechtenstein, Lussemburgo, Monaco, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Portogallo, San Marino, Singapore, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera e Gran Bretagna. I loro cittadini potranno ancora entrare negli Stati Uniti senza visto, mentre quelli del resto del mondo dovranno sottoporsi nei paesi di partenza a lunghe pratiche consolari. Tuttavia verranno schedati non appena metteranno piede

in uno dei 115 aeroporti internazionali o dei 14 scali marittimi degli Usa.

«Sappiamo - ha ammesso un portavoce - che si tratta di una misura impopolare ma è necessaria e richiede ai visitatori soltanto una media di 23 secondi. Gli aeroporti americani sono attrezzati per sbrigare rapidamente questa formalità». Quando le misure sono entrate in vigore l'anno scorso per i visitatori latino americani, il Brasile ha deciso a sua volta di schedare per ritrosione i turisti americani. Lo ha fatto però senza attrezzature adeguate e negli aeroporti si sono formate lunghissime code che hanno finito per danneggiare l'economia dei due paesi e complicare gli stessi rapporti politici. L'afflusso di turisti americani per il carnevale di Rio è stato molto inferiore agli anni passati.

In realtà, entrare in America sta diventando difficile anche per visitatori al di sopra di ogni sospetto provenienti da paesi amici. È il caso dello scrittore britannico Ian McEwan, che per il roman-

zo «Atonement» ha ricevuto il premio della critica americana ed è stato invitato a colazione dalla first lady Laura Bush. McEwan è stato detenuto per 36 ore prima di poter raggiungere il centro studi di Seattle dove doveva tenere una conferenza. Ha raccontato che gli agenti dell'immigrazione gli hanno posto domande come questa: «Ma i romanzi che lei scrive sono opere di fantasia o raccontano fatti veri?». Alla fine un funzionario gli ha detto: «Vorremmo trattenerla ancora, ma ci rendiamo conto della pubblicità negativa che sta sollevando il suo caso».

La nuova schedatura è stata decisa quando le autorità americane si sono rese conto che la maggior parte dei paesi europei non farebbe in tempo a introdurre prima di ottobre nuovi passaporti con la riproduzione delle impronte digitali come richiesto dagli Stati Uniti. La scadenza è stata allora rinviata di due anni ma nel frattempo le impronte saranno rilevate dagli americani stessi.

Catturati in Francia tre capi dell'Eta

La polizia francese ha inflitto ieri un durissimo colpo all'Eta, arrestando, in un'operazione congiunta con la Guardia Civil, due leader storici dell'organizzazione separatista basca: Felix Alberto Lopez de Lacalle, detto Mobutu, presunto capo dell'apparato militare e Felix Ignacio Esparza Luri, detto Navarro e Gaba, considerato uno dei membri del «consiglio esecutivo» del gruppo armato e massimo responsabile del suo apparato logistico. Fonti della polizia francese hanno fatto sapere che Lopez de Lacalle è stato arrestato intorno alle 21 nella regione di Angouleme, nella Francia centro-occidentale. Esparza Luri è stato invece preso ieri mattina nei dintorni di Dax (nel Sud-Ovest della Francia). Insieme a Mobutu è finita in manette una donna di 44 anni, Mercedes Chivite Berango, un'altra presunta responsabile della struttura logistica dell'Eta. Arrestate altre due persone appartenenti al loro ambiente, ma per

le quali non è stato stabilito se sono membri dell'organizzazione. Lopez de Lacalle era già stato arrestato nel 1994 a Tolone, nella Francia sud-orientale, ma, nel novembre 2000 era riuscito a fuggire dall'albergo di Aubusson (centro), dove era stato posto in domicilio coatto dopo aver lasciato il carcere, nel luglio dell'anno precedente. Dopo l'annuncio dell'arresto di Esparza Luri il ministro degli interni spagnolo, Angel Acebes, ha parlato di un'operazione «molto importante» per i responsabili dell'antiterrorismo, giacché l'uomo era non solo il responsabile della rete che procura esplosivi, veicoli rubati e documenti falsi ai terroristi, ma anche il coordinatore delle attività dell'apparato logistico con quello militare. Secondo fonti della polizia spagnola, l'influenza di Esparza Luri dentro al vertice dell'Eta è aumentata notevolmente dopo i recenti arresti di importanti dirigenti.

rie», per poi procedere alla creazione di un «sistema permanente di vigilanza» che coinvolgerà la polizia, la Guardia Civil, le forze armate e i vigilanti dell'ente ferroviario, Renfe.

Quanto alle indagini sugli attentati dell'11 marzo, si continua a battere la pista dell'integralismo islamico legato ad Al Qaeda. Il giudice Juan del Olmo, responsabile dell'inchiesta, ha incriminato ieri l'ultimo degli arrestati, il marocchino Otman el Gnaout, ma ha ordinato la scarcerazione di altri tre inquisiti, compreso un cittadino spagnolo coinvolto nell'inchiesta. El Gnaout, hanno informato fonti giudiziarie, è accusato di appartenenza a un'organizzazione terroristica, malgrado egli abbia dichiarato che lavorava come muratore nella cosiddetta «casa delle bombe», il rudere, a circa cinquanta chilometri da Madrid, dove furono preparati gli zaini-bomba fatti deflagrare sui convogli.

Poco prima che scattasse il nuovo allarme terrorismo, si era ufficialmente insediato a Madrid il parlamento a maggioranza socialista scaturito dalle elezioni tenutesi il 14 marzo scorso, esattamente tre giorni dopo l'ondata dei micidiali attentati sui treni. L'ottava legislatura della Spagna democratica è stata inaugurata con un minuto di silenzio in memoria delle 191 vittime dell'11 marzo.

Secondo la prassi, i lavori sono cominciati con l'elezione dei presidenti dei due rami del parlamento e la scelta è caduta in entrambi i casi su esponenti socialisti. Per la Camera dei deputati è stato scelto con una maggioranza di 202 voti su 350 Manuel Marin, 54 anni, ex vicepresidente della Commissione europea. Marin, unico candidato, ha avuto l'appoggio dei deputati socialisti, mentre i popolari hanno votato scheda bianca.

Presidente del Senato, con 128 voti su 251, è stato eletto Javier Rojo. I voti per la candidata popolare Rosa Vindel sono stati 123. Dopo il giuramento, Marin e Rojo si sono presentati al re Juan Carlos nel palazzo della Zarzuela per comunicargli formalmente la costituzione delle due Camere.

In un memorandum dell'organizzazione terroristica le minacce agli Stati nemici. In testa gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Spagna, l'Australia e il Canada

«Italia al sesto posto fra i Paesi-bersaglio della rete di Osama»

Roberto Rezzo

le accuse di una traduttrice dell'Fbi

«Bush sapeva che Al Qaeda avrebbe colpito con gli aerei»

Alfio Bernabei

LONDRA Sei mesi prima dell'attacco alle Torri Gemelle circolavano informazioni estremamente precise sui piani di Al Qaeda. «Ho visto i documenti» ha detto Sibel Edmonds - «Gli Stati Uniti sapevano che Al Qaeda si preparava ad un attacco con aerei nel giro di pochi mesi. Se Condoleezza Rice nega l'esistenza di queste informazioni significa che mente in maniera spudorata». Edmonds è

un'ex impiegata dell'Fbi. Venne reclutata come traduttrice appena due giorni dopo l'11 settembre. Essendo di origine turca parla diverse lingue tra cui il farsi e l'azerbagiano. In un'intervista concessa al quotidiano inglese «The Independent» Edmonds dice di aver passato le informazioni in suo possesso ai membri della Commissione che sta indagando sui retroscena dell'11 settembre. «Ho dato ai membri della Commissione i dettagli di specifici incartamenti, di specifiche date, di specifiche informazioni sui bersagli, di specifici manager addetti alle investigazioni. Ho messo nelle loro mani tutto quello che avevo per dar loro la possibilità di fare degli approfondimenti. Non sto parlando di cose solo per sentito dire. Queste sono cose documentate. La loro attendibilità può essere stabilita molto facilmente».

Edmonds ha presentato le informazioni in suo possesso l'11 febbraio scorso in una deposizione durata più di tre ore avvenuta nell'edificio l'edificio che viene usato dalla Commissione a Washington.

co, si legge nel documento, raggiunge due obiettivi: «Seminare la paura tra le linee del nemico... e sollevare il morale della nazione islamica». Steven Simmon, che ha lavorato come specialista di anti-terrorismo all'interno del National Security Council, ritiene che queste espressioni «dimostrano quanto forte sia ancora il richiamo per la guerra santa e che nel mondo arabo si trova sempre grande disponibilità a seguire leader che se ne fanno promotori».

«Ci troviamo di fronte alla lista degli attacchi che dobbiamo aspettarci da Al Qaeda - ha commentato Ben Venzke, analista di IntelCenter - Non solo si parla del futuro, ma vengono esaltati quelli già compiuti, sottolineando in particolare il significato di quelli in Spagna, convincendo il nuovo governo ad annunciare il ritiro delle truppe dall'Iraq. Al Qaeda ha capito di poter mettere a segno attentati in grado di avere un immediato impatto politico o addirittura di modificare la posizione di un Paese nella strategia antiterrorismo».

Abdulaziz invita i militanti «a trasformare in un inferno la terra degli infedeli» con un compendio di istruzioni per farla in barba alla polizia, che non deve mai essere in grado di mettere in relazione tra di loro le varie cellule dell'organizzazione. L'elemento principale di novità è che il terrorista saudita sembra suggerire non solo obiettivi economici o religiosi, ma fa rife-

rimento a singole categorie di individui, come banchieri, uomini d'affari, diplomatici, rabbini, missionari, turisti, e persino leader religiosi musulmani rei di «cooperare con il nemico occidentale». Gli occidentali in vacanza in giro per il mondo sarebbero un obiettivo particolarmente allettante, perché ovviamente meno protetti rispetto a qualunque personalità, si tratti di un funzionario governativo o del dirigente di una multinazionale.

L'aumento dei controlli antiterrorismo scattato in tutto il mondo dopo le stragi dell'11 settembre conferma che l'organizzazione di Osama Bin Laden intende puntare a imprese meno spettacolari, ma contemporaneamente allargare il suo raggio d'azione, cercando di moltiplicare il numero degli attentati. Una strategia che il manuale compilato da Abdulaziz non esita a chiamare «diplomazia militare... scritta col sangue e ornata con resti di corpi umani».



11 settembre Rice testimonierà l'8 aprile

WASHINGTON La consigliera nazionale per la Sicurezza del presidente George W. Bush, Condoleezza Rice testimonierà davanti alla Commissione d'inchiesta sull'11 settembre il prossimo 8 aprile. La notizia è stata confermata da fonti dell'amministrazione Usa. La testimonianza sarà pubblica e sotto giuramento. La Casa Bianca ha intanto diffuso alcuni brani di una direttiva segreta sulla lotta al terrorismo che era stata messa a punto il 4 settembre 2001 e attendeva la firma del presidente George W. Bush. L'iniziativa è stata presa dall'amministrazione Bush nel tentativo di contrastare le polemiche sull'operato del governo. Il Washington Post aveva rivelato brani di un discorso sui «pericoli per gli Usa» che la consigliera per la sicurezza nazionale aveva in programma di pronunciare proprio il giorno dell'attacco alle Torri. Nel discorso non vi era alcun riferimento ad Al Qaeda.

Per festeggiare l'ingresso della Lituania nella Nato ieri nel cielo di Tallin avrebbero dovuto volteggiare alcuni caccia F16 dell'aeronautica militare belga, ma il comando dell'Alleanza ha preferito annullare l'esibizione: «Una cattiva idea», ha giudicato il quartier generale. Non si voleva irritare più del necessario i russi, che già hanno avuto modo di esprimere il loro malcontento per il fatto che la Nato sia ormai ai loro confini. Ieri si è infatti formalizzato a Bruxelles l'ingresso di sette nuovi paesi: Lituania, Estonia, Lettonia, Romania, Bulgaria, Slovacchia e Slovenia. Ad assicurare la protezione aerea dei tre Stati baltici, privi di aviazione militare, saranno velivoli di altri paesi dell'Alleanza (alla Slovenia, anch'essa senza caccia militari, penserà l'Italia). Ma non è l'unico motivo delle proteste russe. Mosca contesta anche il livello di democrazia di Estonia e Lettonia, dove le comunità russofone «sono tuttora discriminate». Denuncia inoltre il fatto che i tre paesi baltici non siano membri del trattato sulle forze convenzionali in Europa, quello che fissa i livelli di armamento. I russi avrebbero quindi preferito una zo-

Da ieri fanno parte dell'Alleanza Atlantica Bulgaria, Romania, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia e Lituania

La Nato aggiunge 7 bandiere dell'Est. Mosca irritata

na cuscinetto. Come ha detto nei giorni scorsi il portavoce del ministero degli Esteri, «l'ammissione dei paesi baltici prova che sono numerosi coloro che nella Nato restano fedeli a visioni del passato, per le quali una guerra sarebbe possibile in Europa».

Le proteste russe non hanno comunque condizionato la «ministeriale esteri» che ieri ha sancito la nuova Nato. A rivendicare le rassicurazioni fornite a Mosca è stato in particolare l'italiano Franco Frattini: «La Russia rimane un partner indispensabile per lo sviluppo della Nato», ha detto, auspicando che lo stesso Vladimir Putin sia presente al vertice che si terrà a fine giugno a Istanbul. Al Consiglio Nato di ieri era presente anche il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, che non è sembrato ammorbidirsi: «L'allargamento è un errore», ha detto. La



Un soldato rumeno dietro la bandiera della Nato

Russia si acconcia al fatto compiuto, ma non nasconde la sua irritazione: «Non eravamo favorevoli prima, e conserviamo un atteggiamento negativo». Ha espresso inoltre preoccupazioni di ordine interno: «La presenza di soldati americani nei paesi vicini provoca in Russia una sorta di paranoia». Vecchi riflessi, dei quali Putin farebbe volentieri a meno. Il segretario generale Jaap de Hoop Scheffer ha gettato acqua sul fuoco: «Con i russi la discussione è stata franca e costruttiva... il fatto che Lavrov sia venuto mi porta a pensare che la Russia intenda avere una relazione positiva con la Nato».

La riunione ministeriale di ieri è servita anche a incrementare la collaborazione tra i paesi membri contro il terrorismo: intelligence più cooperanti, protezione ad eventi come le Olimpiadi greche o gli europei di calcio in Portogallo, pat-

tugliamento navale del Mediterraneo. Colin Powell ha auspicato che la Nato giochi «un nuovo ruolo collettivo» in Iraq, ma dopo il ritorno di quel paese alla piena sovranità e quindi non certo prima del primo luglio prossimo. Powell ieri a Bruxelles ha avuto il suo primo incontro con il nuovo ministro degli Esteri francese Michel Barnier. Non ha nascosto i passati disaccordi, ma «se ci si lavora si arriva al loro superamento: vedremo quel che la Francia vorrà fare in seno alla Nato per quel che concerne l'Iraq, una volta ristabilito in quel paese un governo sovrano». Ma il primo problema della nuova Nato a 26 è quello di tranquillizzare le inquietudini russe. Ci proveranno per primi Gerhard Schröder e Jacques Chirac, che in questi giorni si avvicendano in visita a Mosca. Per Putin un'occasione per coltivare l'asse con Parigi e Berlino, sollecitando il loro orgoglio nazionale proprio nel momento in cui si formano alle porte della Russia due grandi insiemi: quello militare, con la nuova Nato, e quello politico, con l'Unione europea allargata.

g.m.

Sharon minaccia Arafat: sei sotto tiro

Gli Usa: «Israele non tocchi il leader palestinese». Scontri sulla Spianata delle Moschee, 60 feriti

Umberto De Giovannangeli

«Chiunque uccida un ebreo o nuocia a un cittadino d'Israele, o ancora mandi qualcuno a uccidere ebrei, è un uomo segnato. Punto». Un uomo segnato, anche se il suo nome è Yasser Arafat. Parola di Ariel Sharon, primo ministro d'Israele. «Arik» torna alla carica: nuove minacce all'incolumità dell'anziano rais palestinese sono state espresse dal premier israeliano in interviste che saranno pubblicate per esteso lunedì, in occasione della Pasqua ebraica. Ma quando le anticipazioni delle interviste sono rimbaltate ieri mattina nel modesto ufficio della Muqata - il suo semidistrutto quartier generale a Ramallah - «Arafat ha reagito con collera», rivela il leader del Partito comunista israeliano Muhammad Barake che si trovava con lui. L'eliminazione del leader di Hamas, sceicco Ahmed Yassin, quasi due settimane fa a Gaza. E adesso le minacce ad Arafat (e al leader dei guerriglieri sciiti filo-iraniani Hezbollah, Hassan Nasrallah) «non devono essere sottovalutate», avverte il premier palestinese Abu Ala (Ahmed Qrei).

«Sharon vuole appiccicare alla regione un incendio che non potrà essere estinto», commenta Arafat, secondo Barake. Poi il presidente dell'Anp avrebbe aggiunto: «Ma io sono un osso duro, anche per Sharon. Tredici volte ha cercato eliminarmi, e non c'è mai riuscito». Nelle anticipazioni delle interviste, Sharon è in verità tornato su dichiarazioni precedenti. Ha confermato che Arafat è un «impedimento» al processo di pace, ha aggiunto che «finché egli esiste, Abu Ala non potrà convincere alcun agente palestinese nemmeno ad attraversare la strada» (e tanto meno - ha sottinteso - a lottare contro i gruppi armati dell'Intifada) e ha rammentato che quanti insistono a inviare terroristi in missioni omicide contro israeliani «hanno il sangue sulla testa». Una citazione biblica che significa, in sostanza, che la morte può sorprenderli in qualsiasi momento. «Arafat non ha una polizza di sicurezza», ribadisce Sharon. Un'affermazione che inquieta gli Stati Uniti. «La nostra posizione su queste questioni, l'esilio o l'assassinio di Arafat, è ben nota. Siamo contrari e lo abbiamo detto chiaro e tondo al governo di Israele», dichiara il sottosegretario di Stato americano Richard Armitage.

Mentre Arafat è a colloquio con il capo dei comunisti israeliani, a Gerusalemme esplose la «battaglia della Spianata». «La moschea



Momenti degli scontri alla Spianata delle Moschee a Gerusalemme



Medio Oriente

Fassino: nostro compito far ripartire il dialogo

MILANO Ricostruire la cultura del reciproco riconoscimento tra Israele e palestinesi. Questa, secondo Piero Fassino, è la condizione preliminare da cui deve ripartire il dialogo e questo è il compito fondamentale che spetta oggi alla sinistra europea.

«Dalla manifestazione dei 400mila guidati da Shimon Peres contro la guerra in Libano fino alla metà degli anni '90 - ha spiegato il segretario Ds, a Milano giovedì sera in un convegno organizzato dall'associazione Sinistra per Israele - si è avuto un percorso positivo che ha portato agli accordi di Oslo e di Washington. Poi l'assassinio di Rabin ha riaperto le ferite, generando

un'involuzione progressiva fino alla vittoria di Netanyahu e poi di Sharon. Oggi quel clima positivo di fiducia deve essere ricostruito e solo la sinistra può farlo». Un primo passo verso l'elaborazione di una strategia per il grande Medio Oriente: «Il conflitto non è risolvibile in un'ottica di rapporto bilaterale tra Israele e palestinesi - ha continuato Fassino - ma deve inquadarsi nella più ampia costruzione della democrazia nelle società islamiche e nei paesi arabi. Se non vogliamo la guerra preventiva, allora deve esserci una politica preventiva. La sinistra non può lasciare questo tema a Bush». Per fare questo, però, è necessario liberarsi di retaggi e interpretazioni sbagliate, a volte tendenti all'antisemitismo, che in alcune aree della sinistra italiana ancora esistono. «Dobbiamo intraprendere una battaglia delle idee - ha concluso il leader della Quercia - con chi adotta ancora letture manichee. La cultura ebraica è una delle radici fondanti della cultura europea e anche del socialismo europeo, sulla base dei valori di tolleranza, libertà ed eguaglianza». L.v.

di Al-Aqsa è in pericolo», tuona il leader palestinese, dopo che nella Spianata antistante, nella Città Vecchia di Gerusalemme, sono divampati violenti tumulti fra fedeli musulmani e reparti della polizia israeliana. I disordini si verificano al termine delle preghiere del venerdì quando, secondo la polizia di Gerusalemme, gruppi di giovani assaltano a sassate gli agenti di guardia, all'esterno della Spianata. Per due ore, la zona resta avvolta dal fumo acre dei lacrimogeni. Una sessantina i feriti palestinesi, secondo fonti del Wafq, l'Ente per la protezione dei beni islamici in Palestina, a cui si è aggiunto il ferimento di quattro agenti, secondo la radio militare israeliana. Gli scontri sulla Spianata delle Moschee hanno colto di sorpresa la polizia di Gerusalemme.

Al termine dei riti religiosi, gruppi di giovani che inneggiavano allo sceicco Ahmed Yassin hanno lanciato sassi in direzione del sottostante Muro del Pianto, dove in quel momento erano riuniti centinaia di fedeli ebrei. Altre sassate hanno avuto per bersaglio gli agenti dislocati alla Porta dei Mughrabi, uno degli ingressi alla Spianata delle Moschee. Immediata la reazione della polizia: gli agenti hanno fatto irruzione nella Spianata e hanno lanciato candelotti lacrimogeni e granate assordanti. «È stata la provocazione della polizia israeliana a innescare i disordini», denuncia il presidente del Wufq, Adnan Hussein. «La polizia israeliana - aggiunge - limita costantemente la libertà di culto nella Spianata delle Moschee». La situazione si è poi aggravata quando migliaia di donne e uomini palestinesi si sono asserragliati nella moschea Al-Aqsa e in quella sottostante di Al-Marwani, circondate dalla polizia. Per due ore, la tensione è stata alta, molti hanno temuto il peggio. Poi, grazie a un accordo fra le forze dell'ordine e le autorità religiose islamiche, i palestinesi asserragliati nelle moschee sono gradualmente defluiti dalla Spianata, senza ulteriori scontri con i poliziotti.

Gli scontri a Gerusalemme hanno coinciso con una nuova incursione di reparti corazzati israeliani nella città di Rafah, sul confine tra la Striscia di Gaza ed Egitto, volta - spiega un portavoce di Tshah - a individuare e distruggere tunnel utilizzati dai palestinesi per il traffico di armi. Un miliziano dell'Intifada è stato colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani. Altri due palestinesi sono stati uccisi nel corso della giornata: il primo nei pressi della colonia ebraica di Netzarim (Gaza); il secondo, 16 anni, in scontri con i soldati israeliani alla periferia di Betlemme.

l'intervista

Nabil Abu Rudeina

Il portavoce di Arafat: il progetto di Sharon è creare l'anarchia nei Territori per giustificare l'occupazione militare

«Il premier israeliano vuole decapitare l'Anp»

«Con l'eliminazione dello sceicco Yassin e con quella annunciata del presidente Arafat, Ariel Sharon intende portare a termine un progetto coltivato da tempo: distruggere ogni leadership palestinese e creare una situazione di caos e di anarchia nei Territori, tale da giustificare l'occupazione perenne da parte israeliana». A denunciarlo è Nabil Abu Rudeina, portavoce di Yasser Arafat, l'uomo da sempre più vicino all'anziano rais palestinese.

Arafat «non ha una polizza di sicurezza», ha avvertito il premier israeliano Ariel Sharon. Come valuta questa affermazione?

«Coerente con il personaggio e con l'obiettivo della sua vita: eliminare Yasser Arafat per distruggere definitivamente l'Autonomia politi-

ca palestinese. La volontà di uccidere Arafat è una costante dell'azione di Sharon, dai giorni dell'assedio di Beirut a quelli di Ramallah. Con queste nuove minacce, Israele si appresta a scatenare una escalation militare senza precedenti che provocherà conseguenze disastrose per

Sharon si ritiene superiore al diritto e alla legalità internazionali, l'Onu deve fermarlo prima del disastro

tutta l'area mediorientale. Israele deve essere consapevole che porterà su di sé tutte le conseguenze che determinerà con il suo terrorismo di Stato».

Dal punto di vista palestinese, qual è il segno complessivo delle decisioni assunte ultimamente dal premier israeliano?

«È il segno inquietante di un uomo, di un governante che si sente superiore a qualsiasi principio di diritto e di legalità internazionali. La costruzione del muro dell'apartheid nella Cisgiordania occupata, l'assassinio di Ahmed Yassin: la comunità internazionale nella sua quasi totalità, ha decisamente condannato questi atti di forza messi in atto da Israele. Queste condanne non hanno scalfito Sharon che adesso rilancia e punta al suo obiettivo primario: Yas-

ser Arafat, il presidente liberamente eletto dal popolo palestinese. Di fronte a questa volontà dichiarata di attentare alla vita del presidente Arafat, chiediamo al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di intervenire con rapidità e fermezza per porre fine a queste aggressioni israeliane che si ripercuotono sulla situazione in tutta la Regione».

Israele è tornato ad accusare Arafat di connivenza con i gruppi terroristi.

«Israele ha agito per impedire all'Anp di esercitare il controllo sul territorio amministrato. Ha chiesto che imprigionassimo i terroristi e ha bombardato le nostre prigioni. Prendendo un intervento deciso contro le milizie armate e in tre anni di guerra totale scatenata nei Territori, ha distrutto le nostre infrastrutture di

sicurezza. Con al presunta lotta al terrorismo, Sharon ha dichiarato guerra, ha portato guerra all'interno del popolo palestinese. La verità è che Israele intende portare il caos e provocare una guerra civile tra palestinesi. Va interpretato anche in questo senso l'assassinio dello sceicco Yassin e di certo è questo il segno della volontà di eliminare il presidente Arafat».

Israele accusa Arafat di impedire ogni riforma democratica e rinnovamento di classe dirigente.

«Sharon pretende di decidere lui i dirigenti dei palestinesi, e chi non è nella sua lista dei buoni, va delegittimato e successivamente eliminato. L'arroganza di quest'uomo non conosce limiti. Israele deve sapere che il popolo palestinese, ogni

sua componente politica, non accetterà mai dirigenti imposti dall'esterno e con la forza. Nessuno, dico nessuno, accetterà mai essere legittimato da Sharon come interlocutore contro la volontà del popolo palestinese. A Sharon interessa la decapitazione della dirigenza palestinese,

Dietro la costruzione del muro dell'apartheid, c'è il piano di deportazione di decine di migliaia di palestinesi

non il suo rinnovamento».

Nelle interviste, Sharon ha anche anticipato che, una volta completata la barriera di separazione con la Cisgiordania, provvederà ad espellere dal territorio israeliano decine di migliaia di palestinesi che vi abitano «illegittimamente».

«Sharon ha anticipato un piano di deportazione. Tra quanti il signor Sharon considera residenti «illegali», vi sono tutti i i palestinesi di Gerusalemme est, le altre decine di migliaia di palestinesi che vivono in quelle aree della Cisgiordania che Israele intende annesserle unilateralmente. Quello delineato da Sharon altro non è che il disegno del Grande Israele. Questa è l'avvisaglia di una «soluzione finale» della questione palestinese». u.d.g.

Da Milano a Napoli: 90 persone accompagnate in procura, molte rilasciate, solo un arresto. Il ministro vara la stretta espulsioni

Antiterrorismo preventivo, blitz in tutta Italia

Fermati 161 islamici. Pisanu: «I bravi musulmani non hanno nulla da temere». Berlusconi: «Arrestati tutti»

Anna Tarquini

ROMA È la nuova linea del Viminale. Si chiama antiterrorismo preventivo. Il blitz è stato annunciato come un coupe de théâtre e comunque in maniera sicuramente inusuale: nel primo pomeriggio il ministro dell'Interno ha convocato le agenzie di stampa e i cineoperatori. Carta stampata e giornalisti tv esclusi. Affiancato dal capo della polizia De Gennaro e dal capo di Stato Maggiore dei carabinieri Piccirilli, Pisanu ha letto un comunicato: «Vi voglio informare che è in corso un'operazione contro il terrorismo islamico; 161 extracomunitari sono stati fermati e sono in corso accertamenti su ognuno di loro». E ancora: «Vogliamo solo accertare se è tutto in regola. È un'operazione preventiva. La stragrande maggioranza dei musulmani onesti non hanno nulla da temere. Il governo ha massima disponibilità». Un avvertimento, il giro di vite più volte minacciato contro gli immigrati in odore di estremismo islamico o un'operazione mirata?

Un solo arresto Alla fine della giornata, con informazioni centellate, si è avuto un primo bilancio e una prima risposta: 90 persone accompagnate in Procura, molte rilasciate immediatamente, quindici espulsi perché non in regola con il permesso di soggiorno, una persona arrestata perché aveva opposto resistenza. Un marocchino di 35 anni, Mohamed B., residente nella provincia di Cuneo. Una quantità discreta di materiale sequestrato, tra cui - sembra - alcuni opuscoli propagandistici. Poca roba, ma il messaggio è chiaro: dopo la strage dell'11 marzo a Madrid la parola d'ordine è massima fermezza contro la galassia integralista presente in Italia. Espulsioni per chi sgarra e ridurre al massimo i rischi per la sicurezza. E Berlusconi non ha capito perdendo un'occasione per star zitto. Perché mentre il suo ministro si sbarrava in rassicurazioni, lui annunciava soddisfatto: «Li abbiamo arrestati tutti».

Nella rete L'operazione è stata condotta in 34 province e 12 regioni. Ovviamente non a caso. La Digos e il Ros si è mosso sulle direttive delle ultime informative degli 007 sulla mappa dell'estremismo islamico in Italia. Controlli mirati dunque, soprattutto nel-



Giuseppe Pisanu ieri mentre annuncia la vasta operazione preventiva contro il terrorismo Giglia / Ansa

le regioni del Nord, Lombardia ed Emilia Romagna. Ma questo non esclude che gli investigatori siano rimasti con un pugno di mosche, con un centinaio di fermi e nessuna prova. Pisanu però ha parlato di sospettati «in base ad indizi consistenti di gravitare nell'area dell'estremismo islamico». Extracomunitari di nazionalità marocchina, appartenenti al gruppo Salafita, lo stesso gruppo indiziato per le stragi di Madrid. Chiaro, dunque, l'intento di monitorare con grande attenzione queste formazioni. Lo scopo immediato, ha osservato ancora Pisanu che ha poi convocato un vertice di superesperti al Viminale per fare il punto della situazione, «è accertare la loro posizione e la possibilità di adottare nei loro confronti misure amministrative o penali sulla base degli strumenti

ordinari che i codici mettono a disposizione». «La maggior parte delle persone controllate - ha invece aggiunto Gianni De Gennaro - risultano regolari e stiamo verificando se questa loro posizione non sia un'alibi per attività diverse».

Obiettivo Nord I controlli si sono dunque concentrati soprattutto a Nord. Piemonte, Lombardia, Friuli, Liguria, Veneto, Emilia, Toscana ma anche Lazio, Umbria, Campania e Puglia. Nove le perquisizioni a Torino. Gli extracomunitari sarebbero stati condotti in questura per essere identificati. Gli sono stati sequestrati i passaporti. Alla fine per tutti e nove sono tornati a casa. A Milano sono tre le persone fermate dalla polizia e a tutte e tre è stato intimato di lasciare l'Italia. Si tratterebbe di cittadini algerini condannati

lo scorso dicembre per associazione per delinquere, spaccio di denaro falso e produzione di documenti falsi. I tre erano stati invece assolti dall'accusa iniziale di aver introdotto in Italia armi da guerra. Restano per sospettati di avere legami con il Gia, Gruppo islamico armato, e con altri movimenti riconducibili ad Al Qaeda.

A tappeto In Toscana controlli soprattutto a Firenze dove la Digos ha compiuto verifiche su un cittadino di origine marocchina da tempo sotto osservazione. E a Lucca dove le persone fermate sono risultate in regola. In Emilia-Romagna l'operazione ha interessato Bologna, Parma, Reggio Emilia e Ravenna. A Loiano e Sasso Marconi, sono state perquisite le abitazioni di due cittadini tunisini regolari. Uno dei due extracomunitari

era già stato coinvolto in una indagine del 1997 su alcuni esponenti sospettati di avere legami con gruppi legati alla Jihad. Il secondo, invece, è ritenuto in collegamento con persone vicine al radicalismo islamico. La perquisizione ha dato un esito sostanzialmente negativo, ma la posizione dei due tunisini è al vaglio della polizia, come lo è quella di altri dieci extracomunitari. Nel resto della regione è stata eseguita una perquisizione a Parma, mentre a Reggio Emilia e Ravenna la Digos sta vagliando la posizione (ancora una volta sotto il profilo amministrativo) di alcuni magrebini. Due cittadini di nazionalità algerina sono stati invece controllati a Napoli, mentre nessun provvedimento specifico è stato adottato nei confronti degli extracomunitari controllati dalla polizia a Bari.

Chiede il patteggiamento un «pentito» islamico

MILANO È il primo presunto terrorista islamico che in Italia chiede di patteggiare la pena. Mohammed Tahir Hammid, classe '75, curdo iracheno che da qualche mese collabora con gli inquirenti milanesi nell'ambito delle indagini avviate sul fronte del terrorismo internazionale, starebbe concordando tramite i suoi avvocati una pena di un anno e undici mesi di reclusione usufruendo delle attenuanti speciali previste dalla legge sui pentiti. Una condanna che, se arrivasse ad una formalizzazione davanti ad un Gip, equivarrebbe ad una rapida scarcerazione poiché Tahir è detenuto già da un anno. Intanto la richiesta è stata accolta dalla Procura della Repubblica di Milano considerato che l'iracheno - incensurato e dissociatosi da ogni condotta eversiva - nel corso degli interrogatori ha fornito ampi e dettagliati particolari risultati utili

alle indagini. È stato lui, poco dopo l'arresto, ad ammettere davanti agli inquirenti di far parte dell'organizzazione di Ansar Al Islam, una delle nuove costellazioni del terrorismo islamico. Ed è stato lui ad affermare di essere stato addestrato in un campo nel Kurdistan, così come ha confermato l'alleanza tra l'organizzazione guidata dal mullah Krekar e Al Qaeda. Intanto però tutti e sette, così come disposto dal Gip Guido Salvini, resteranno in carcere altri sei mesi: l'egiziano Merai, Mohamed Amin Mostafa, il somalo Ciise, Daki detto «lo specialista», Kamel Ben Mouldi, Drissi Nourredine e Tahir (per ora). «Ci sono gravi esigenze cautelari in rapporto ad accertamenti particolarmente complessi che sono ancora in corso i cui esiti devono essere compiutamente valutati» scrive il giudice.

Le Br nella lista nera Ue. Castelli permettendo

Il governo: lo chiederemo a Bruxelles. Ma il Guardasigilli blocca ogni cooperazione internazionale contro il terrorismo

Delitto Marta Russo Scatone lascia il carcere Rebibbia

ROMA Giovanni Scatone, l'ex assistente universitario condannato a 5 anni e 4 mesi di reclusione per la morte della studentessa Marta Russo, ha lasciato ieri il carcere di Rebibbia. Lo ha deciso il Tribunale di Sorveglianza di Roma accogliendo la richiesta della Difesa che aveva sollecitato l'affidamento in prova ai servizi sociali. La decisione è stata presa dal giudice Piera Panzadara. L'ex assistente dell'Istituto di Filosofia del Diritto, condannato per l'omicidio avvenuto nell'Università «La Sapienza» il 9 maggio '97, era tornato in carcere il 15 dicembre scorso quando la Corte di Cassazione dichiarò definitiva la sentenza di condanna. Scatone ha ottenuto di potersi dedicare, come organizzatore della formazione, ad una cooperativa che si occupa di portatori di handicap. Dei cinque anni e quattro mesi di reclusione, Scatone ha già scontato circa due anni e quattro mesi di reclusione tra custodia preventiva e periodo successivo all'arresto del 15 dicembre scorso. «Giovanni Scatone se la vedrà prima o poi con la sua coscienza, se ce l'ha». Così Aureliana Russo, la mamma di Marta, ha commentato la decisione del Tribunale di Sorveglianza. «Scatone dovrà rispondere alla propria coscienza - spiega - e un domani a qualcun'altro, a Dio se ci crede. Per me l'importante è che alla fine del processo è che sia stato riconosciuto un responsabile del fatto, e sapere che sia stata individuata la persona responsabile». E Scatone, una volta a casa ha relicto: «Una coscienza ce l'ha. Non c'è stato il governo e la morte di Marta».

ROMA Il governo annuncia di voler inserire le Brigate rosse nella «lista nera» delle organizzazioni terroristiche dell'Ue: al bando insieme ad Hamas, alla Jihad, al Pkk curdo, all'iraniano Mec, oltre che ai baschi dell'Eta e ai gruppi militanti irlandesi, sia cattolici che protestanti, che - E poi insieme alle organizzazioni greche (la misteriosa sigla 17 novembre, l'Eta), ai peruviani di Sendero Luminoso e ai colombiani dell'Auc.

La richiesta porta la firma dei ministri Beppe Pisanu e Franco Frattini, che hanno elaborato una proposta che presenteranno in tempi brevi nelle competenti sedi dell'Unione e che ieri hanno preannunciato ai colleghi della Nato durante i lavori del Consiglio Atlantico.

Sarebbe la prima volta che un'organizzazione terroristica italiana finisce nella griglia dei «nemici pubblici» riconosciuti dall'Unione europea. L'iscrizione nelle liste comporta un obbligo di rafforzata cooperazione di polizia e giudiziaria tra gli Stati membri» spiegano i due ministri nell'illustrare l'iniziativa.

E Frattini aggiunge: «In questo modo l'Unione potrà fare scattare le misure concordate al Consiglio europeo di Bruxelles: una forte collaborazione di intelligence, scambio di informazioni per la sicurezza, collaborazione tra le forze di polizia ed interventi di sostegno reciproco».

L'intenzione dei due esponenti del governo però dovrà misurarsi con le con-

dotte puntuali del ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli, che in sede europea continua a paralizzare la cooperazione internazionale contro il terrorismo. Il Guardasigilli infatti blocca l'entrata in vigore del mandato di arresto europeo e paralizza la ratifica della Convenzione europea per la cooperazione giudiziaria, il cui disegno di legge di «conversione» è bloccato in commissione dal giugno del 2002.

Ma non basta. Castelli infatti mantiene il suo veto anche su altre questioni centrali per la lotta al terrorismo in ambito comunitario: impedisce l'adozione della decisione quadro sulla confisca dei beni appunto per i reati di terrorismo; dichiara di essere contrario all'adozione

del mandato europeo di consegna delle prove; non ratifica la decisione quadro sulle squadre investigative comuni che doveva essere approvata entro il gennaio 2003; snatura il ruolo del procuratore europeo che, secondo le intenzioni del governo italiano, dovrebbe avere competenze limitate e dovrebbe essere nominato all'unanimità - e quindi con maggior difficoltà - e non a maggioranza qualificata.

«Abbiamo bisogno dell'Unione - ha comunque concluso speranzoso Frattini - per scongiurare definitivamente le Br. Le Brigate rosse hanno insanguinato il nostro paese, anche di recente». Lotta al terrorismo, dunque, e concerto europeo. Castelli permettendo.

Ieri a Napoli Regioni e ambientalisti al convegno «Io non condono». Legambiente: con il premier costruite 41 mila case irregolari

Berlusconi, benvenuti nell'Italia abusiva

Maria Zegarelli

ROMA Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha fatto una fortuna con i mattoni. Molti anni fa. Anche adesso, per raccontarla tutta. Durante il suo governo è stata costruita un'intera città che conta 40 mila case, grande più o meno come Agrigento. Se non fosse per un particolare, anche questo più o meno insignificante (è tutta abusiva) si potrebbe annoverare tra le grandi opere. Si chiama, in suo onore, «Berlusconi». Così l'ha battezzata Roberto Della Seta, presidente di Legambiente che ieri ha presentato i dati di una ricerca dell'associazione e del Cresme durante il convegno nazionale degli amministratori locali (Regioni, Comuni, Enti parco) «Io non condono», svoltosi a Bagnoli, nella Città della Scienza. «Berlusconi, centro urbano, nato dal nulla nel 2003 grazie al condono edilizio del governo è stato intitolato al premier perché per due volte - ha detto Della Seta - è stato al governo e per due volte ha lasciato il segno sul territorio. Erano anni che non si registra-

va un così consistente boom dell'abusivismo». Se si considerano le costruzioni realizzate dal 1994 al 2002 il numero svetta fino a 362 mila. Altro che Agrigento. Gli unici ad averci guadagnato sono stati i 130 clan di mafia, camorra, e 'ndrangheta. Solo in Campania sarebbero 53 i clan malavitosi ad aver fatto fortuna su mattoni selvaggio. «Il ciclo del cemento è ormai tra i business principali della criminalità - ha detto Roberto Della Seta - La camorra apre case abusive, utilizza le imprese edili per riciclare denaro sporco, si insinua nella gestione degli appalti pubblici». Soltanto in Campania le case abusive realizzate tra il 1996 e il 2002 sono oltre 43 mila, per un valore di circa 3 miliardi di euro. Dal 1997 le infrazioni accertate sono state 6.374 e le persone denunciate o arrestate per reati connessi all'abusivismo sono 1654. Nel 1994 l'effetto condono edilizio significò 83 mila case abusive su tutto il territorio, di cui 16 mila solo in Campania.

L'unica - buona? - notizia è che il condono sta fallendo, perché per esempio nel centro-sud il numero delle istan-

ze è inferiore alle attese, basti pensare che a Palermo le domande a fine marzo erano 500, mentre a Napoli alcune centinaia. Il governo, adesso si è aggrappato alla proroga al 31 luglio sperando che arrivino le richieste di sanatoria. I governatori delle Regioni e i sindaci, invece, si aggrappano alla Corte Costituzionale, sperando che l'11 maggio accolga i loro ricorsi contro la legge sul condono. Per Berlusconi sarebbe una catastrofe. «La rivolta delle regioni e di tanti sindaci sia di centrodestra che di centrosinistra è importantissima - ha detto Della Seta - dimostra che questo condono piace solo a chi lo ha varato». «Per tanto tempo l'abusivismo è stato favorito da alcuni sindaci. Sono scelte che appartengono al passato - ha detto Antonio Bassolino - è vero, ma il passato a volte si riaffaccia e qualcuno spera che ritorni. Dobbiamo parlare con chiarezza e sapere che per tanto tempo sul territorio sono state fatte scelte disennate mentre oggi sappiamo che l'ambiente è una grande risorsa. Per questo lavoriamo non soltanto per abbattere ma anche ripensando il territorio in termini più sostenibili, come ab-

biamo fatto per il Fuenti e come stiamo facendo per il Vesuvio, incentivando le popolazioni a spostarsi». Assume un'importanza particolare parlare di abusivismo proprio qui, a Napoli, una delle zone più colpite in passato. Una delle zone dove la camorra ha imposto per anni la sua legge, le sue regole, i suoi piani regolatori. «Ricordo quanto manifestavamo in piazza contro la criminalità e ci dicevano che con il movimentismo non si poteva combattere la camorra - ha detto Bassolino - noi lo sapevamo bene così come oggi sappiamo però che la camorra non si combatte solo con più forze di polizia e leggi più severe. Sono necessari uno spirito civico e il ruolo dei movimenti. Così si combatte un nemico che purtroppo ci accompagnerà per tanti altri anni. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, non è potuto andare a Napoli ma ha spedito un video messaggio: «La lotta all'abusivismo costituisce una difesa della legalità e dei diritti dei cittadini onesti. Non abbasseremo la guardia pur di affermare il principio di legalità». Per questo Roma verrà fotografata dall'alto ogni sei mesi.

CROTONE

Bambino scomparso Fermato il papà

È stato fermato con l'accusa di abbandono di minore Armando Panebianco, il pastore di 50 anni che aveva denunciato ai carabinieri la scomparsa del figlio di due anni e tre mesi. Il fermo è stato eseguito dai carabinieri della Compagnia di Cirò Marina. Panebianco aveva riferito ai carabinieri che il figlio era scomparso dopo che lo aveva lasciato a bordo della propria automobile, nelle campagne di Umbriatico, un centro del crotonese, per accudire alcuni animali. Restano aperte tutte le ipotesi, intanto, riguardo la sorte del bambino, di cui si sono perse le tracce. L'ipotesi privilegiata dalla procura di Crotona è quella della vendita del piccolo. «Stiamo indagando indagando sul comportamento non soltanto dei genitori ma anche di persone estranee alla famiglia», ha detto Fabio Tricoli, procuratore della Repubblica di Crotona.

BOLZANO

Diventa poliziotto il figlio dell'agente Petri

Ha giurato a Bolzano al termine di un corso di formazione per agenti di polizia Angelo Petri, figlio di Emanuele Petri, l'agente rimasto ucciso nelle drammatiche fasi dell'arresto della brigatista rossa Nadia Liocce. Alla cerimonia ha preso parte anche la madre del neo agente di polizia: «È stata un'emozione grandissima - ha detto la signora Alma - Con Angelo che diventa poliziotto si viene a stabilire una specie di continuità tra padre e figlio. Non avevo mai pensato che il nostro ragazzo avrebbe potuto fare un mestiere diverso da questo».

SCUOLA

Approvato il decreto che assume i precari

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge sul riordino delle graduatorie permanenti della scuola. Si apriranno così le porte per l'immissione in ruolo a 15 mila precari. Ma l'ok del Cdm non è stato accolto da plausi. Critici i sindacati. «È stato dato un colpo al cerchio e uno alla botte cercando di mettere insieme con un compromesso sui punteggi le aspettative dei precari storici e dei Sissini» afferma Massimo Di Menna il segretario Uil scuola, mentre Enrico Panini, segretario Cgil scuola, punta il dito sul presappochismo «inaccettabile» del Governo nel gestire il precariato. «Immissioni in ruolo ridottissime» tuona la Gilda, mentre la senatrice Ds Maria Chiara Acciarini critica il beneficio di 12 punti concesso a quegli insegnanti che abbiano fatto il servizio militare.

CORTE COSTITUZIONALE

Valanga di ricorsi contro la Bossi-Fini

Alla Corte Costituzionale sono arrivate, nel 2003, una valanga di questioni di legittimità costituzionale che riguardano la legge sull'immigrazione Bossi-Fini, su cui la Consulta deve ancora pronunciarsi. L'anno scorso, infatti, su ben 1196 ordinanze che promuovono giudizi incidentali arrivate alla Corte, il 56,35% (vale a dire 674 ordinanze) si riferiscono alla Bossi-Fini. L'ha confermato il presidente Gustavo Zagrebelsky nel consueto incontro annuale con la stampa.

In edicola oggi con l'Unità

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Libro "Sicilia in prima pagina" volume I e II - € 3,50 in più ognuno

● Libro "Patrimonio s.o.s." € 3,50 in più

mibtel

+1,51%

20.834

petrolio

Londra

\$ 30,89

euro/dollaro

1,2318

TELECOM, 40MILA «BOLLETTE PAZZE»

MILANO Telecom Italia ha inviato circa 40mila «bollette pazze», vale a dire con importi maggiorati a causa di un problema informatico. A scoprire il disguido è stata la rivista dei consumatori Il Salvagente.

Interpellata sul caso, l'azienda ha ammesso il problema e ha spiegato che chi si accorge di aver ricevuto una bolletta sbagliata, con la voce «telefonate non fatturate in precedenza», può non pagarla, ma deve conservare il bollettino. Il pagamento andrà effettuato a giugno insieme alla bolletta successiva, che sarà decurtata della maggiorazione errata. Chi ha già pagato, invece, avrà nella prossima bolletta il rimborso con gli interessi, sia che si accorga dell'errore sia in caso contrario.

Secondo quanto riferisce Il Salvagente, in questi giorni circa 40mila famiglie stanno ricevendo la secon-

da bolletta dell'anno maggiorata con vecchi conti già pagati. La rivista afferma che «in alcuni casi agli utenti sono stati richiesti quasi 300 euro in più, oltre l'importo relativo al regolare traffico telefonico registrato nel bimestre gennaio-febbraio». Secondo l'azienda, in ogni caso, si tratta dello 0,4% delle fatture emesse.

Per Il Salvagente però la cosa più grave è che Telecom, «pur essendo al corrente dell'irregolarità amministrativa già dalla fine di marzo, ha deciso di non avvisare i suoi clienti con una comunicazione scritta, lasciando al 187 il compito di informare chi si accorgeva del disagio». A questa obiezione, l'azienda risponde che «non c'erano i tempi tecnici per una comunicazione scritta» e che saranno contattati telefonicamente gli abbonati con gli errori più gravi.

Sicilia in prima pagina
da oggi in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

economia e lavoro

Sicilia in prima pagina
da oggi in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

La pacifica invasione dei pensionati

Oggi in mezzo milione a Roma per la grande manifestazione di Cgil, Cisl e Uil

Felicia Masocco

ROMA Oggi i pensionati presentano il conto al governo, a Roma sono attesi in 500mila per la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil, sfileranno in tre e cortei con approdo in piazza San Giovanni.

Ci sono argomenti molto concreti alla base di questa iniziativa voluta per parlare di condizioni di vita, per denunciare il peggioramento: perché i prezzi corrono e le pensioni arrancano; perché nel paese ci sono più di 2.800mila cittadini non autosufficienti e la maggior parte sono anziani. Perché, poi, i continui tagli ai trasferimenti dal governo alle Regioni e ai Comuni hanno ricadute sensibili sui servizi pubblici e se parliamo di assistenza o di sanità è facile comprendere come siano le donne e gli uomini più in là con gli anni a dover risparmiare sulle cure. Perché, infine, non si può restare indifferenti al battage pubblicitario del presidente del Consiglio che a dieci settimane dalle elezioni si preoccupa solamente di vincerle: di qui una promessa di facile presa come la riduzione delle tasse per i redditi medio-alti, mentre nessuna parola di contrasto all'innalzamento del costo della vita né sulla rivalutazione delle pensioni che al pari delle retribuzioni perdono potere d'acquisto.

In marcia quindi per richiamare l'attenzione sullo specifico di una parte della società che è marginale solo nelle azioni del governo. E pensare che sono 16 milioni i pensionati italiani, e votano anche. Il 27,7%, un esercito di 4,4 milioni di persone, ha un reddito mensile inferiore ai 500 euro. Vale a dire che non arrivano neanche a quel «milione per tutti» promesso dal premier in un'altra campagna elettorale. Anche questa promessa non mantenuta verrà segnalata per le vie di Roma.

«Saremo in centinaia di migliaia» è stato il pronostico di Guglielmo Epifani che concluderà la manifestazione in piazza San Giovanni. «Vremo la rappresentazione del disagio del mondo dei pensionati che è quello che soffre di più la percezione della perdita del potere di acquisto, cioè quella parte del paese che si sente più povera». A fianco dei sindacati si sono schierati i partiti dell'opposizione che oggi saranno presenti in piazza con delegazioni ai massimi livelli. Quella



Una manifestazione di pensionati a Roma
Foto di Danilo Schiavella/Ansa

dei Ds sarà guidata dal segretario Piero Fassino e ci saranno anche gli esponenti dell'area di minoranza «Sinistra ds per il socialismo», con Cesare Salvi e Giorgio Mele. E ancora la Margherita, i Verdi, Rifondazione comunista, Occhetto e Di

Pietro, i Comunisti italiani, Alleanza popolare-Udeur. «La manifestazione vuole dare la sveglia ad un governo che procede per improvvisazioni e che non riesce a dare risposte credibili per rilanciare lo sviluppo economico e sociale del paese e

per sostenere i redditi che oggi sono maggiormente in difficoltà», scrivono i Ds e per il vicepresidente dei deputati della Quercia, Renzo Innocenti, non è «una lotta di padri contro figli, ma di padri e magari nonni, per i figli e per i nipoti ai quali il centrodestra sta preparando un futuro di incertezza e precarietà».

Lunghissimo l'elenco delle adesioni raccolte dallo Spi-Cgil, dalla Fnp-Cisl e dalla Uilp, le organizzazioni dei pensionati: a condividere la loro piattaforma le associazioni della disabilità che più di altri soffrono l'assenza di una legge per l'autosufficienza che istituisca un fondo per chi ha bisogno di essere accompagnato nella vita di tutti i giorni. Preoccupata per la riforma delle pensioni che il governo vuole approvare aderisce anche la Fnsi, il sindacato dei giornalisti; e poi tantissimi nomi del mondo della cultura, della scienza, spettacolo, da Enzo Biagi a Rita Levi Montalcini, da Sergio Zavoli a Tullio De Mauro, Pippo Baudo, Ennio Calabro, Michele Mirabella, Serena Dandini, Massimo Dapporto, Fabio Fazio, Carlo Freccero, Enzo Siciliano, gli Avion Travel, Roberto Zaccaria, sono alcuni dei nomi che hanno aderito.

I sindacati hanno organizzato 6mila pullman, oltre 15 treni speciali e due navi dalla Sardegna, e si aspettano una partecipazione imponente, una manifestazione «che il governo dovrebbe ascoltare», dice Guglielmo Epifani. «Certo, che se devo pensare a come ha risposto allo sciopero generale, mi viene da dire che c'è un'assenza totale di risposta, anzi è un governo che va nella direzione opposta a quella che il sindacato unitariamente chiede». Anche per Adriano Musi, numero due della Uil l'iniziativa di oggi dimostra «il dramma umano e sociale che stanno vivendo gli anziani», una situazione «sempre più intollerabile e inaccettabile». «È una emergenza da riportare tra le priorità e non si risolve con la riduzione delle tasse ma con una redistribuzione seria della ricchezza». E Antonio Uda, segretario generale della Fnp-Cisl torna a chiedere al governo un tavolo di trattativa per discuterne.

I cortei saranno tre con partenza alle 9 da piazza Santa Maria Maggiore (piazza Esquilino), da piazza di Porta Capena (Circo Massimo) e da piazzale del Verano. Alle 11 in piazza San Giovanni inizieranno i comizi di chiusura.

risparmio

I fondi dei lavoratori tengono Sindacati a difesa della Covip

Raul Wittenberg

ROMA «L'importante è il rispetto di una azione di vigilanza specifica dedicata ai fondi pensione, riconoscendo la peculiarità del risparmio previdenziale rispetto a quello finanziario. Le forme organizzative di questa vigilanza, in una commissione ad hoc o all'interno di un organismo complesso, vengono dopo, e spetta al Parlamento indicare le più congrue». Proprio mentre da Montecitorio viene il de profundis by-partisan della Covip, il suo presidente Lucio Francario, dopo aver letto la sua relazione al Parlamento sull'attività del 2003 sembra indifferente al destino della Covip, le cui competenze verrebbero suddivise in due tronconi, quello della stabilità istituzionale alla Banca d'Italia e quello della gestione finanziaria alla nuova autorità Amef. Indifferente, forse perché il suo mandato quadriennale è scaduto ieri e il professore resta in prorogato per 45 giorni.

Ma c'è chi, come il segretario della Uil Adriano Musi, prevede

che alla fine la Covip rinascerà nel testo legislativo di riforma, anche perché di recente il governo ha manifestato l'intenzione di portare da 5 a 9 i membri della Commissione. E comunque sulla vicenda parlamentare Musi trova «singolare che maggioranza e opposizione non trovino una soluzione by-partisan sul conflitto d'interessi o sul federalismo, e la trovino invece per compromettere i diritti previdenziali del mondo del lavoro», come avverrebbe equiparando la vigilanza sui fondi pensione a quella sul risparmio finanziario. Anche la Cgil è contraria alla soppressione della Covip, come pure di Isvap e Uic. Nicoletta Rocchi segretaria confederale Cgil, e Domenico Moccia, segretario generale della Fisac Cgil, spiegano che «la Covip deve favorire lo sviluppo e assicurare il corretto funzionamento dei Fondi pensione complementari, senza i quali non si avrà una copertura previdenziale sufficiente per i lavoratori e mancheranno istituzioni fondamentali per lo sviluppo dell'economia». Sul fronte delle assicurazioni è dello stesso parere il direttore generale dell'Ania, Gianpaolo Galli, contrario peraltro a «spezzettare» le competenze tra la Banca d'Italia e

l'Amef «perché nessuno si occuperebbe di tutelare i consumatori nel ramo danni delle assicurazioni, che è cosa diversa dalla tutela dei risparmiatori». Per Giacinto Militeo, presidente del più grosso tra i fondi negoziali, Cometa dei metalmeccanici, considerando i pochi mezzi della Covip la vigilanza potrebbe andare anche ad una sezione di Bankitalia, purché si eviti la frammentazione delle competenze e si rispetti la specificità del risparmio previdenziale.

La relazione di Francario è stata una meticolosa dimostrazione di questa specificità, che peraltro ha consentito ai Fondi di resistere alle tempeste finanziarie degli ultimi anni. Alla fine del 2003 i bond Parmalat presenti nei portafogli dei fondi pensione italiani rappresentavano meno dello 0,1% del totale del patrimonio, e solo 7 fondi su 500 ne possedevano, mentre soltanto due avevano pochissimi bond Cirio. Infatti nel 2003 il rendimento dei fondi (5% i negoziali, 5,7 quelli aperti) ha superato il 3,2% del Tfr. Negli anni di crisi delle borse (1999-2003) contro il 17,7 del Tfr i fondi erano al 16,1%. Secondo una simulazione tra il 1982 e il 2003 il Tfr rendeva in media lo 0,2% reale, i fondi il 5,3% l'anno.

Dati di fine periodo, importi in milioni di euro	Fondi		Iscritti		Var. % 2003/2002
	2003	2002	2003	2002	
LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN ITALIA					
Fondi pensione di nuove istituzione					
Fondi pensione negoziali					
Autorizzati all'esercizio dell'attività	40	36	1.037.707		
Autorizzati alla sola raccolta delle adesioni	2	8	4.674		
Totale	42	44	1.042.381		2,1
Fondi pensione aperti					
Autorizzati all'esercizio dell'attività	95	91	364.604		
Autorizzati alla costituzione	1	4	-		
Totale	96	95	364.604		8,0
Totale fondi di nuove istituzione					
	138	139	1.406.985		3,5
Fondi pensione preesistenti					
di competenza Covip	360	400	612.243		
Interni a banche	143	147	60.000		
Interni a imprese e assicurazione	7	7	900		
Totale	516	554	673.143		
Totale fondi pensione					
	648	693	2.080.128		
Polizze Individuali Pensionistiche					
			554.691		42,4
TOTALE GENERALE					
			2.634.819		

Fonte: COVIP

P&G Infograph

Inatteso balzo in avanti dei nuovi occupati a marzo (più 308mila), ma aumentano anche i disoccupati. Adesso la Federal Reserve potrebbe rialzare i tassi prima del previsto

In ripresa il mercato del lavoro americano, la Casa Bianca esulta

MILANO Un dato impreveduto, l'occupazione Usa che fa registrare un inatteso balzo in avanti, e l'amministrazione Usa che naturalmente non perde tempo a cavalcarlo in ottica elettorale. È accaduto ieri, il tutto accompagnato dal prevedibile corollario di Borsa, con Wall Street e le piazze europee in rialzo, e valutario, con il dollaro in forte recupero sull'euro.

Con il boom di posti di lavoro creati nel mese di marzo, oltre trecentomila, l'economia americana sembra aver superato un primo test sulla sostenibilità del ritmo di crescita. Un risultato che potrebbe accorciare i tempi del rialzo dei tassi di interesse da parte della Federal Reserve, a tutto

beneficio della forza del dollaro. Biglietto verde, come detto, che dopo l'uscita del dato occupazionale ha immediatamente messo sotto pressione l'euro, sceso da un massimo di seduta di 1,2373 fino a quota 1,21, con un ribasso del 2% circa.

Il numero di nuovi posti di lavoro è balzato esattamente a quota 308.000, un livello nettamente superiore alle già ottimistiche previsioni di 120.000, che rappresenta il maggior incremento mai registrato da quattro anni, da aprile del 2000.

Un'autentica manna dal cielo per l'amministrazione Bush - attaccata da più fronti per gli oltre due milioni di impieghi volati via dal suo inse-



diamento. Insomma, la Casa Bianca, dopo avere masticato amaro per diversi mesi, ha potuto finalmente riproporre la validità della sua discutibile ricetta secondo cui agli ingenti tagli al fisco decisi dal governo fanno seguito maggiori consumi da parte dei cittadini e, di conseguenza, assunzioni in azienda per soddisfare la voglia di spese delle famiglie statunitensi.

Ma le buone notizie per il mercato del lavoro Usa non sono finite qui. C'è stata infatti una revisione al rialzo per quanto concerne i numeri annunciati a gennaio e febbraio. I 118.000 nuovi posti di lavoro complessivi resi noti nel recente passato,

sono stati cancellati con un colpo di spugna dal Dipartimento del Lavoro il quale ha comunicato la cifra esatta di 205.000 posti totali frutto di 46.000 impieghi a febbraio (contro i 21.000 annunciati in precedenza) e 159.000 a gennaio.

Ciò non toglie che l'America non potrà abbassare la guardia sul fronte occupazionale. A marzo, infatti, il computo complessivo dei senza lavoro è di 8,35 milioni di persone (contro gli 8,17 milioni del mese precedente) e le settimane senza lavoro per i non occupati sono salite a 20: un record negli ultimi ventisei anni. Nel mese da poco trascorso, poi, sono stati 4,7 milioni gli americani che

hanno accettato un lavoro part-time: erano stati 4,4 milioni a febbraio.

Se la ripresa messa a segno dal mercato occupazionale fa sorridere la Casa Bianca, qualche grattacapo lo crea invece alla Federal Reserve. Alan Greenspan, adesso, potrebbe essere costretto a rivedere la propria politica monetaria, alzando l'attuale costo del danaro (fermo all'1%) prima del previsto. Attesa dagli analisti ad un rialzo non prima di agosto, la Federal Reserve si trova ora a dovere riflettere con maggiore attenzione anche perché un aumento dei tassi in periodo elettorale sarebbe interpretato come una manovra ostile dall'amministrazione Bush.

Milano

I cassintegrati Alfa entrano in Duomo

«L'Alfa Romeo non si tocca, la difenderemo con la lotta». Questo lo slogan che ha accompagnato circa 200 lavoratori in cassa integrazione dell'Alfa Romeo di Arese che hanno sfilato per le vie del centro di Milano, in direzione di piazza del Duomo.

Deposte bandiere e striscioni i 200 lavoratori hanno fatto ingresso nella tarda mattinata nella Cattedrale per quello che l'arciprete, mons. Luigi Manganini, ha definito «un momento di accoglienza».

I cassintegrati hanno quindi lasciato la cattedrale alle 19, orario di chiusura delle porte, e si sono sistemati sul sagrato, aderendo così all'invito della Curia che aveva chiesto «rispetto dell'ambiente e dell'orario».



Foto di Christian Tragni/Tamtam



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Genova

Sfilano in duemila per Finmeccanica

Manifestazione dei lavoratori di Finmeccanica ieri mattina a Genova con un corteo che ha attraversato le vie della città. La manifestazione ha preso avvio alle 9,30 dalla stazione ferroviaria Principe. Un corteo, composto da circa 2.000 lavoratori, ha percorso le strade del centro cittadino sino alla Prefettura.

La protesta dei lavoratori genovesi si è conclusa dopo un incontro di una delegazione sindacale con il Prefetto Giuseppe Romano. Il rappresentante del governo si è impegnato personalmente a fornire al più presto una data sicura per un incontro a Palazzo Chigi, da tenersi entro il mese di aprile, al fine di discutere del futuro di Finmeccanica.

Cara Pasqua, quanto ci costi

Aumenti dal 3 al 9% per molti prodotti tradizionali. E la benzina non si ferma

Bruno Cavagnola

MILANO Pranzi più poveri, ma non per questo meno cari, sulle nostre tavole nelle prossime festività. Molti prodotti tipicamente pasquali hanno infatti subito rincari tra il 3 al 9% rispetto all'anno scorso e gli italiani, per non rinunciare alle tradizioni, saranno costretti ad imbattere menù più leggeri e misurati.

Secondo un'indagine condotta da Federconsumatori, che ha monitorato l'andamento dei prezzi su alcuni prodotti pasquali in alcune città italiane, si sono riscontrati per «gran parte di questi» aumenti fra il 2,9% e il 9,6%, anche se qualche prezzo è rimasto invariato. Sia per la carne che per le colombe, riferisce una nota della federazione, è possibile trovare una grande varietà di prezzi, che risultano «decisamente» più alti nei piccoli alimentari rispetto ai grandi supermercati.

Il rincaro più alto si registra nel repar-

to carni: è il petto di pollo a registrare un +9,6% (da 9,90 euro al Kg nel 2003 a 10,85 euro nel 2004), seguito da agnello e abbacchio (+4%). Aumenta del 3% il tacchino, invariato il prezzo della carne di coniglio. Nel settore dolciario sale di 4,7% il prezzo di un uovo piccolo di marca (150g), +3,7% per uno medio +4,4% per uno medio decorato. Aumenti anche per le colombe pasquali: un più 2,9% per quella normale e più 3,9 per una farcita.

Rincari questi ultimi che, se sommati agli altri aumenti già registrati quest'anno - stanno cambiando le nostre abitudini di consumatori. Secondo l'Adoc, un'altra delle associazioni aderenti all'Intesa dei consumatori, gli aumenti pasquali sono solo la punta dell'iceberg dopo due anni di impennata incontrollata dei prezzi.

A cambiare quest'anno però - sottolinea l'associazione - sono le scelte delle famiglie, che non avendo più molti soldi a disposizione hanno corretto le proprie

I RINCARI DI PASQUA

L'andamento dei prezzi su alcuni prodotti pasquali in alcune città italiane

CARNI	
Petto di pollo	+9,6%
Agnello e abbacchio	+4,0%
Tacchino	+3,0%
Coniglio	invariato

DOLCI

UOVO	
- Piccolo di marca	+4,0%
- Medio	+3,7%
- Medio decorato	+4,4%

Colombe pasquali

- Normale	+2,9%
- Farcita	+3,9%

Fonte: Federconsumatori

abitudini di spesa. E fanno i conti: rispetto allo scorso anno la spesa per il pranzo pasquale diminuirà in media di quasi l'11% passando da 250 a 223 euro.

E se dai consumatori passiamo alle previsioni dei commercianti lo scenario non cambia. Anche la Confesercenti si è messa a fare quattro conti e ha concluso che, senza rinunciare alla tradizione, gli italiani quest'anno spenderanno il 5% in meno per l'acquisto di uova di cioccolato, colombe e dolci di vario genere, per una spesa totale di circa 460 milioni di euro. A famiglia si tratterà in media di 20 euro. I più penalizzati - secondo l'associazione dei commercianti - saranno coloro che dovranno rinunciare alla sorpresa personalizzata o all'uovo artigianale, sostituiti da uova e colombe più economiche.

Nonostante la flessione, dunque, per la Confesercenti, si spenderanno 305 milioni di euro in uova di Pasqua. E tra quelle di cioccolato al latte, fondente, ri-

coperte di nocchie o di cioccolato bianco se ne venderanno tra i 42 e i 43 milioni di pezzi. Per le colombe, circa 38 milioni di pezzi nelle varie versioni, ed agli altri lievitati saranno destinati 155 milioni di euro.

Confesercenti stima che ogni famiglia destinerà a questi prodotti in media 20 euro, avendo la possibilità di scegliere tra prodotti di prezzo differenziato. La contrazione dei consumi ha infatti suggerito ai produttori di allargare ulteriormente il ventaglio di offerte in termini economici e qualitativi: il prezzo delle uova oscilla in media tra i 3 ed i 5 euro, con punte di 6-10 per quelle «griffate» con sorprese di qualità. Cifre più consistenti occorrono per i prodotti artigianali. Un discorso che vale anche per colombe e dolci che offrono una «significativa» divaricazione tra i prezzi dei prodotti commerciali e quelli da forno.

Ma i guai per i consumatori non si fermano alla tavola pasquale. Cattive no-

tizie ci sono anche per gli automobilisti. chi si metterà in viaggio con l'auto. Gli italiani che andranno in vacanza a Pasqua (che secondo l'Osservatorio turistico dell'Emilia Romagna saranno il 15% in meno rispetto all'anno scorso) dovranno fare i conti con il caro-pieno. Non accenna infatti ad arrestarsi la corsa del prezzo della benzina: da ieri anche anche l'Agip ha portato, con un nuovo rialzo di 0,004 euro al litro, i propri prezzi sopra quota 1,1 euro. Il carburante negli impianti con servizio del marchio del gruppo Eni (che coprono gran parte del mercato italiano) è infatti passato a 1,102 euro al litro.

Gli automobilisti italiani - secondo i calcoli fatti dalle associazioni dell'Intesa dei consumatori - spendono ogni anno almeno 40 euro in più rispetto ai loro cugini europei. E questo a causa del differenziale del prezzo della benzina verde, che da noi è più alto di 4 centesimi al litro rispetto alla media Ue.

L'avventura del gruppo di Novara minacciata da un costo a sorpresa De Agostini, stangata da 190 milioni in Spagna

Sandro Orlando

MILANO E' iniziata in tribunale l'avventura della De Agostini in Spagna. O meglio la disavventura, visto che l'ingresso in Antena 3 de Television, la seconda rete televisiva privata iberica dallo scorso novembre quotata in Borsa, è stato accompagnato da una serie di contenziosi legali mossi da più parti (dalla Siae locale, dalla lega calcio spagnola, da società di produzioni televisive e da alcuni soci di minoranza), che il gruppo editoriale di Novara ha ereditato con la nuova gestione, dopo esserne diventato il maggiore azionista con il 33,5%, rilevato attraverso la Kort Geding SA (che per il 45% è della De Agostini, tramite la DeA Multicom SA, e per il restante 55% dei partner spagnoli del gruppo Planeta).

Ma la vera mazzata è arrivata martedì scorso, quando il consiglio di amministrazione della Uniprex, la concessionaria di pubblicità della rete, si è riunito in seduta straordinaria, per valutare le azioni da intraprendere dopo che il lodo arbitrale nella controversia con il network radiofonico dell'imprenditore Blas Herrero si è risolto a proprio sfavore. Per aver rotto unilateralmente nel luglio 2001 un contratto di raccolta pubblicitaria con il Grupo Radio Blanca, la Uniprex è stata infatti condannata a pagare la cifra di 190 milioni di euro, quasi 370 miliardi di lire: all'incirca quello che la De Agostini aveva già sborsato l'anno scorso per entrare in Antena 3 (l'investimento complessivo con gli alleati di Planeta era stato di 400 milioni). Come a dire che per una vecchia pendenza, risalente a prima del suo arrivo nel mercato radiotelevisivo spagnolo, la casa editrice delle famiglie Boroli e Drago rischia oggi di pagare due volte la stessa cosa. Un pessimo affare.

I soci di Antena 3 - oltre a De Agostini e Planeta, ci sono anche il gruppo Rtl (17,3%) e il Banco Santander (9,6%) - non intendono però stare a guardare. Entro 10 giorni dalla sentenza sarà presentato un ricorso presso la Audiencia Provincial di Madrid: contemporaneamente il grup-

po guidato da Maurizio Carlotti, già uomo Fininvest, fino al '99 amministratore delegato di Telecincio e ormai in pianta stabile in Spagna, si prepara a fare causa a sua volta all'ex azionista di maggioranza di Antena 3, ovvero Telefonica. Le chance del ricorso sono praticamente nulle, a meno che non venga in aiuto qualche errore formale. Un'azione contro Telefonica potrebbe avere invece maggiori probabilità di successo, visto che il contratto di vendita prevedeva esplicitamente da parte dell'ex monopolista spagnolo la copertura delle eventuali passività che sarebbero potute emergere. Questo almeno è il giudizio dei nuovi amministratori della tv. Il presidente di Telefonica, César Alierta, si rifa invece ad altre clausole contenute nella documentazione fornita all'authority della Borsa spagnola, in cui le garanzie offerte venivano esplicitamente limitate a quel 25,1% detenuto in Antena 3.

La vecchia proprietà in sostanza sarebbe anche disponibile a pagare la sua quota di multa, pari a poco meno di 48 milioni: De Agostini & soci invece non ne vogliono sapere di accollarsi una grana che risale a prima del loro ingresso. Tra le parti si annuncia così una guerra a colpi di carte bollate. Il vero problema è che però intanto bisogna trovare i 190 milioni richiesti. Perché Blas Herrero potrebbe anche chiedere l'esecuzione forzata del lodo arbitrale: e in tal caso la concessionaria condannata a pagare rischierebbe il fallimento. La Uniprex vanta infatti un patrimonio netto di appena 26 milioni. Antena 3, che la controlla al 100%, potrebbe farsi carico dell'onere mettendo insieme la cassa disponibile (dopo un risultato operativo di 81 milioni) e le linee di credito ancora aperte: gli azionisti saranno chiamati a decidere entro la fine del mese.

Per Carlotti e Marco Drago, il presidente della De Agostini membro del Cda del network televisivo, è una scelta non facile: tutti i loro progetti in Spagna erano stati fondati su un piano di risanamento e di taglio dei costi. Esattamente il contrario di quello che invece già si annuncia.

GIORNI DI STORIA

I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcom X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile GUERRA CIVILE SPAGNOLA

il sogno dei diritti

KENNEDY, MALCOM X, MARTIN LUTHER KING

l'Unità

GIORNI DI STORIA 21

ALENIA

Sciopero e corteo per le vie di Torino

I lavoratori dell'Alenia di Torino hanno scioperato ieri quattro ore e hanno manifestato davanti alla Prefettura, dove erano presenti anche consigli di fabbrica di altre aziende come l'Iveco, la Microtecnica e l'Avio. Una delegazione ha incontrato il vicesindaco Marco Calgaro, rappresentanti della Prefettura e della Regione.

IMESI

Gli operai minacciano di occupare la fabbrica

Gli operai dell'Imesi, fabbrica controllata dal gruppo Ansaldo-Breda, minacciano di occupare lo stabilimento di Carini (Palermo), se l'azienda non sospenderà la procedura di cassa integrazione che dovrebbe scattare da lunedì prossimo per tutti i 163 dipendenti fino al mese di settembre.

CHIP

A febbraio raggiunte vendite record

Sono schizzate a livelli record le vendite mondiali di chip a febbraio. La crescita del fatturato è stata del 31% rispetto a febbraio del 2003. La domanda è stata trainata dall'esigenza di computer e telefonini sempre più sofisticati e costosi.

PUBBLICITÀ

Cresce l'investimento sulla stampa

Gli investimenti pubblicitari sulla stampa nei primi due mesi del 2004 sono saliti del 3,5% a 328,4 milioni, di cui 228,4 milioni sui quotidiani e 99,9 milioni sui periodici. Per i quotidiani l'incremento è del 3,2%, mentre per i periodici è del 4,2%.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various Italian government bonds.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various radio and TV stations.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno for various Italian funds (continued).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno for various international funds (continued).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno for various international funds (continued).

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno for various international funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend. 3 mesi, Anno for various international funds (continued).

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various European stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various European stocks (continued).

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various international bonds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various European stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various European stocks (continued).

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various international bonds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various European stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various European stocks (continued).

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various international bonds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various European stocks.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various European stocks (continued).

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various international bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Dato, Dato Prec. for various international bonds.

08,30 Yoz Xtreme Skiercross Are Eurosport
09,00 Tennis, Master Series SkySport1
10,00 Calcio, Europei amichevoli Eurosport
12,15 Calcio, Premier League SkySport1
14,00 F1, Gp del Bahrain: qualifiche Rai2
14,45 Moto, Le Mans 24 ore Eurosport
15,50 Basket, Roma-Milano Rai3
17,15 Maratona, Stramilano Rai3
19,00 Tennis, Wta Miami: finale Eurosport
21,00 Boxe, Thomas-Cook Eurosport

Internazionali d'Italia 2004: grandi nomi, vecchie glorie e biglietti più economici

Molte novità nel Torneo del Foro Italico che si svolgerà a Roma dal primo al 16 maggio



«Avremo il meglio del tennis mondiale maschile e femminile nella 61esima edizione del Telecom Italia Master, oltre ai più grandi campioni del passato con il Delta Tour of Champions». Sono queste le parole con cui il presidente della Fit, Angelo Binaghi, ha aperto ieri la presentazione dell'edizione 2004 degli Internazionali d'Italia, che si svolgerà dal primo al 16 maggio. Tra le molte novità anche una nuova politica dei prezzi. «Il Consiglio federale ha voluto fortemente un costo più popolare dei biglietti per tutti gli appassionati, portando i prezzi degli tagliandi di prima fascia a 10 euro nel pomeriggio e a 5 euro nel serale, dando inoltre accesso libero - ha proseguito Binaghi - ai bambini sotto i 12 anni e alle donne in alcune giornate specifiche, per sostenere la ripresa del nostro sport». Tra le grandi novità dell'edizione 2004 anche il Delta Tour of Champions con i più grandi campioni del passato come John McEnroe, Pat Cash, Petr Korda, Thomas Muster, Yannick Noah, Mats Wilander, oltre agli italiani Omar Camporese e Paolo Canè che si sfideranno sul campo centrale del Foro Italico dall'8 all'11 maggio.

«Si deve parlare di doping, in modo chiaro e a lettere maiuscole». Lo dice, in un'intervista pubblicata dal quotidiano sportivo spagnolo «As», il pm Raffaele Guariniello che da anni conduce inchieste sul doping nello sport e sui riflessi di certe pratiche sulla salute degli atleti. «In Italia da febbraio tutti i laboratori di analisi sono obbligati ad avvisare le autorità competenti se dovessero riscontrare casi di doping negli esami effettuati», spiega Guariniello, sottolineando che «ad oggi abbiamo riscontrato il morbo di Gehrig in 34 persone e 32 sono morte per colpa di questo».

Guariniello

Sicilia in prima pagina

da oggi in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Sicilia in prima pagina

da oggi in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

Nuovo rinvio, il derby diventa un caso

Problemi di ordine pubblico, la Prefettura sceglie la sospensione di Lazio-Roma

Massimo Solani

Non c'è pace per il derby capitolino. Dopo la sospensione del 21 marzo e la decisione di far rigiocare la gara il 14 aprile, il prefetto di Roma Achille Serra ha imposto ieri un nuovo stop che fa quindi slittare il "replay" della gara a data da destinarsi; sulla decisione dell'ulteriore rinvio hanno pesato le considerazioni emerse nel corso del comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza svoltosi ieri pomeriggio in prefettura e a cui hanno preso parte il sindaco Walter Veltroni, il presidente della Provincia Enrico Gasbarra, i rappresentanti di polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani, oltre a due delegati del Coni e del ministero per i Beni culturali.

Un vertice nel corso del quale sono emerse molte perplessità sulla data del 14 aprile (considerata dai più ancora troppo vicina agli incidenti del 21 marzo) soprattutto dopo la decisione della Disciplina di portare a due le giornate di squalifica dell'Olimpico inflitte alla Roma. Una sentenza che, a distanza di 24 ore, ha ribaltato quanto deciso dal giudice sportivo Maurizio Laudi che aveva optato per una sola domenica di squalifica al campo dei giallorossi. Ed è stato proprio il pugno duro della Disciplina, alla quale la Roma aveva fatto ricorso, uno degli elementi a far propendere per lo spostamento nel timore della reazione delle frange più dure della tifoseria.

Difficile, a questo punto, capire quando possa essere recuperata la gara fra Lazio e Roma visto che nemmeno fra le autorità capitoline nessuno è ancora in grado di azzardare alcuna ipotesi. «Il timore è che l'aumento della squalifica per il campo dell'Olimpico possa aver generato ulteriori malumori nella tifoseria».

ria giallorosa. Per questo - fanno sapere in Prefettura - dopo aver consultato anche il Viminale e tenuto conto anche delle proteste degli operatori di pubblica sicurezza dei giorni scorsi è stato deciso di rinviare ancora la gara, per consentire un attento monitoraggio della questione. Per il momento l'unica cosa che possiamo dire con certezza è che contrariamente a quanto stabilito il derby non si giocherà il 14 aprile, nell'attesa di capire quale saranno i comportamenti delle due squadre nella prossima partita di campionato. Il prefetto Serra stesso - prosegue - ha già avvertito le due società in modo che venisse fermata la vendita dei biglietti e l'organizzazione della gara».

In seno al comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, secondo quanto trapelato, sarebbe inizialmente emersa l'idea di attendere fino alla prossima settimana prima di decidere in merito ad un nuovo slittamento della data. Una attesa che avrebbe per-



Un'immagine della sospensione del derby romano del 21 marzo scorso

giallorossi

Capello ritrova Cassano per un mese di trasferte

ROMA Domani la Roma giocherà a Lecce la prima delle prossime quattro partite che saranno per forza di cose tutte in trasferta, derby compreso. I giallorossi si preparano a rincorrere il secondo posto con una difficoltà in più: l'assenza del fattore campo.

Come si può facilmente intuire, si tratta di una fine di campionato piuttosto difficile per la squadra di Capello, già alle prese con un momento complicato dopo la sconfitta interna di domenica scorsa contro il Bologna e le continue voci di mercato che danno in partenza molti suoi campioni, nonostante la ristrutturazione societaria messa in atto dal gruppo Sensi e da Capitalia. Intanto Fabio Capello riflette sul futuro immediato, quello che prevede le sfide contro Chievo, Empoli e Perugia. Soltanto quella contro gli umbri, alla penultima di campionato del 9 maggio, sarà

giocata all'Olimpico, per la Roma sarà il saluto ai suoi tifosi. L'ultimo impegno dei giallorossi sarà invece a Genova contro la Sampdoria.

Le speranze dei giallorossi sono affidate alla Caf. La società sta pensando di fare ricorso che va presentato entro giovedì, entro cioè ad una settimana dalla sentenza della disciplina. Oggi verrà presa una decisione dal presidente Sensi. Quello alla Caf sarebbe comunque un ricorso che non «costa» nulla visto che in questo caso non può esserci un inasprimento della pena. La commissione d'appello federale decide infatti solo nel merito della sentenza precedente, ma non può inasprirla. La prima delle due giornate comminate dalla Disciplina, sarà la partita che la Roma giocherà a Palermo contro il Chievo. Poi i dirigenti romanisti proveranno a far ridurre la squalifica ad una sola giornata.

Capello continua a tenere il più possibile la squadra isolata da tutto ciò che sta succedendo, ma non è facile riuscirci. Domani Capello potrà avere Cassano e questa è la buona notizia, dopo che il barese ha dovuto saltare la nazionale per una tendinite al ginocchio. Il «pibe di Bari» a Lecce sarà particolarmente motivato: per lui quello contro i salentini è un personale derby. Potrebbe invece non esserci Panucci, che soffre per un fastidio al tendine d'Achille. Quanto al modulo, è probabile che Capello punti ancora sul 4-4-2

messo di valutare concretamente la reazione degli ultras al raddoppio di pena deciso dalla Commissione Disciplinare in merito ai fatti della sera del 21 marzo, quando la partita venne sospesa dall'arbitro Rosetti in un clima irrealista con i tifosi a bordo campo a chiedere l'interruzione della gara e gli incidenti fuori dai cancelli.

Fondamentale però sulla decisione sarebbe stata l'insistenza del ministro dell'Interno Giuseppe Pisano, preoccupato per la gestione dell'ordine pubblico dopo le polemiche generate prima dalla sentenza del Giudice Sportivo e poi da quella della Disciplina. Ed era stato proprio lo stesso ministro, assieme alle organizzazioni sindacali delle forze dell'ordine, a protestare vivacemente dopo la decisione di squalificare lo stadio Olimpico per una sola giornata, una misura che a suo dire non teneva conto della gravità degli incidenti scoppiati la sera del 21 marzo intorno allo stadio capitolino nel corso dei quali ben 153 poliziotti rimasero feriti.

Dubbi di fronte ai quali il prefetto di Roma Achille Serra, che ha incontrato il ministro Pisano al termine del comitato pomeridiano, ha imposto il proprio stop rimandando tutto alla prossima settimana, quando la vicenda verrà studiata con attenzione e quando, con tutta probabilità, sarà stabilita la nuova data per il derby-bis. Uno slittamento che, nei piani, servirà anche a far calmare le acque dopo i malumori dei giorni scorsi.

E la decisione di Achille Serra è stata salutata con soddisfazione anche dal presidente della Lazio Ugo Longo. «Il prefetto ha fatto bene a tenere in sospenso la stracittadina - ha commentato - Deve essere una festa e va giocata in un clima sereno, ma al momento non mi sembra che vi siano queste condizioni».

in breve

- Calcio, Inter-Juventus
Marco Di Vaio recuperato
Marco Di Vaio, attaccante della Juventus, sarà a disposizione per l'incontro in programma domani sera a Milano contro l'Inter. Il bianconero ha superato i problemi fisici che gli hanno impedito di scendere in campo nell'amichevole vinta 2-1 dall'Italia in Portogallo.

- Ciclismo, Cipollini
Niente classiche del Nord
Mario Cipollini rinuncia alle Classiche del Nord. L'ex campione del mondo non correrà né domani il Giro delle Fiandre, né mercoledì la Gand-Wevelgem. Lo ha annunciato senza altre spiegazioni ieri la Domina Vacanze. Cipollini ha già vinto la Gand-Wevelgem tre volte: nel '92, nel '93 e nel 2002.

- Calcio, doping
Un positivo nel Paternò
E risultato positivo al dexamethasone Alessandro Gaudau, giocatore del Paternò nel controllo ordinario effettuato l'8 febbraio scorso in occasione della gara di C/1, girone B, Paternò-Teramo. Lo ha reso noto ieri il Coni.

- Tennis/1, Navratilova
Torna anche in singolare
A 47 anni compiuti, Martina Navratilova completa il suo ritorno: dopo essere tornata, con successo, al doppio (anche misto), la campionessa tornerà a disputare un torneo di singolare la prossima settimana, quando parteciperà all'Amelia Island, in Florida

- Tennis/2, Coppa Davis
Salta Danimarca Algeria
La federazione tennis danese ha deciso di non inviare la sua nazionale in Algeria per il match di Coppa Davis contro la selezione del paese nordafricano in programma la settimana prossima. Il forfait è stato motivato con la paura di attentati e per la sicurezza della squadra.

Posti non numerati, deroghe «generose», vie di fuga occupate dagli spettatori: gli impianti italiani sono pericolosi e fatiscenti. In Gran Bretagna il rinnovamento ha funzionato

Stadi vecchi, scomodi e insicuri: modello inglese cercasi

Ivo Romano

Vecchi, scomodi, insospitati. E spesso carenti sul piano della sicurezza. Il quadro è desolante, le prospettive non autorizzano all'ottimismo. Per fortuna capita di rado che accada qualcosa di grave, ma comunque accade. Ed è allora che si alza forte il grido d'allarme, pronto a spegnersi non appena l'emergenza è finita. Ma il dato oggettivo resta, preoccupante come non mai: gli stadi italiani sono insicuri. Posti spesso non numerati, deroghe concesse a impianti non conformi alle norme vigenti (vedi il caso Siena), barriere architettoniche, vie di fuga occluse dalla folla, biglietti venduti in quan-

tà superiore alla capienza reale, scarsa vigilanza laddove ce ne sarebbe bisogno. Il campionario è ampio: si fa poco per la sicurezza, su questo non ci piove.

Il 21 marzo all'Olimpico poteva accadere qualcosa di grave, altre volte brutti episodi sono già capitati. Pensate alla tragedia del derby Avelino-Napoli: il corpo del povero Sergio Ercolano abbandonato a terra per decine di minuti perché non si trovava la chiave di un cancello, nessun addetto che chiude il cancello di accesso al campo permettendo ai tifosi napoletani di invaderlo. Una serie di gravi carenze, che possono rivelarsi fatali. Manca tutto, insomma: organizzazione ma pure impianti fatti a regola d'arte. Così va il cal-

cio italiano, penalizzato di un patrimonio di strutture tutt'altro che all'altezza della situazione. Un patrimonio che, per giunta, è il più datato d'Europa.

Il treno verso il futuro è passato un bel po' d'anni fa, quando Italia '90 era alle porte e la grande occasione era lì, pronta per essere colta al volo. Non lo si fece. E continuiamo a pagarne le conseguenze. La costruzione degli impianti per il Mondiale si risolse in una serie di costose e controproducenti ristrutturazioni (vedi il Meazza, l'Olimpico, il San Paolo), qualche inutile cattedrale nel deserto (il San Nicola di Bari, il contestatissimo Delle Alpi di Torino), scarsa attenzione alla sicurezza, poche opere ben riuscite, senza di-

menticare il corollario di scandali e scandaletti come nella peggiore italiana tradizione. Un calcio alla tradizione, invece, l'hanno dato in Inghilterra. In nome di comodità e modernità, ma soprattutto di sicurezza.

La Gran Bretagna ha pagato un pesante dazio, in termini di vite umane, a causa dei fatiscenti ma fatiscenti stadi di epoca vittoriana. Tante le tragedie: da Glasgow 1902 (25 morti e 517 feriti) a Bolton 1946 (33 morti e oltre 400 feriti), da Glasgow 1971 (66 morti e 140 feriti) a Bradford 1985 (56 morti), fino a quella più recente, a Sheffield, nel 1989, quando 95 persone morirono all'interno dell'Hillsborough Stadium. Tragedie che nessuno ha dimenticato. E che, anzi, sono servite da inse-

gnamento. Basti pensare al radicale rinnovamento del patrimonio di impianti del calcio inglese. L'ultima squadra a cambiare è stato il Manchester City, che ha traslocato al City Stadium dal vecchio Maine Road. Prima era toccato al Southampton, che aveva abbandonato il vetusto The Dell per lo splendido "The Friends Provident St Mary's Stadium", un impianto da 32.000 posti a sedere, costato 32 milioni di sterline. Sono ormai 6 anni, invece, che il Sunderland si è trasferito allo Stadium of Light dopo la bellezza di 99 stagioni passate tra le vecchie mura del Roker Park. Più o meno nello stesso periodo anche il Bolton Wanderers aveva lasciato il suo vecchio stadio, il Burnden Park, per trovar

caso nel Reebok Stadium, ed è data del 1997 anche il trasferimento da parte del Derby County: dal Baseball Ground al Pride Park. Due campionati prima era stato il Middlesbrough a cambiar sede, inaugurando il 26 agosto 1995 il Cellnet Riverside Stadium, costato solo 16 milioni di sterline (circa 50 miliardi). Prim'ancora, nel 1992, il Charlton Athletic aveva pensato bene di metter fine all'eterno peregrinare tra Selhurst Park (casa del Crystal Palace) e Upton Park (stadio del West Ham), costruendo il piccolo ma funzionale The Valley. E la corsa non si è certo fermata. Nel giro di pochi anni anche Arsenal e Liverpool, tra le altre, avranno stadi nuovi di zecca. Senza contare le splendide ri-

strutturazioni. Una su tutte, quella di Stamford Bridge, stadio del Chelsea, divenuto un autentico gioiello. Ma non solo di impianti si tratta. È pure l'organizzazione che conta. Le società inglesi, che dei rispettivi stadi sono proprietarie (da noi l'unico stadio "privato" resta il Giglio di Reggio Emilia, mentre la Juventus sta attuando un progetto simile col Delle Alpi), hanno assoldato squadre di "steward", pagati di tasca propria, che tengono sotto controllo la situazione durante le gare, vigilando sulla sicurezza degli spettatori.

Sarà pure ripetitivo parlare di modello inglese, ma bisogna inchinarsi a chi ha agito per il meglio. Le tragedie hanno insegnato tanto. E si è deciso di correre ai ripari.

Formula uno

Lodovico Basalù

MANAMA Un giornata di gloria per Rubens Barrichello, che con la sua Ferrari ottiene la virtuale pole position nella prima giornata di prove libere del Gp del Bahrain e "litiga" con il più piccolo degli Schumacher che gli chiude brutalmente la pista in faccia con la sua BMW-Williams. E una giornata di soldi per la Minardi che trova uno sponsor arabo. Il debutto nel deserto della F1 non è però filato via liscio come lascerebbe presupporre la sabbia che imperversa sul circuito di Sakhr: rotture di motore e fuorispista vari hanno caratterizzato le due sessioni di test. Con il contorno di altrettante polemiche. Infatti a realizzare l'asfalto della pista è stata la Shell: che guarda caso rifornisce di olio e benzina la Ferrari. Un asfalto, insomma, identico a quello di Fiorano. Un asfalto



Il sogno di Barrichello, il primo giorno di Manama è tutto suo

La Ferrari di Rubens vola nelle libere del Gp del Bahrain. Schumi 4°. Polemica asfalto. Oggi le qualifiche

dove le Michelin si sono sciolte come neve al sole, con dechappamenti vari sulle Renault e sulle McLaren, con quella di Raikkonen che non ha nemmeno girato, rompendo pure il motore. Una giornata però storica, se vogliamo, che ha premiato anche il giovane collaudatore della Bar-Honda, Anthony Davidson, autore del terzo tempo dietro alla BMW-Williams di Montoya e davanti, addirittura, alla rossa di Michael Schumacher. "Peccato che il mio sogno finisce al venerdì - ha detto subito sconsolato -. Domenica saranno Button (7°) e Sato (9°) a difendere i nostri colori in gara. Come prevede il regolamento tutti i team possono infatti far girare un terzo pilota al

venerdì eccetto i primi quattro classificati del mondiale 2003, ovvero Ferrari, Williams, McLaren e Renault. Proverbiale, come sempre, la calma di Schumacher: "La situazione sembra equilibrata. Mi sono divertito a guidare e devo dire che il tracciato è molto impegnativo". Un parere non condiviso dai più, e non solo per i 51°C sull'asfalto, ma perché, di fatto, il livellamento dei valori è notevole, causa un circuito disegnato al computer ma con infrastrutture da fantascienza. Lo dimostra il distacco di un solo millesimo rimediato da Montoya nei confronti di Barrichello. "Credo proprio - le parole del colombiano - che domenica assisteremo a una lotta che coinvolgerà

più macchine. In pochi giri ho capito che la nostra Williams è a posto". A dar mano forte ai propositi bellicosi al campione della Cart americana arrivano le parole di Ross Brawn, consumato stratega della Ferrari: "Sono state due ore di prove libere piuttosto confuse. I nostri piloti hanno trovato spesso una totale mancanza di aderenza, a causa della sabbia finita sul circuito per le numerose uscite di strada. Il tracciato non è l'ideale per sfruttare i nostri punti di forza". Male gli italiani. Il primo (13°) è Giorgio Pantano con la Jordan, Trulli (problemi al motore) è 18° mentre Fisichella è 17° ancora dietro al compagno di team, Felipe Massa.

Un fiume di atleti per il diritto all'acqua

Emergenza idrica, in Brasile grande partecipazione alla «Corsa per la pace e i diritti»

Francesca Sancini

SAN PAOLO Praga da Sé ieri mattina sembrava un quadro impressionista. Ovvunque generose pennellate d'azzurro, il colore scelto per la maglia della "Corsa per la pace e i diritti". Un effetto d'insieme che ingannava l'occhio. Una gigantesca macchia umana che rifletteva il cielo nel vasto specchio della piazza dominata dalla Cattedrale di san Paolo. Ma bastava avvicinarsi un po' per accorgersi che quel mare d'azzurro era fatto di innumerevoli gocce, ognuna col suo sorriso, le sue speranze e la sua storia. Molte erano storie brevi, vite appena cominciate, alte meno di un metro. Vite con occhi che si guardano intorno per capire come gira questo mondo e se per loro c'è posto. Intanto cantano, con la tenerezza innocente di una canzone dello Zecchino d'oro e la passione totale di un coro da stadio "Água, fonte de vida", cioè "Acqua, fonte di vita".

Le migliaia di goccioline azzurre sono arrivate in Praga da Sé tuffandosi nei fiumi e rivoli di gente che, già prima delle nove, confluivano nel bacino della piazza. Per molti di quei bambini e ragazzi venire fino in centro era già una festa, una roba da grandi occasioni. Venirci poi

a bordo di uno dei duecento pullman prenotati dall'organizzazione era un evento.

Qui non tutti i pendolari hanno i soldi per l'autobus. Così ogni giorno, di primo mattino, scolari e lavoratori macinano chilometri in bici o a piedi per arrivare in città dall'anello di miseria e cemento che la circonda. Lungo le autostrade, nella corsia d'emergenza, c'è un popolo di pazienti e impavidi marciatori. Qualcuno va da solo, altri pedalano in short e ciabatte come se fossero sul lungomare di Rimini anziché nei panni della povertà quotidiana. I bambini, con la manina nella stretta sicura di un genitore, saltellano. Proprio per arginare la loro incontenibile vitalità e riuscire a tenerli insieme, quella di ieri è stata più una marcia che una corsa. Invece dello starter, la voce di don Julio Lancellotti, trascinate come una rockstar.

Don Julio è una persona autorevole e pacata; col suo profilo aguzzo taglia spazi di dignità nelle vite dei più poveri. Parla la loro lingua, è uno di loro. Per questo col microfono in mano trascina la gente più che una lepre gli atleti nella finale mondiale dei diecimila metri. Il diritto alla vita e all'acqua echeggia nel suo microfono e rimbalza nei cuori della gente. Non c'è molto da spiegare a chi ha sete. A chi chiede acqua mentre sa che basta una pioggia un po' più forte



La partenza della «Corsa per la pace e i diritti» a San Paolo

foto di Francesca Sancini

per spazzare via la casupola in cui abita, mentre le strade polverose si trasformano in sabbie mobili.

Anche fuori delle favelas l'acqua a San Paolo è un problema. Pochi mesi fa alcune zone della città sono state sottoposte a razionamento. Ora quel particolare provvedimento d'emergenza non è più necessario, ma sei milioni di persone restano comunque a rischio di razionamento. Il bacino da Cantareira, situato nella zona alta di San Paolo, sulla collina, contiene infatti al momento solo il tredici per cento dell'acqua che dovrebbe contenere. Infrastrutture carenti o a colabrodo ci mettono il carico da undici, lasciando disperdere gran parte dell'acqua e si porterebbe accumulare durante le piogge. «I soldi raccolti durante la domenica delle palme - racconta padre Lancellotti - saranno devoluti al progetto che ci sta a cuore: costruire un milione di cisterne. Per ora siamo a settantamila».

Il Popolo della strada si è messo in marcia poco dopo le nove, aprendosi solo per lasciar passare, di tanto in tanto, il camion che portava sul tetto i musicisti e nella pancia delle potentissime casse. Carrozzeria coloratissima, su cui campeggiava la scritta "kuka libera", cioè "testa, pensiero libero". Le coriste acrobate sulla grappa del torpedone strusciano le corde vocali

con dolcezza, mentre alle percussioni un ragazzo ci dava dentro alla grade. Qualche metro più giù il diluvio d'azzurro. Nell'immediatezza di frasi cantate come il ritornello di una canzone, la denuncia dell'inquinamento e dello sfruttamento dell'acqua. Di un diritto ridotto a merce.

Davanti alla sede del palazzo comunale si è creato un lago artificiale quando tutte le magliette azzurre si sono pressate a sandwich davanti all'ingresso. Poi tutti davanti alla grande Cattedrale. Chi vuole entra. È una Chiesa a portata di mano, che non scorda i bisogni primari.

Da due anni si corre in tutto il mondo la "Corsa per la pace e i diritti". Nelle zone più a rischio, dove è importante esserci. Così lo scorso anno si correva a Kabul, attorno all'ospedale di Emergency. Tutto era pronto per correre anche a Baghdad, in un tentativo estremo di dire no alla guerra che stava per scoppiare. L'idea di unire sport e impegno civile è nata a Riccardo Breveglieri, che ha fondato un'associazione per questo scopo, "Spalla a spalla", e a don Luigi Ciotti, in prima fila contro tutte le forme di mafia con la sua "Libera". A far da sponda a don Ciotti Oltreoceano c'è padre Julio Lancellotti, responsabile del Centro Difesa Diritti Umani della Diocesi e Vicario Episcopale del Popolo della strada.

Perugino

il divin pittore

Perugia e l'Umbria, 28 febbraio - 18 luglio 2004

La mostra è posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Unione europea

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Architettonici,
il Paesaggio, il Patrimonio Storico, Artistico
e Demoetnoantropologico dell'Umbria

Università degli Studi di Perugia

FONDAZIONE
CASSA RISPARMIO PERUGIA

Regione Umbria

Provincia di Perugia

Comune di Perugia

Comune di Città della Pieve

Perugia
Perugino il divin pittore
Galleria Nazionale dell'Umbria
tutti i giorni 9.00-20.00, sabato 9.00-22.00

Città della Pieve
Perugino e il paesaggio
palazzo della Corgna
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

ITINERARIO A PERUGIA
Eroi, saggi, profeti e sibille:
l'impresa decorativa
del Collegio del Cambio
Nobile Collegio del Cambio

La fortuna e il mito
CERP Centro espositivo Rocca Paolina
tutti i giorni 9.00-20.00, sabato 9.00-22.00

Deruta
La ceramica umbra
al tempo di Perugino
Museo Regionale della Ceramica
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

ITINERARI IN UMBRIA
Assisi - Santa Maria degli Angeli,
Bettona, Cerqueto, Città della Pieve,
Corciano, Foligno, Fontignano,
Montefalco, Panicale, Spello, Trevi

**Perugino e la miniatura
umbra del rinascimento**
Fondazione per l'Istruzione Agraria,
abbazia di San Pietro
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

Corciano
Perugino pittore devozionale
chiesa di San Francesco
da lunedì a venerdì 10.00-13.00 / 15.00-19.00
sabato e domenica 10.00-19.00

INIZIATIVA COLLATERALE
Torgiano
Dal territorio alla tavola
nell'età del Perugino
Museo del Vino,
Fondazione Lungarotti

INFOLINE
Informazioni 24 ore su 24

Prenotazioni (singoli e gruppi)
02 54919

CENTRO PRENOTAZIONE STRUTTURE RICETTIVE
199. 29. 01. 01

VISITE GUIDATE
E SERVIZI DIDATTICI
075. 57. 33. 496

UNA PRODUZIONE
ARTEMISIA

CATALOGO
SilvanaEditoriale

CON IL CONTRIBUTO DI

Camera di Commercio Industria
Artigianato e Agricoltura - Perugia

Banca
dell'Umbria

PERUGINO
www.perugino.it

Club
la Repubblica

RADIO
SUBASIO

iCuzzini

www.perugino.it

Marlon Brando nasce a Omaha, nel Nebraska, il 3 aprile del 1924. È la stessa città di Montgomery Clift, Fred Astaire, Dorothy McGuire, Nick Nolte... e Malcolm X: prima o poi bisognerà farci un viaggio. Sua madre insegna recitazione e fra i suoi allievi c'è un certo Henry Fonda, anche lui del Nebraska, ma di Grand Island. La famiglia è di origine olandese: il cognome originario è Brandeis.

Omaha sarà anche una città di geni, ma per diventare attori, negli anni '40 come oggi, bisogna abbandonarla. Brando si reca giovanissimo a New York e

MARLON, FECE IL POLLO E CAPIRONO CHE ERA UN GENIO. SEGUIRONO I FILM

Alberto Crespi

studia recitazione alla New School e, subito dopo, all'Actors' Studio, con Lee Strasberg e Stella Adler. Il suo talento viene riconosciuto in un'occasione che è divenuta uno degli aneddoti più raccontati, e più illuminanti, della storia della recitazione. A lui e ai suoi compagni di corso, Strasberg propone un test molto «alla Stanislavskij»: siete tutti polli e galline in un pollaio, dice, e alla tv hanno detto che sta per scoppiare la bomba atomica, come reagite? Tutti cominciano a strillare e a correre dovunque, come polli terrorizzati; Brando è l'unico che continua a fare «coccodrillo» come un pollo normale... e ha ragione!, perché come potrebbero i

polli capire ciò che dice la tv? Strasberg decide che il ragazzo del Nebraska è un genio e punta forte su di lui. Nel 1947, a 23 anni, Brando interpreta il suo più famoso ruolo teatrale: è Kowalski in *Un tram che si chiama desiderio* di Tennessee Williams, per la regia di Elia Kazan. A caccia di nuovi talenti, Hollywood lo chiama nel 1950. Il primo film è *Uomini*, di Fred Zinnemann, in cui interpreta un reduce paraplegico: per prepararsi al ruolo sta a letto un mese, senza mai alzarsi, in un ospedale militare. L'anno dopo riprende il ruolo di Kowalski nel film dal *Tram* di Williams, e ottiene la prima

delle sue 8 candidature all'Oscar. Vincerà la statuetta due volte: per *Fronte del porto* (1954) e per *Il padrino* (1972). Oltre ai citati, i film della leggenda sono *Bulli e pupe*, in cui canta (e si sente che non è un cantante!); *Viva Zapata!*, in cui è un leader rivoluzionario; *La contessa di Hong Kong*, in cui è diretto da Chaplin e fa da partner a Sofia Loren; *Pelle di serpente*, in cui è a fianco della Magnani; *Apocalypse Now*, dove è il misterioso colonnello Kurtz; e i due film «italiani», *Queimada* di Gillo Pontecorvo e *Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci.

Come regista ha firmato un film interes-

te, un western che riscrive in modo sadico la storia di *Billy the Kid*: *I due volti della vendetta*. Doveva dirigerlo Stanley Kubrick, i due lavorarono assieme alla sceneggiatura ma c'erano troppi problemi di «ego»: il regista si fece da parte.

Il suo salario per *Uomini* fu di 50.000 dollari. Per *Superman*, dove era sullo schermo per 10 minuti, prese 4 milioni di dollari. Non ha mai nemmeno sfiorato i cachet di gente come Tom Cruise o George Clooney! Altra leggenda da sfatare, l'atezese: tutti dicono che è un tappo, il database www.imdb.com (che di solito non sbaglia) lo dà alto 5 piedi e 10 pollici: 1,78.

Sicilia in prima pagina

da oggi in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

Sicilia in prima pagina

da oggi in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

ANNIVERSARI

MARLON BRANDO

Il cinema ha ottant'anni

Non pensate soltanto a un attore. Oggi, che arriva agli 80 anni assediato da ogni tipo di leggenda, ingrassato, sopravvissuto a tragedie familiari, Brando resta un personaggio senza rivali: è suo, il carisma, è lui, con Chaplin, il cinema del '900



Brando in «Ultimo tango» e, da sinistra: oggi, in «Fronte del porto», «Selvaggio», nel «Padrino»



«La Passione», una minaccia per ebrei e cristiani

Gibson è contro Gesù: risveglia odii antichi

Michael Lerner *

Mel Gibson ha svelato il segreto per cui gli americani non hanno mai fatto i conti con l'antisemitismo nel modo in cui li hanno fatti con altri grandi sistemi di odio (razzismo, sessismo, omofobia) quando a febbraio ad un pubblico di telespettatori ha detto che «gli ebrei non ce l'hanno con il mio film (*La Passione di Cristo*) ma con i Vangeli». Oggi pochi cristiani conoscono la storia dell'antisemitismo e il modo in cui le vicende della Passione sono state centrali nell'accendere l'odio contro gli ebrei di generazione in generazione. Gibson sa che per molti americani è semplicemente inconcepibile mettere in discussione i Vangeli.

I Vangeli sono stati scritti circa 50 anni dopo la morte di Gesù in un momento in cui i primi cristiani (la maggior parte dei quali si consideravano ebrei) erano impegnati in un'accanita lotta con un emergente giudaismo rabbinico per conquistare gli ebrei e le masse disamorizzate dell'impero romano. I Vangeli cercarono di minimizzare l'antagonismo che gli ebrei all'epoca di Gesù avevano nei confronti di Roma per cui dissero la rabbia della crocifissione verso quegli ebrei che ricordavano Gesù come un maestro ispiratore e rivoluzionario (non un messia, non Dio). Il risultato: un resoconto secondo cui gli ebrei chiesero consapevolmente ai romani di uccidere Gesù, rifiutando la presunta compassione dei romani e quindi guadagnandosi l'odio dell'umanità per la presunta responsabilità collettiva di questo at-

to di deicidio. Al contrario il giudaismo di Gesù, il suo vedere il mondo con lo sguardo della sua pratica spirituale ebraica e del suo pensiero basato sulla Torah, vengono minimizzati e a volte completamente oscurati. Quando il cristianesimo conquistò una posizione di potere a Roma nel quarto secolo, cominciò rapidamente a far approvare leggi che limitavano i diritti degli ebrei. A mano a mano che il cristianesimo conquistava l'Europa nei secoli seguenti diffondendo la storia secondo cui gli ebrei erano responsabili dell'uccisione di Gesù, gli ebrei finirono per diventare per 1.700 anni gli «altri» dell'Europa.

Sulla scia della seconda guerra mondiale, molti cristiani autentici riconobbero che l'Olocausto era stato possibile in parte perché Hitler era riuscito a mettere a frutto l'eredità culturale dell'odio verso gli ebrei alimentato da questo genere di insegnamento cristiano. La Chiesa cattolica e alcune chiese protestanti hanno cercato di prendere le distanze da questa lunga storia di demonizzazione degli ebrei. Ma solo pochi cristiani si sono mostrati disposti ad as-

sumersi la responsabilità del devastante impatto delle rappresentazioni degli ebrei cariche di odio che percorrono i Vangeli. Anche quando la Chiesa cattolica ha ufficialmente bandito l'insegnamento dell'odio contro gli ebrei, non ha mai ordinato alle sue diocesi di parlare del ruolo che la chiesa aveva svolto nel creare e sostenere questi stereotipi negativi. Sul finire del ventesimo secolo liberal e progressisti hanno portato avanti un lavoro incredibile volto ad educare l'opinione pubblica in ordine alle fonti letterarie, intellettuali e culturali del razzismo, del sessismo e dell'omofobia. Ma tendenzialmente si sono tenuti alla larga dall'antisemitismo sia a causa dell'errata convinzione che non costituisce più un problema sia perché tale confronto avrebbe costretto ad una sfida nei confronti della religione occidentale dominante nel fulcro della sua vicenda più drammatica: la crocifissione. Non di meno, sin dagli anni '60 ci sono stati migliaia di cristiani sensibili che hanno creato un rinnovamento spirituale cristiano che respinge l'insegnamento dell'odio nel Vangelo collocando la vicenda in una

prospettiva allegorica e sottolineando più il momento della resurrezione. Spostando l'attenzione sulla gran parte del Vangelo con le sue storie che ritraggono un Gesù ebreo che sviluppa ed elabora gli antichi comandamenti della Torah quali «ama il prossimo tuo come te stesso» e «ama l'estraneo», i nuovi cristiani hanno visto i 2.000 anni della storia dell'antisemitismo cristiano come una distorsione della più profonda verità del Vangelo. Tuttavia il rinnovamento è al momento efficacemente sfidato da un movimento fondamentalista cristiano con profondi legami con la destra politica. Nell'America del dopo 11 settembre molti hanno abbandonato la visione di speranza dei movimenti volti al cambiamento sociale. Si sono rivolti verso un profondo pessimismo nel quale l'idea di un mondo fondato sull'amore, sulla cooperazione e sulla generosità nei confronti degli altri è ridicolizzata e disprezzata come irrealistica e pericolosa. Molti cristiani sono attirati dalle interpretazioni della loro tradizione religiosa che sottolineano il pericolo e la crudeltà nel mondo accantonando, al contem-

po, aspetti del Vangelo che insegnano la compassione e la solidarietà con gli oppressi. All'interno della tradizione ebraica c'è stata sempre una lotta tra quelli che hanno sentito la voce di Dio come la voce del dolore e della crudeltà dell'universo trasmessi di generazione in generazione e quelli che hanno sentito la voce di Dio come la voce dell'amore, della compassione, della generosità e della trascendenza. Anche nella nostra Torah ci sono momenti in cui coloro che sentono la voce di Dio la sentono attraverso il loro dolore e quindi sentono una voce che parla il linguaggio del potere, della dominazione e della crudeltà. Oggi molti ebrei progressisti osservano con tristezza e rabbia il modo in cui alcuni nostri amici ebrei hanno permesso al loro dolore e alla loro paura generati dall'Olocausto di essere utilizzati come giustificazione dell'oppressione dei palestinesi oscurando il messaggio di amore e di compassione che è centrale nella nostra Torah. Praticamente in ogni tradizione religiosa ci sono persone che distorcono il messaggio di amore e ritraggono Dio come la voce che legittima il

mi o film orrendi (mai film mediocri), ha avuto grandi successi e grandi fiaschi, ha intrapreso grandi battaglie e ha subito grandi sconfitte, ha fatto grandi gesti (mandò una ragazza pellerossa a ritirare l'Oscar vinto per *Il padrino*) e grandi gaffes (come quando si esibì in una tirata contro la violenza sui bambini durante un concerto al Madison Square Garden... di Michael Jackson, pensate un po!).

La verità è semplice, persino banale di questi tempi: Marlon Brando è uno che fin dai suoi inizi ha lottato contro la Globalizzazione prima ancora che la Globalizzazione nascesse. E come spesso succede ai «disobbedienti», ha fatto la fortuna di coloro ai quali disobbediva: lui e la generazione dell'Actors' Studio (Paul Newman, Montgomery Clift, Elia Kazan, James Dean...), il gruppo di teatranti newyorkesi che hanno rinnovato il cinema americano negli anni '50, hanno regalato una seconda giovinezza a quella Hollywood che, da intellettuali dell'Est, profondamente disprezzavano. Proprio per questo è difficile dire se Marlon Brando è stato il più grande attore della storia. Il fatto è che è stato assai più di un attore. Se dovessimo giudicarlo con il metro «normale», dovremmo dire che è stato spesso troppo istrione, troppo «teatrale», troppo debordante anche in piccoli ruoli. Ma se usciamo dallo «specifico filmico» e guardiamo al cinema come una fetta, nemmeno tanto importante, della cultura, dell'arte e della vita, dovremmo ammettere che nessuno, a

parte forse la Garbo, ha avuto il suo carisma; e nessuno - nemmeno la Garbo - è stato altrettanto capace di annusare il mondo intorno a sé, di esporsi per cause giuste o sbagliate o vincenti o perse, di catalizzare l'attenzione anche isolandosi dal consenso civile. Ci sono personaggi «fuori classifica» e Brando è uno di questi.

Cassius Clay/Muhammad Ali non è stato il più grande pugile della storia ma è stato il più importante uomo di sport del XX secolo, per motivi che vanno al di là della tecnica e dei risultati. Marlon Brando non è il più grande attore cinematografico ma è stato, assieme a Charlie Chaplin, il più importante uomo di cinema del «secolo breve». Oggi, nel 2004, possiamo anche decidere che Marlon Brando non ci serve più. Ma è un problema nostro, non suo. Perché anche il cinema oggi compie 80 anni, e certo non si sente troppo bene.

dominio, il potere sugli altri, la crudeltà e la violenza. Cerchiamo quindi di capire che il tentativo di resuscitare l'entusiasmo cristiano intorno alla parte della storia incentrata sulla crudeltà e sul dolore non è solamente (o prevalentemente) una minaccia contro gli ebrei, ma piuttosto una minaccia contro tutti i cristiani rispettabili, caritatevoli e generosi che hanno trovato nella storia di Gesù il fondamento dei loro istinti più umani e compassionevoli. In un senso più profondo il film di Gibson è probabile che stimoli una più vasta aggressione contro tutti quelli che cercano di costruire un mondo basato sulla compassione e sull'amore, sulla cooperazione e sulla generosità dando forza a quella parte presente in ciascuno di noi che disperda, alla voce che è dentro ciascuno di noi che ritiene non vi sia motivo di lottare per trasformare il mondo perché il mondo è senza speranza e troppo dominato dalla follia. Parte della lotta consiste nel reclamare e nel riaffermare il Gesù ebreo, il Gesù che sfacciatamente proclama che il Regno dei Cieli è arrivato - che è come dire che già ora il mondo può essere fondato sull'amore e sulla carità. È questa voce di Gesù che *La Passione* cerca di marginalizzare o di rendere invisibile.

© International Herald Tribune (traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

*Capo della comunità Tikum, organizzazione americana per la pace e la giustizia che abbraccia più fedi religiose

«DOMENICA IN», SGARBI:
«CENSURATO DALLA RAI»

«È una tv di regime mossa dal capo di una Casa senza libertà quella che mi vieta di presentare un libro per paura delle elezioni». Lo dice Vittorio Sgarbi dopo aver saputo della sua cancellazione dalla scaletta di «Domenica in», dove era stato invitato da Bonolis a presentare il suo ultimo libro sulla politica del patrimonio artistico. Per Sgarbi, che ha presentato un'interrogazione parlamentare, quella della par condicio è «un'abominevole scusa. La verità è che questo è un regime senza libertà», che zittisce «le voci fuori dal coro per far passare il proprio pensiero unico».

a teatro

VA IN SCENA L'ECCLESIASTE. DETENUTI GLI ATTORI, VIOLANTE LO SCENEGGIATORE

Luciano De Majop

Alcuni lo conoscono come Ecclesiaste, gli appassionati di cultura ebraica come Qoélet. Rileggendo questo libro dell'Antico Testamento, il ventunesimo, Luciano Violante ne ha tratto un testo teatrale, che qualche mese fa decise di donare al laboratorio teatrale che opera nel carcere di Livorno. Lunedì il suo lavoro, dal significativo titolo Secondo Qoélet, sarà messo in scena da un gruppo di dodici attori (dieci detenuti, due no) al teatro del circolo ricreativo della raffineria Eni di Livorno. Non è usuale che un personaggio politico del peso di Violante, oggi capogruppo dei Ds a Montecitorio, ma per tutta la passata legislatura terza carica dello Stato, si metta a scrivere testi teatrali. Il fatto che la sceneggiatura sia stata offerta ad un laboratorio composto in gran

parte da detenuti, rende la notizia anche più interessante.

Violante, è certo, lunedì pomeriggio sarà in prima fila a gustarsi uno spettacolo di cui non solo è l'autore, ma alla cui costruzione ha voluto contribuire con rigore e con entusiasmo. Accompagnando in alcune delle scelte fondamentali il regista, il giovane livornese Alessio Traversi, con il quale il confronto è stato costante e, così riferisce il regista stesso, costruttivo. «È stato Violante a chiedermi di assegnare la parte di Dio, che in questo lavoro è fondamentale, ad una donna. E così ho fatto». Non è da escludere che, in platea, possa sedere anche Mario Tuti. L'ex terrorista nero di Empoli, oggi in semilibertà, era detenuto a Livorno quando sono iniziate le prove

per la realizzazione dello spettacolo. Ha collaborato, in questa come in altre occasioni, con il gruppo che ha curato la preparazione del lavoro.

Per portare a compimento quest'impresa è stato necessario il coinvolgimento di molte strutture. Il progetto specifico è dell'Arci, che da anni fa opera di promozione sociale all'interno della casa circondariale livornese. Piena collaborazione, però, c'è stata sia con le istituzioni carcerarie, sia con quelle del territorio livornese (Comune e istituzione per i servizi alla persona), e anche con altre associazioni come la Caritas. Qualcuno ha già potuto vedere Secondo Qoélet nella sua versione definitiva: sono i detenuti livornesi, che hanno assistito alla prova generale dello spettacolo che vale come anteprima.

Poi, lunedì, la grande uscita ufficiale. Che è attesa davvero tantissimo, perché il testo, così dice chi ci ha lavorato, è capace di trasmettere emozioni straordinarie.

Violante si è ispirato al libro dell'Antico Testamento, producendo la storia di un contrasto fra Dio e gli uomini visto dall'osservatorio di un non credente. Ciò che finisce per contrapporsi, insomma, sono le responsabilità di Dio e quelle degli uomini in merito al dominio del Male nella storia dell'umanità. Trovano posto, in questo contesto, Auschwitz e i campi di prigionia di Milosevic, come pure i bombardamenti americani sull'Iraq. Secondo Qoélet sarà tutto questo, e sicuramente anche qualcosa di più

«Raiot» è vivo e lotta con noi (a teatro)

Sabina Guzzanti riparte da «Reperto Raiot», spettacolo di resistenza mediatica

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

Raidue

Socci proprio non va
Resta a galla o rischia?

Ormai è evidente: il caso di Antonio Socci su Raidue è un caso-politico umanitario. Altrimenti non c'è spiegazione. Socci, conterrà ricordarlo, è quel giornalista passato all'onore delle cronache per aver malamente offeso la diessina Giovanna Melandri, il lunedì conduce in prima serata «Lunedì Italia», programma giornalistico nonché seguito di «Excalibur». Ma continua a inanellare insuccessi di ascolti. È stato sorpassato anche da «Il processo di Biscardi» su La7 e ora, secondo alcune agenzie, la trasmissione rischia, se non fa il balzo. Da notare che in soccorso di Socci è già partita una sorta di pre-annuncio di «Lunedì Italia», un miniprogramma che deve far da training. Ma non basta, non riesce a scavallare la media del 5 per cento di share di ascolti (Socci dichiara un picco del 7) e colloca Raidue al settimo posto, nella classifica Auditel. Un risultato non tanto lusinghiero. Soprattutto perché questo è un periodo decisivo, per gli spazi pubblicitari. Eppure, eppure... Antonio Marano, direttore di Raidue, sempre alle agenzie di stampa dichiara che Socci (che ambisce al 7% di ascolti) non corre rischi. Se non si tratta di soccorso umanitario, perché?

sui quali sarebbe bene riflettere. Come - osserva l'arguta - il fatto di essere al secondo posto per consumo di farmaci dopo gli Usa. «Loro hanno Bush. Noi Berlusconi», fate voi l'equazione... Ma un comico oggi non si sente «imprigionato» da un panorama politico così grottesco da rendere la satira più una decalcomania che una parodia?

«Io Sabina, mi sento benissimo. Mi ispiro liberamente e in questo spettacolo mi distacco in parte. Se dovessi denunciare tutti gli episodi di censura e di corruzione che continuano ad avvenire, diventerei maniaco...». Linee di fondo, dunque, per *Reperto Raiot*, lungo le quali svolgere un traffico di pensieri come frecce, di soste ragionate. Ma-

gari per cogliere gli svariati di «identità» di personaggi come Tremonti, un passato insospettabile (vedere archivi) come articolista per il «Manifesto», dove scriveva che i condoni erano roba da Sudamerica e poi l'amnesia improvvisa che gli ha fatto passare tre condoni nel primo governo Berlusconi e dodici nel secondo. L'identità come

tema dominante del nostro presente: anche per gli attori qualcosa è cambiato, il modo di documentarsi, l'impegno civile obbligato, il passaggio da forme di intrattenimento a forme di informazione... «Quest'esigenza civile più forte - commenta Sabina - è dovuta a un'informazione generale molto peggiorata: se prima non spieghi le cose, la gente

non ti segue. Anch'io sono costretta a documentarmi perché alcune notizie non passano proprio per i canali ufficiali». Andreotti, per esempio, titolato come «assolto» e in realtà considerato dagli atti del processo come colluso con la mafia fino al 1980. «Non è un particolare irrilevante per uno che ci ha governato... Detto all'interno di uno spettacolo, ti fa venire anche altri dubbi, la spinta a informarsi meglio».

Basteranno le spinte e le ribellioni? Vedere il caso di Daniela Tagliacof, giornalista del Tg1 che, per aver contestato a Mimun un certo modo di (non passare) le notizie è stata defalcata dal palinsesto. «Il centro-sinistra - denuncia Sabina nel suo *Reperto* - non si è nemmeno presentato alla commissione di vigilanza nel giorno in cui si discuteva il suo caso». La spada da *Killing Bill* l'avrà anche lasciata sul set dismesso di Raitre, Sabina la samurai, ma la lingua resta affilata. Ce n'è per tutti. Con un sottofondo di immagini magrissime che fa da basso continuo alle divagazioni social-politiche della centuriona Guzzanti. Collage metafisico che apre spazi inediti al suo percorso, rendendolo più aereo e fantasioso. Ali di colore per questa impertinente Peter Pan dalla logica a cavatracchioli. Impenitente trasformista che non rinuncia alla maschera berlusconesca sempre più proteica mentre pontifica al paese in italiano e siciliano. Senza che il suo discorso svirgoli nemmeno di un po', praticamente in traduzione spontanea.

Sarà meglio mandare a memoria il canto partigiano per la Resistenza della nostra intelligenza. Sabina docet, intona e riadatta per noi: «Siamo i ribelli della montagna. Viviam di stenti e di patimenti. Se questa fede ci accompagna, sarà la legge dell'avvenire». Arrivederci a Brescia, dove stasera *Reperto Raiot* debutta ufficialmente, per poi tourneggiare per tutta Italia.



Sabina Guzzanti nel nuovo spettacolo «Reperto Raiot». Sotto Benvenuti con Laurenti alla presentazione di «Striscia»

L'effetto novità è già finito. Il trio Benvenuti-Laurenti-Sconsolata non ha retto tre giorni e dopo il volo di Icaro al 29,5 per cento di share e oltre otto milioni di spettatori lunedì scorso - debutto del terzetto alla conduzione di *Striscia* al posto dello sperimentato duo Iacchetti-Greggio - il pubblico-sole ha sciolto la cera degli ascolti, precipitanti al 20,87 per cento di share. Mai così in basso. A Ricci deve essere venuto un certo mal di pancia a constatare la discesa a meno di sei milioni di spettatori - cinque milioni e 811 mila per la precisione - e questo in un periodo frizzante come è quello primaverile, pieno di promesse e promozioni speciali, soprattutto pubblicitarie che poi sono quelle che portano i dindai a casa Mediaset. Invece, c'è poco da ridere, anche con le risatine e gli applausi preregistrati, con un calo di otto punti rispetto alla media del prime time di Canale 5. Senza contare

Addio dell'attore al programma satirico di Canale5 dopo soli cinque giorni. Incomprensioni con Laurenti, dice, ma i dati Auditel sono negativi

Benvenuti lascia «Striscia», gli ascolti non decollano

il sogghigno beffardo di Paolo Bonolis che, su Raiuno, continua a mettere successi con gli *Affari tuoi*, sulla cresta dei dieci milioni di telefans.

Lo scivolone ha indotto Ricci a tornare sui suoi passi, il primo dei quali è stato chiedere a Benvenuti di lasciar perdere. Tra l'ex Giancattivo e Laurenti il feeling è stato scarso da subito. Poco mordente, battute che slittano scivolose senza palleggio convincente. L'impressione è che i due si fossero poco simpatici. Confermata anche dal comunicato che Benvenuti ha messo nel suo sito ufficiale www.a-benvenuti.com: «Constatata l'impossibilità di stabili-



re un qualsiasi rapporto di solidarietà umana e professionale con il collega Luca Laurenti e conscio del danno di immagine che questa sgradevole e inaspettata situazione creava al programma «Striscia la notizia», nella mia dignità professionale, con sollievo, ho accettato l'invito sensato di Antonio Ricci a ritirarmi dalla trasmissione, così che tutti si possa tornare a vivere ore e giorni più sereni». Sic. C'è poco da lasciar capire. In realtà, la domanda a monte era perché Benvenuti avesse accettato, lui che è squisissimo attore di palcoscenico, un vero animale da teatro con ritmi e tempi dettati da quinte e pubblico dal vivo. Né

l'esperienza cinematografica era in qualche modo assimilabile al piccolo schermo. Troppo stretto, troppo vuoto per lui.

La puntata di ieri sera è stata piena di spilli. Tutti sembravano voler stare altrove. Anche la Sconsolata respirava con cautela sollevando l'affannoso petto fra i due, senza che l'atmosfera si ravvissasse più di tanto. La tendenza alla denuncia sociale di *Striscia*, del resto, non contribuiva all'allegria con un servizio sui contatori del gas maltarati e uno ancor più mesto su un ex ospedale psichiatrico abbandonato a Girifalco in provincia di Catanzaro. Restavano gli stacchetti delle mutandate,

con una gonna tagliata a metà, ma le battute da vitelloni sembrano muggiti più che motti mordaci.

Striscia si affretta al futuro: sarà Sasà Salvaggio, inviato siciliano del programma, a sostituire Alessandro Benvenuti. La comunicazione ufficiale ha smentito una precedente notizia dell'inserimento di Max Laudadio. Basterà a risolvere le sorti di un programma che ha brividi di crisi da qualche tempo? Ricci sosteneva che dietro il calo di audience ci fosse la scelta di garantire un successo alla Rai del centrodestra, ma l'innovazione del trio non ha portato acqua al suo mulino. La lenta deriva cominciata con Bonolis sul Raiuno (ferocemente punzecchiata dagli attacchi congiunti di Iacchetti e Greggio) non è cessata. In compenso, il programma dei pacchi va forte anche nel resto d'Europa, dove non è la bonomia sardonica di Paolino a smerciare il format.

r.b.

Patrimonio s.o.s.

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



la grande svendita
del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri
con contributi di Giuseppe Chiarante
e Vittorio Emiliani

in edicola con **l'Unità**
a 3,50 euro in più

Questo è perché
quello è

Buddha

il grillo parlante

IL MISTERO E L'IMPERO DEL PIL

Silvano Agosti

All'interno dell'attuale assetto sociale, volendo isolare il termine che più spesso ricorre sui giornali a indicare un obiettivo comune a tutti i cittadini della Repubblica, si approda inevitabilmente a questa breve, misteriosa sigla «il Pil». Si tratta del Prodotto Interno Lordo, aggregato assai misterioso per i più, che disinvoltamente ne sentono parlare ogni giorno, quasi ad ogni ora, senza esattamente sapere di cosa si tratti. Sembra cioè che ormai la missione degli esseri umani sulla terra sia di aumentare il più possibile e a qualsiasi costo il livello di questo Pil. Tutte le energie debbono convergere a rafforzarne il più possibile i dati di crescita. Allora chiedo prima agli amici, poi via via a chi mi capita di incontrare. Tutti sono molto preparati nel rispondere che Pil significa prodotto interno lordo. Ma quando insisto per sapere di cosa si tratta, alcuni con un certo imbarazzo non danno risposta, altri tentano di scoraggiarmi inventando questa o quella teoria.

Passando davanti a una scuola proprio questa mattina ho afferrato al volo un nuovo uso del termine, un ragazzino rincorrendo un compagno lo apostrofava «Torna indietro, ridammelo, non fare il Pil». Evidentemente l'impossibilità di decifrare di cosa realmente si tratti ha già trasformato il termine in un insulto. Collegato al Pil mi sembrano anche le recenti affermazioni di alcuni vertici dello stato, secondo i quali, appunto per assicurare un aumento del Pil, bisognerebbe eliminare alcune giornate festive e concentrarsi maggiormente sul lavoro. Forse dietro l'imponente idolatria del Pil, si nasconde un desiderio di restaurazione privo di limiti, come ai tempi d'inizio dell'era industriale quando per un lavoratore la sola esperienza di vita era appunto il lavoro. Come la mia bisnonna quando lavorava in filanda. Aveva incominciato a tredici anni. Si alzava alle tre e mezza della notte per essere alla filanda alle quattro, poi lavorava ininterrottamente fino alle



dodici, quando le era concessa una pausa di un quarto d'ora per mandar giù il cibo portato da casa in un contenitore di latta. Poi ricominciava a filare fino alla sette di sera, ora in cui «le filandiere» tornavano alle loro case. Il primo giorno, la capofila, le aveva consegnato una castagna secca avvolta in una carta stagnola. La castagna secca tenuta in bocca, era un aiuto essenziale per produrre saliva, necessaria, appunto, a filare la lana. Ma la capofila aveva scordato di raccomandare alla ragazzetta di riparla, alla fine del turno, nella carta stagnola e conservarla per l'indomani. La castagna secca doveva, secondo il regolamento, durare tutta la settimana. Ma la poverina, alla fine della giornata, l'aveva ingoiata. Questa sua distrazione le aveva procurato per tutta la vita il marchio di «Ingorda». Così anche da vecchia la chiamavano in paese. Inoltre dalla misera paga le avevano detratto un soldino, per via di quella castagna secca che, di diritto, le era stata data dalla direzione in uso, ma non in proprietà. Un grande poeta e scrittore inglese che non oso nominare fa dire a Giulio Cesare «Le cose giunte al peggio o cessano di esistere o tornano ad essere ciò che erano prima».

silvanoagosti@tiscali.it

Sicilia
in prima
pagina

da oggi in edicola
il secondo volume
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sicilia
in prima
pagina

da oggi in edicola
il secondo volume
con l'Unità a € 3,50 in più

Gianni Caroli

STORIA

Katyn, il silenzio degli alleati

Palmiro Togliatti sbarcò a Napoli, dalla Russia via Algeri, il 27 marzo del 1944, al seguito delle truppe alleate, sul «Tuscania», una nave tipo «Liberty», quando la città vesuviana fu per l'intero anno strategico 1943-1944, la capitale del Continente. Nel segno della storica alleanza Usa-Urss, vincitrice sui resti dell'Europa distrutta, la sirena Partenope visse così un'ultima stagione ruggente di Caput Europae: il generale Mark Clark, capo militare delle Armate d'Ocidente passeggiava non metaforicamente a braccetto per via Toledo con Andrey Viscinskij, Viceministro degli Esteri dell'Unione Sovietica, e già Accusatore di Stato ai processi di Mosca, una intera rete di conseguenze andava di colà dipanandosi, e approfondendosi.

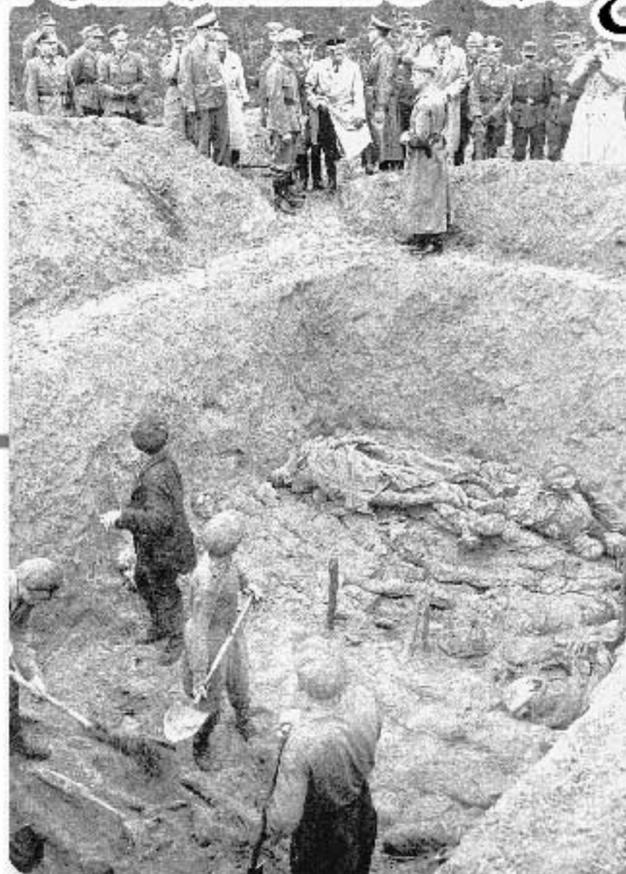
La «preferenza» americana per il sistema stalinista, fu, entro certi limiti legittimi, portato inevitabile di una Guerra Mondiale in cui le democrazie liberali si trovarono a combattere contro la Germania hitleriana, a fianco della potenza sovietica. Tale circostanza consentì, dopo il XX congresso del Pcus, fino alla caduta del Muro di Berlino, ed oltre, la comoda situazione di scaricare su spalle «comuniste» le responsabilità di ogni nefandezza compiuta durante e dopo il tragico conflitto. Un esempio di questo «doppio-bottismo», ci è fornito da un coincidente sessantenario.

È di questa epoca tragica '43-'44 infatti, la redazione da parte di un medico napoletano, l'anatomo-patologo Vincenzo Mario Palmieri, di un «veridico rapporto» sui reperimenti di resti umani nelle fosse comuni di Katyn, subito identificati come quelli di ufficiali polacchi in imprecise migliaia. La responsabilità dello sterminio fu da colui, ed altri colleghi, con assoluta sicurezza attribuita a responsabilità sovietica, poiché risultò, da inoppugnabili esami sulle spoglie, operato nel settembre 1941, all'epoca dell'occupazione di quella località da parte delle truppe dalla Stella Rossa. Esso resta tuttora inedito, a sessant'anni dai fatti: è reperibile negli archivi dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Napoli, per decenni noto solo al professore Pietro Zangani, suo al-

Furono proprio gli anglo-americani nel 1944 a coprire la responsabilità dei sovietici, i quali avevano massacrato migliaia di ufficiali polacchi rigettando la colpa sui nazisti

lievo ed erede in cattedra.

Palmieri era stato incaricato dalla Croce Rossa Internazionale di presiedere una Commissione d'indagine su quei macabri reperimenti, composta dai più rinomati luminari d'Europa nel campo della Medicina legale, su richiesta del governo tedesco occupante, e di quello polacco in esilio a Londra. Le conclusioni, sconvolgenti la verità preconstituita, furono inibite alla pubblicazione da parte della stessa Croce Rossa di Ginevra, su preciso «nyet» dell'Unione Sovietica. Come previsto dal suo statuto, che richiede infatti



Katyn una delle fosse comuni con i corpi degli ufficiali polacchi uccisi dai russi

infatti, ritenevano l'Urss del tutto innocente di quanto ascrivito.

Vediamo invece come erano andate le cose.

La spartizione della Polonia concordata tra Molotov e Ribbentrop nel patto del '39, fu attuata attraverso la sua immediata occupazione: da parte tedesca ad Ovest, sovietica ad Est, Katyn inclusa. L'«Operazione Barbarossa», ed il conseguente rovesciamento di fronte, da Occidente ad Oriente, attuato da Hitler, portò all'invasione tedesca di quella regione nell'autunno del '42. Dal terreno affiorarono numerosi cadaveri, subito identificati negli ufficiali polacchi «non collaborativi» con l'Urss occupante.

È del 23 aprile 1943 il comunicato n. 183 della Croix Rouge International tuttora reperibile negli archivi di Ginevra: «Le Comité International de Genève communique: La Croix Rouge Allemande et le Gouvernement Polonais de Londres se sont adressés au Comité International de la Croix Rouge pour le prier de participer à l'identification des corps qui, selon des nouvelles allemandes, ont été trouvés dans les environs de Smolensk...».

L'annuncio, asciutto e drammatico, è foriero di uno dei più atroci enigmi del secolo, risolto solo cinquant'anni dopo, con le ammissioni di Gorbacev: la strage fu eseguita da reparti scelti dell'Nkvd (la polizia segreta sovietica), e comportava la diretta responsabilità del segretario del Pcus, Nikita Krusciov, commissario politico al seguito delle truppe in quella zona.

Nel frattempo la verità era stata occultata non solo ad Est, ma anche ad Ovest. E se dal 1948, ovvero dallo scoppio della

l'unanimità sulle decisioni, la Cri subì il veto, e consegnò all'archivista il rapporto stesso, senza renderlo noto.

I medici componenti la Commissione provenivano quasi tutti da paesi dell'Europa Orientale, presto occupata dalle truppe sovietiche. Costretti dai nuovi padroni a rinnegare quanto scritto, sparirono poi dalla circolazione.

Palmieri, invece, si trovò nell'Italia liberata: ma la sua voce, e la scottante relazione, furono ugualmente oggetto di censura.

Di tale vicenda infatti, solo in maniera parziale si conosce, per essere appena accennato da Viktor Zaslavskij nel suo *Il*

massacro di Katyn (Ideazione Editore), e Gustaw Herling nel *Diario scritto di notte* (Pironti Editore), la vera e propria congiura del silenzio, affatto «bipartisan», che chiuse la bocca al luminare napoletano. Fu solo a partire dal 1948 infatti, secondo i concordanti racconti di Gustaw Herling e Viktor Zaslavskij, che nasce la contestazione a Palmieri nelle aule universitarie, condotte dai suoi studenti di fede comunista-filosovietica: capo d'accusa, avere redatto e concepito la famosa relazione sui rinvenimenti di Katyn, additando con certezza nel periodo di occupazione sovietica il compimento della strage. In tutta buona fede, i suoi contestatori

Guerra Fredda, fu necessaria una azione di «dissuasione» verso Palmieri, allo scopo di farlo tacere, cosa mai accadde dal 43-44, quando il testo fu reso noto alle Intelligence Occidentali presenti in forze a Napoli, fino al '48 medesimo? Ovvero in quel lustro in cui strettissima, sul piano politico e militare, fu la collaborazione tra le

potenze alleate, AngloAmerica e Russia, contro le forze dell'Asse? E perché ancora nel 1952, nel pieno della Guerra Fredda, una Commissione di Indagine del Senato Usa sui fatti, alla quale fu chiamato a deporre proprio il Palmieri, ne silenzio deposizione e conclusioni? Alla spiegazione dei fatti soccorre la testimonianza del prof. Achille Canfora, già assistente dell'insigne patologo. In effetti Palmieri, trascorso alcuni mesi in loco, redasse quel testo «maledetto» insieme ai colleghi stranieri, dopo un lungo periodo di lavoro sul campo. Esso fu consegnato, come da documenti acclusi, alla Croix Rouge Internazionale, che non poté divulgarlo per il veto sovietico di cui detto.

Palmieri, ritornato avventurosamente in Italia dopo lunghe peregrinazioni, trovò Napoli già liberata dagli alleati. Il suo rapporto, di cui custodiva copia, fu intercettato da ufficiali addetti al controspionaggio della V armata al comando del Generale Mark Clark.

Fu uno di essi, più volte recatosi all'Università, come Achille Canfora, testimone oculare di ripetuti colloqui perfettamente ricorda, a dissuaderlo dal rendere noto il documento. L'ufficio per il quale l'anonimo graduato lavorava era il «Warfare Psychological Branch», un ramo copertissimo di intelligence, sito nella centralissima Piazza della Borsa. Di tale *bureau* esistono tracce nel ben noto *Napoli 1944* di Norman Lewis, edito da Adelphi, che ce ne parla come di un «servizio» informativo di intelligence politico-militare del massimo livello; altresì ne spiega efficacemente la natura un interessante memoriale presoché coevo, *Condannati a morte*, pubblicato da Longanesi nel lontano 1953-54, scritto dell'intellettuale comunista «eretico» Guglielmo Peirce, eminente figura di antifascista sin dagli anni Trenta, caposervizio cultura dell'Unità, poi uscito dal Pci nel '49. Testimone anch'egli, *ab initio* di quell'inedito connubio american-sovietico che trovò un suo *ubi consistam*, proprio nella distorsione e offuscamento della verità sui massacri di Katyn.

Era l'epoca dello sbarco di «Palmiro in Partenope», di quei coevi fatti non si sa quanto edotto, e consenziente: ma sulle cui spalle di leader del più grande Partito comunista occidentale, per quanto larghe e poderose, non è più giusto, storicamente, rovesciare ogni responsabilità in merito.

Certo lo erano, a pari titolo, gli alleati angloamericani, anch'essi responsabili di un sinistro «Silenzio degli Innocenti» protratto per mezzo secolo.

il declino degli intellettuali

Giù la maschera scrittori

Filippo La Porta

Prosegue il dibattito sollevato un mese e mezzo fa dalla pubblicazione su queste pagine dell'articolo di Romano Lupertini sul declino degli intellettuali italiani.

Nella discussione che si è accesa sull'Unità intorno alla nostra narrativa bisognerebbe parlare un po' di più della società italiana, dei moventi e delle caratteristiche di chi oggi decide di scrivere. A volte la verità si nasconde nel sottosuolo. Un testo già recensito su queste pagine, *Libri al macero* di Silvia Pertempi (Donzelli), che rovista nei sottosuoli degli editori, può aiutarci a trovare alcune risposte. Analizzando il sommerso, i testi rifiutati, ci parla dell'emerso, del già pubblicato. A volte si vorrebbe che l'aspetto soggettivo, idiosincratice del libro fosse più esplicitato - tutti quei giudizi di valore, sulla «scenità lezio-

sa», o sulla «inventiva un po' meccanica» - ma il punto è che la sua disamina di 114 testi di fiction destinati al macero ci appare come una utile appendice di quel classico di Christopher Lasch sulla società del narcisismo. Verità anche di senso comune, ma suffragate da un paziente lavoro di schedatura, come ad esempio l'osservazione che l'amore non ha più alcuna centralità, sostituito dal «desiderio di affermazione personale». Un aspetto questo - il monitoraggio su tendenze e umori sociali - assai più rile-

vante della prevedibile giaculatoria sui meccanismi perversi che manderebbero al macero molti dattiloscritti (non solo la «creatività» non può essere un diritto garantito ma mai come in questi tempi un testo con effettive qualità ha la possibilità, prima o poi, di essere pubblicato!).

Torniamo alla nuova narrativa italiana e al lamento di alcuni scrittori di non essere abbastanza considerati dalla critica. Siamo sicuri che questi autori vogliono davvero dialogare con la critica? Non sarà che a

loro, in un contesto caratterizzato dal prevalere della comunicazione pubblicitaria e dal (legittimo) «desiderio di affermazione personale», interessa solo la critica come pubblicità? Perché non ammetterlo? L'inchiesta della Pertempi si sofferma sulla smania di visibilità, ma soprattutto ci ritrae una società «di medio livello culturale, di medie passioni, di media sensibilità... la realtà di chi scrive galleggia su un malessere medio...». Non si tratta di stucchevole *deprecatio temporum* ma di una diagnosi sostenuta su un

materiale d'osservazione piuttosto significativo, reperito negli scantinati. Se le «passioni medie» e il declino dell'affettività possono anche generare grandi romanzi (vedi gli Usa), mi sembra che oggi, su quello sfondo sociale poco incoraggiante, per scrivere occorrono soprattutto due prerequisiti.

Innanzitutto: una motivazione in più (rispetto al passato), un'urgenza conoscitiva e morale capace di tradursi nel linguaggio, una fede tutta speciale nella capacità di rivelazione della parola scritta (penalizzata

da mezzi audiovisivi). E fin qui potrebbero concordare Scarpa e Moresco. Ma non basta. Vengo al secondo prerequisito. Mi sembra che spesso i narratori italiani, anche i più interessanti, restino prigionieri delle proprie maschere (euforico-spettacolari o apocalittico-spettacolari). Vorrebbero restituirci la «realtà», in modi visionari e iperrealistici, ma i loro romanzi ci appaiono come degli universi chiusi, irreali, artificiosi, soffocati spesso dalla propria ingombrante mitologia. Dice ancora Silvia Pertempi: «La società descritta nei romanzi da noi letti sembra troppo assorta nel proprio personale, insoddisfatto visivamente per occuparsi d'altro». Ora, è legittimo restare assorti nel proprio vissuto senza occuparsi d'altro, ma il fatto è che anche questo vissuto alla fine sparisce, dietro le Simulazioni di Intensità e gli Effetti Speciali.

CONVIVIO IN MASSERIA IL LIBRO È SERVITO... E NON SOLO
La Puglia e le sue masserie ospiteranno in aprile e maggio «Il Convivio», un'iniziativa dell'Associazione Presidi del Libro, nata da un'idea di Giuseppe Laterza, con la collaborazione della Banca Carime e il patrocinio della Regione Puglia. La finalità: promuovere libri e turismo di qualità. Le più belle «ville fortificate» avranno loro ospiti autori di grande rilievo: Domenico Starnone (Torre Coccaro, oggi alle 19:30), Piergiorgio Odifreddi (24 aprile), Giampaolo Pansa (30 aprile). L'invito è aperto a tutti coloro vogliono unire il piacere della cucina regionale a quello dello scambio libero di idee.

«LETTERATURE» MULTIETNICHE CON FRANZEN, COETZEE, KRISTOF E MUTIS

Francesca De Sanctis

Antico e moderno, reale e immaginario, presente e futuro si mescoleranno sotto le volte a crociera della Basilica di Massenzio, che si prepara ad ospitare la terza edizione del Festival internazionale Letterature, a Roma dal prossimo 21 maggio fino al 22 giugno. Quest'anno il binomio «reale-immaginario» è il tema scelto per gli scrittori che leggeranno i loro testi, tutti inediti e alcuni scritti appositamente per il Festival. I «magnifici quattordici» sono Alvaro Mutis, Jonathan Franzen, Agota Kristof, Jean-Marie Gustave Le Clezio, Colson Whitehead, Abasse Ndione, Banana Yoshimoto, Azar Nafisi, Jhumpa Lahiri, Carlo Fuentes, Guillermo Arriaga, John Maxwell Coetzee e gli italiani Melania Mazzucco e Niccolò Ammaniti.

«La nostra è una città segnata da questa doppia dimensione "reale-immaginario" - spiega il sindaco di Roma Walter Veltroni - dove la coscienza della storia e il sogno del futuro s'incrociano indissolubilmente». E nel luogo suggestivo della Basilica di Massenzio, 2400 spettatori circa potranno assistere gratuitamente ogni sera ad un evento speciale, con autori di tutti i continenti (Stati Uniti, Sud America, Giappone, Asia, Africa, sud Africa ed Europa). Sul palco musicisti e attori altrettanto «speciali», come Ennio Morricone e Carlo Cecchi. «L'intento è quello di dare all'evento un ampio respiro d'internazionalità, ospitare scrittori di tutto il mondo, conosciuti e meno conosciuti», sottolinea Maria Ida Gaeta, responsabile Casa delle Letterature e Di-

rettore artistico della manifestazione. Aprirà il Festival, il 21 Maggio, lo scrittore colombiano Alvaro Mutis, autore del recente *Storie della disperanza* edito da Einaudi, accompagnato dall'attore Carlo Cecchi e dalla musica di Ennio Morricone. A seguire: Jonathan Franzen con *Galatea Ranzi* e il musicista jazz Stefano Di Battista (26 maggio); Agota Kristof e J.M. Gustave Le Clezio con Sergio Rubini e Giuliana Lo Jodice (28 maggio); Colson Whitehead e Abasse Ndione con Valeria Golino e Licia Maglietta (1 giugno); Banana Yoshimoto e la protagonista di *Primo Amore* di Matteo Garrone, Michela Cescon (3 giugno); Niccolò Ammaniti e Franco Indovina (8 giugno); Melania Mazzucco e Margherita Buy (10 giugno); Azar Nafisi e Jumpa

Lahiri con Anna Bonaiuto e Ottavia Piccolo (15 giugno); Carlos Fuentes e Guillermo Arriaga con Fabrizio Gifuni (18 giugno); John Maxwell Coetzee e Laura Morante (22 giugno). «Quello di quest'anno sarà un Festival diverso dai precedenti, soprattutto per il suo carattere più marcatamente multiculturale, che si accentua non solo con la diversità degli scrittori partecipanti ma anche con i diversi generi di musica presenti - dice Gianni Borgna, assessore capitolino alla Cultura - . Infatti non vi sarà più solo jazz, perché si è lasciato che gli autori si pronunciasero sul tipo di accompagnamento preferito per ciascun reading. In questo modo la musica si riconferma come la miglior espressione artistica da affiancare alla parola scritta e letta».

La sinistra? Ha bisogno di immagini del mondo

Politica e cultura ieri a Roma, con relazione di Mario Tronti eletto presidente del Crs

Bruno Gravagnuolo

Si chiude con l'apologo di Rutilio Namanziano, prefetto di Roma nel V secolo d. c., la relazione di Mario Tronti all'assemblea annuale del Centro per la Riforma dello Stato svoltasi ieri a Palazzo Marini della Camera dei deputati. La citazione è tratta dal film *De Reditu*, dove l'antico patrio, voglioso di restaurare l'Impero assalito da Barbari e Cristiani, parla di due tipi di uomini: quelli di fede, ma feroci. E quelli del dubbio, ma stanchi. Tronti - antico maestro di operismo e già assertore del primato del Politico - usa il paragone per richiamare l'oggi del «Tramonto dell'occidente» e delle sue categorie politiche. Ma evoca - autobiograficamente - anche la sua condizione personale, che cerca un varco «tra ferocia e stanchezza dei tempi».

Niente di «narcisistico», ma solo un invito al lavoro rivolto agli intellettuali della sinistra. Per ricaricare la politica con la cultura, e la cultura con la politica, anche a partire dal Crs, del quale ieri Tronti è stato eletto presidente. Certo l'invito non poteva prescindere da quel che «cultura e politica» oggi significano, oltre il titolo bobbiano scelto per questa assemblea del Centro. Ed è precisamente a tale lavoro definitorio e prospettico che Tronti si è dedicato. Con una relazione piena di suggestioni, di polemica e anche di autocritica. Ecco in chiave *tranchant* il succo delle battute iniziali: «non esiste cultura al di sopra delle parti». Ma solo cultura

come «punto di vista», come «cultura politica» autonoma dalla politica-politica, ma parziale e sempre agonistica. Sicché per Tronti, che recupera una parola maledetta, è sempre questione di «egemonia». Discorso forse opinabile (antibobbiano), perché un punto di vista deve pur fondarsi su una pretesa «di verità», come a margine ricorderà Enrico Melchionda nel suo intervento. E del resto lo stesso Tronti userà categorie come *legittimità e sfera pubblica*, in una con la contestazione dei resoconti falsi che del presente ci danno il liberismo e il revisionismo storico ideologico. E tuttavia coglie nel segno il relatore, quando delinea il rovesciamento storico nel mondo delle idee agito dalla globalizzazione liberista, a partire dalla crisi del welfare di fine anni settanta. E dal crollo degli stati e delle aree eccentriche rispetto al mercato capitalista. Proprio in quegli anni per Tronti, cominciano a saltare partiti, sovranità degli stati nazionali, forza della rappresentanza, aggregati tradizionali di classe. Lì, in quel punto preciso della nostra storia recente, la sinistra flette, culturalmente e politicamente. Divenendo subalterna ai megatrend. Incapace di saldare contingenza e futuro, generazioni vecchie e nuove, gestione dell'esistente e «utopia concreta». La *dimensione pubblica* si riprende. Il patto tra mercato e democrazia si rovescia in coincidenza ideologica tra capitalismo e democrazia, con primato lessicale e materiale del primo sulla seconda. Ed è ovvio che dentro questo paradigma, che mette fuori gioco la sfida socialdemocratica promanante dai *diritti so-*



Foto di Uliano Lucas

ciali, vinca l'antipolitica. La pulsione populista degli spiriti animali diffusi, quelli dell'individualismo proprietario. Vellicati dal ritorneo reazionario sull'«eccesso di complessità e domande», sull'eccesso di spesa pubblica. *Spirits* poi catturati dalla semplificazione istituzionale plebiscitaria, alla quale - accusa Tronti - anche la sinistra ha offerto il fianco. E non solo per certe ricette decisionistiche non di rado accreditate (magari in forma light), ma anche per la tolleranza ideologica verso il mito della società civile «buona» e riparatrice di illegalità. E mancata alla sinistra in questi anni la capacità di selezionare classe dirigente, di allestire comunità politica partecipata. Di esprimere progettualità oltre il formalismo liberale tutto simbiotico con le logiche aziendali.

Di qui per Tronti l'urgenza di ripartire dall'enigma che la democrazia stessa è, ben prima di arrogarsi il diritto di esportare democrazia, magari con la guerra, che è espressione di potenza-tecnica mondiale senza potere democratico riconosciuto. Ovvero forza che si legittima con la forza del fatto compiuto, senza arene intrenzionali, senza filtri, senza calcolo costi-benefici da esibire ai popoli. E col risultato di ingigantire «Bee-moth», lo spettro invasivo e asimmetrico della guerra civile planetaria senza centro. Quella guerra civile che il Leviathano America Unipolare non è in grado di disciplinare, e in-formare. E allora, vediamo il programma di lavoro. Ricostruire sfera pubblica. Ridelinare contenuti della democrazia, rilanciare al futuro la «narrazione» di un altro

mondo, condensare luoghi e pratiche della socialità che reclamino controllo della vita, governo della produzione materiale e immateriale. Significa: identità della sinistra, soggetto plurimo e radicato, e su scala transnazionale. Perorazione appassionata quella di Tronti, chiosata favorevolmente e anche criticata, dai tanti interventi in mattinata: Paolo De Ioanna, Antonio Cantaro, Cesare Pirelli, Grazia Zuffa, Isidoro Mortillaro, Enrico Melchionda, Mario Dogliani, Ida Dominjanni (tra il pubblico anche D'Alema e Ingrao). Voci concordi nel segnalare le mutazioni del Politico globale, insieme «gerarchico» e «anarchico», deliberativo e «associativo», populistico e sfuggente nei sondaggi, mercatistico e bisognoso di grandi politiche pubbliche (anche nella versione neocons). Nichilistico, ma pervaso dalla necessità di senso. Ipertecnico e fondamentalista. Come nel sincretismo mistico dei kamikaze islamici, esempio di tribalizzazione regressiva della politica nelle periferie del mondo, che diventa criminalità politica senza territorio a partire dalle radici. Tutto questo in fondo è «la crisi moderna della razionalità politica» di cui ha parlato Ida Dominjanni, scettica sulla possibilità di riaddeire l'azione collettiva nel registro dell'intelletto pubblico. Ha ragione. E però, per ricaricare la politica, ci vuole un'immagine del mondo. Con soggetti, idee forza, selezione di interessi da convertire in valori e programmi. E partiti meno fluttuanti a sinistra, visto che la destra i suoi se li cura. E se non ora, quando? Dopo aver diroccato quelli residui?

GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo
€1.945,00
L. 3.766.000

Okei

discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250 **€780,00***
completa di elettrodomestici L. 1.510.000



Salotto ESTASY **€350,00***
Divano 3 posti+Divano 2 posti L. 677.000



Soggiorno PRAGA **€345,00***
L. 668.000



Camera PATTY **€470,00***
L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI
"LE RATE LE DECIDETE VOI"

consum.it
credito al consumo MIP
COMPASS

Aperti anche la Domenica pomeriggio

PROSSIME APERTURE:

GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21
SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA BIS
CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV. LE COLLIGIANA, 14

FIGLINE VAL.NO (FI)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Cacia, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSILIMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 4/4
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacd
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* RITIRO DIRETTO

ansa

- 1- **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 2- **Il codice Da Vinci** di Dan Brown Mondadori
- 3- **La ragazza con l'orecchino di perla** di Tracy Chevalier Neri Pozza
- 4- **Tre metri sopra il cielo** di Federico Moccia Feltrinelli
- 5- **New York brucia?**

- di Dominique Lapierre e Larry Collins Mondadori
- 1- **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
 - 2- **Nuovi misteri d'Italia** di Carlo Lucarelli Einaudi
 - 3- **L'oscura immensità della morte** di Massimo Carlotto e/o

scelti da noi



Niente più che l'amore
di Marco Tamarit
Sperling & Kupfer
pagg. 189
euro 14

Andrea Di Consoli

Romanzo notturno ed evocativo, questo di Marco Tamarit, al suo esordio come narratore con. Due amanti (Dario e Isabella: due fratellastri) vivono un tragico incanto in una villa fuori città, in un bosco minaccioso e colmo di rimandi simbolici. L'amore tra loro è assoluto, folle, di una carnalità spasmodica. Eppure c'è qualcosa, o qualcuno, che minaccia il loro incanto. Da chi è abitato il bosco? Perché un ispettore si sente in dovere di avvertirli che in quel bosco, negli anni, sono accaduti alcuni omicidi? Chi è Saura, la donna misteriosa che s'intrufola nella loro casa, corteggiando Isabella? Chi è l'uomo che suggerisce che lì, in fondo al bosco, c'è

una «radura» e poi «loro»? Chi sono «loro»? E ancora: perché la decisione di andare a vivere nelle tenebre, nella natura più perigliosa? Chi appicca incendi nel bosco? Il romanzo di Tamarit ha la stessa impetuosità delle prose romantiche - quelle dove la passione porta alla tragedia, o alla follia. Un romanzo sui sentimenti assoluti, che spesso si accompagnano alla visionarietà o al crimine. Il quotidiano è lontano, se ne avverte appena l'eco. Il loro isolamento è senza indugi: Dario e Isabella sono immersi in una notte che non ha mai fine. E questa della notte è un po' l'ossessione di Tamarit, il quale, qualche anno fa, pubblicò un bel libro di riflessioni letterarie e politiche in cui esortava le persone ad «annottarsi», ovvero a rendersi inconsumabili, ostici al palato di chi vuole costruirli, pilotarli o cambiarci a tutti i

costi. Libro di eros tormentato e disperato - di una disperazione sublime - *Niente più che l'amore* è una tragedia in forma di romanzo (a fine lettura rimangono memorabili alcune pagine erotiche). Soprattutto nelle ultime pagine, il delirio di Dario non sembra avere possibilità di guarigione: Isabella scompare, una luce accecante avvolge ogni cosa alla fine del bosco, addirittura sembra di scorgere un disco volante. La natura «matrigna», la cattiveria dell'uomo e l'esperazione dei sentimenti hanno spezzato un «incantamento» dell'altro mondo. A fine romanzo la rovinosa scossa dell'amore ha compiuto il suo corso, e Dario rimane completamente annientato da questa forza sovranaturale. Poi non rimane più niente, scompare ogni traccia del grande amore, il bosco diviene solo un bosco, come tanti. Dice Dario, in conclusione: «C'è solo un gran vuoto, dove anche la mia storia con Isabella è finita. E finita. Di noi non resterà più niente. Niente più che l'amore».

Le «finzioni» quotidiane di Bolaño

Il fantasma di Borges sulle «Puttane assassine» dello scrittore cileno esule in Spagna

Sergio Pent

Disegno di Vanna Vinci

Morire a cinquant'anni è una presa per i fondelli cosmica, proprio quando il tuo nome comincia a farsi strada nel panorama letterario internazionale. Si diventa oggetto di culto, forse leggenda, i tuoi libri vengono letti e valutati come le eleganti avanguardie di capolavori ormai impossibili, addirittura rischi di trasformarti in punto di riferimento. È ciò che auguriamo - almeno questo - ai testi di Roberto Bolaño, il cileno dalla faccia triste che dopo aver vagabondato in esilio tra Messico e Spagna e bussato alle porte dell'editoria, in dieci frenetici anni - prima di morire nel 2003 a 50 anni, appunto - ha messo al mondo un blocco compatto di romanzi e racconti, di quelli che ci hanno finalmente riconciliato con la letteratura latinoamericana. Nel segreto del cuore, infatti, abbiamo sempre sperato che questa non si esaurisse con le ispirazioni striminzite di Sepúlveda o il populismo annacquato della Allende, e ci fosse qualcuno in grado di rinverdire i fasti dei tempi d'oro di Borges, Cortázar, Cabrera Infante, Onetti, Puig, Arlt, Rulfo, Marquez, Soriano, nomi che hanno spinto in avanti l'intera narrativa del Novecento.

Bolaño si colloca sul versante del letterato puro, capace comunque di avvicinare e ipnotizzare con la sinuosità di storie avviluppanti, radicate nell'immaginario collettivo di chi crea i suoi personaggi ideali nella penombra della vita, dove normalità e stravaganza diventano l'arma della sopravvivenza. Bolaño ha fatto sue, soprattutto, le grandi lezioni di Borges e Cortázar, senza dimenticare i vertici della narrativa nordamericana, da Twain a Faulkner, passando per il cosmopolitismo snobistico o eroico di Fitzgerald e Hemingway. *I detective selvaggi*, romanzo *monstre* di oltre 800 pagine, costituisce l'esatta misura delle potenzialità e delle ambizioni di Bolaño, che ha tentato - per sua stessa ammissione - di rinverdire le operazioni formali di Cortázar e del suo

labirintico *Rayuela*. Con la differenza sostanziale che, oltre ad essere un romanzo di un letterato sulla letteratura, il libro di Bolaño si percorre con un piacere epidermico assai più agevole dell'impegno costituito dagli elevati sofismi di Cortázar. Nei numerosi racconti, di cui queste *Puttane assassine* di Roberto Bolaño Trad. di Maria Nicola Sellerio pagine 280 euro 10

ne risultano forse l'estremo esempio, il cileno esule in Spagna ha mostrato di aver colto l'esatta misura del tempo narrativo, quel luogo elettivo in cui la vita diventa finzione e - nei casi migliori - modello emozionale e strutturale. L'elettismo di Bolaño si misura, infatti, su un terreno che dal minimalismo privato di certe solitudini urbane si evolve fino a raggiungere il livello più alto della finzione stessa, là

dove l'invenzione si sostituisce alla vita, in un universo parallelo in cui tutto ciò che accade è la controparte esatta del nostro disagio. Il caso, il destino, le voci, le ombre e ogni sfumatura della quotidianità diventano il punto di partenza di un'avventura che spesso sembra addentrarsi nei meandri oscuri dell'inconscio e poi magari si risolve con un semplice addio, un quieto ritorno alla normalità.

Sono ammirevoli, in questa lezione di scuola borgesiana, i testi riuniti sotto il titolo inquietante *La letteratura nazista in America*, in cui Bolaño inventa, in assoluto, un campionario preciso e dettagliato di autori e tematiche - con relativa bibliografia - di ispirazione nazista. Tutto plausibile, come un manuale perfetto, salvo il fatto che nessuno di questi scrittori è mai esistito. Ma non si può non divertirsi per-

correndo questi passaggi critici di letteratura virtuale, in cui è la letteratura stessa a prendere il sopravvento sulla vita.

Ma ovunque l'ispirazione di Bolaño mostra di saper creare suggestioni fantastiche che non dimenticano - ci pare - neanche le lezioni di Calvino e Buzzati, dal romanzo *Stella distante* - sulla figura di un fittizio poeta-torturatore ricreato dai fantasmi della dittatura di Pinochet - ai racconti di *Chiamate telefoniche*, dall'altro romanzo *Amuleto*, bilancio surreale di un'epoca attraverso un simbolico evento del 1968, a queste *Puttane assassine*, passando - ovviamente - per l'impresa di valore assoluto che è *I detective selvaggi*.

Nei racconti qui proposti il lettore può avere di fronte ogni spiraglio ispiratorio della narrativa di Bolaño: dal testo che dà il titolo al volume - peraltro uno dei

meno originali pur nella sua dimensione grottesca e sensuale - ad altri di valenza autobiografica come *Ultimo crepuscolo sulla terra* o *Incontro con Enrique Lihn*, dove l'autore ripercorre, con le consuete movenze emblematiche - quasi un'estrema finzione di se stesso - momenti-cardine della sua vita privata e del suo percorso faticoso nel salotto buono della letteratura. E la letteratura è presente - tra invenzione e contesto reale - in racconti metaforici come *Vagabondo in Francia e in Belgio*, dove la ricerca di un ignoto poeta belga diventa il percorso di definizione di un vagabondaggio elettivo e anche affettivo. Quando poi inventa i suoi personaggi estremi, come il carismatico e ambiguo Pajarito Gomez, ex attore di film porno cileni diretti da un regista tedesco, in un solo racconto - *Prefigurazione di Lalo Cura* - Bolaño riesce a ricostruire nei dettagli un mondo e un'epoca, creando i presupposti suggestivi per un intero romanzo, tante sono le diramazioni oggettive presenti nel breve percorso. Accade lo stesso in *Buba o il ritorno*, nei quali l'elemento fantastico, a tratti magico, permette ai testi di calarsi in una dimensione esoterica e allo stesso tempo dissacratoria, mettendo in luce personaggi unici, concretamente disturbanti nelle loro movenze ambigue sul terreno della quotidianità: in questi casi, il calciatore africano Buba e i suoi occulti e sanguinosi rituali di vittoria e il fittizio stilista Villeneuve, star dell'alta società e - in privato - necrofilo incallito.

Il campionario di ispirazioni metaletterarie di Bolaño è potenzialmente immenso: c'è dietro la cultura di un uomo assetato di libri e di conoscenze umane, insieme alla volontà di ricreare i percorsi del destino attraverso la finzione come sola ragione di vita, come arma unica per contrastare la banalità degli esili, dei distacchi, della «di speranza», per citare un altro cileno - José Donoso - poiché, come sosteneva lo stesso Bolaño, «molte possono essere le patrie, ma uno solo è il passaporto, la qualità della scrittura». E coi suoi libri Bolaño ha dimostrato davvero che il suo passaporto avrebbe avuto - ha avuto - una validità di percorso internazionale e assoluta.

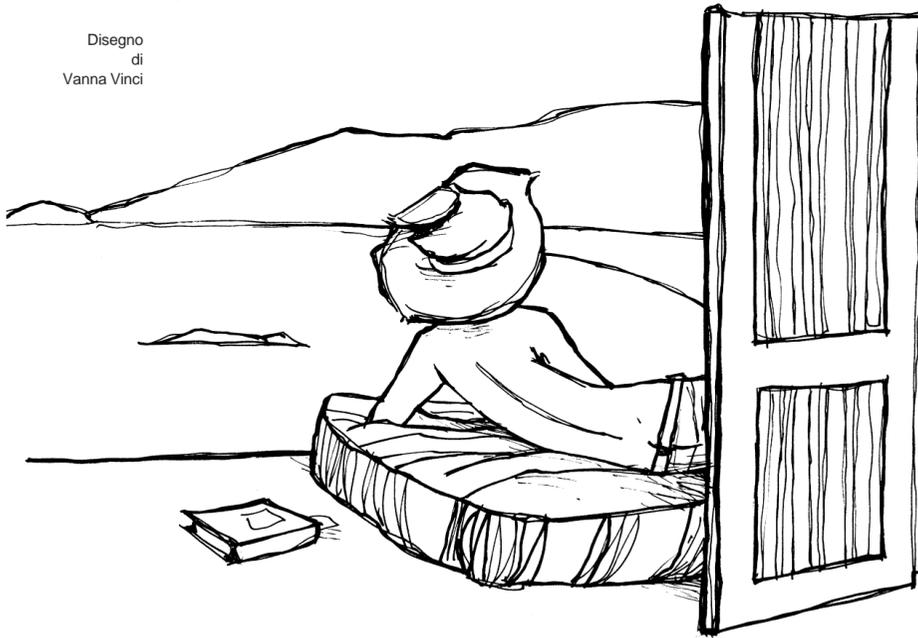
net&blog

- Naviganti sotto tutela critica?

In un suo interessante intervento su *Nuova corrente*, dedicato alle riviste letterarie, Andrea Cortellessa elabora un'analisi della situazione delle e-zine e dei blog letterari che, pur contenendo elementi apprezzabili, giunge a conclusioni fortemente negative sulle quali avanzerei qualche dubbio. Prima, però, alcune cose su cui concordo. E certamente vero, ad esempio, che la scrittura dei blog (che siano o meno letterari) abita uno spazio ambiguo (ma, proprio perciò, eccezionalmente stimolante) tra oralità e scrittura, ed è altrettanto vero che la Rete (il blog «personal medium», come lo definisce felicemente Cortellessa), nel momento in cui garantisce una diffusione virtualmente infinita ed infinitamente libera, riduce fortemente quelle che il critico romano chiama le forme di «controllo e responsabilizzazione» che normalmente filtrano il rapporto tra autore e pubblico (critica, editoria, ecc.). Risultato: una pletorizzazione del trash, del commento selvaggio, ecc. Detto questo - e ammessa preventivamente l'esistenza di un panorama nel quale gli episodi folklorici certo non difettano - va però accennata qui, se non altro come ipotesi, un'analisi diametralmente differente. Cortellessa stesso ammette tutte le storture che le forme di «responsabilizzazione» inducono, e che vanno dalla censura, sino alla criminale disattenzione ed incompetenza della nostra editoria. Cosa vale di più la pena di rischiare, mi domando allora, qualche diario adolescenziale travestito da blog letterario di troppo in Rete, o che opere ed autori validi siano esclusi da qualsiasi meccanismo di comunicazione? Stessimo parlando di politica (e in effetti è quello che stiamo facendo) formulerei la domanda così: a quanta libertà siete disposti a rinunciare, in cambio di un aumento della vostra sicurezza? Non stiamo forse facendo un gioco ambiguo - come suggeriva Princess

Proserpina (<http://www.pproserpina.net/>), blogger tra le più interessanti - sottolineando solo i «punti esclamativi» e i consigli amorosi, ed escludendo invece proprio quei blog che loro (noi, giornalisti e critici) quotidianamente leggono, come fossero una rassegna stampa? Infine, poiché il massimo di comunicazione equivale al massimo di rumore, forse sarebbe meglio riflettere a proposito della reale «visibilità» di tutto quanto di buono (e non è poco) avviene in Rete, facendo in maniera di renderlo sempre più individuabile. E non parlo di «bollini blu», ma di meccanismi di condivisione, di quelle forme di «responsabilizzazione singolare-plurale» a cui si riferisce, auspicandole, anche Cortellessa. Dando, per il resto, la stessa fiducia che diamo al senso critico dei lettori anche a quello dei naviganti. L'alternativa - ovviamente - è porsi sotto tutela, e non è bello.

lello@lellovoce.it



Nel romanzo di D'Amicis il racconto di una ipnotica e ossessiva dipendenza di un uomo per una donna; una vita strutturata esclusivamente in sua funzione

Cinquantanove anni insieme a Giulia (e al Tavor)

Michele De Mieri

È un mezzo secolo di troppo amore, forse di non amore, quello che Carlo D'Amicis mirabilmente monta, spezza, organizza, anticipa, procrastina, nella fitta ed emotiva scrittura di *Amor Tavor*. Cinquantanove anni, tanto è l'arco temporale che racchiude il primo incontro tra il narratore, allora adolescente, e la giovane Giulia con il presente della storia, il 2028, con entrambi ultrasettantenni. Un tempo ulteriormente segnato dal vuoto, solo fisico, di «quattordici anni, tre mesi e nove giorni» tra la prima apparizione di Giulia e la seconda, il tempo di un'adolescenza segnata e votata alla ricomposizione di quel volto e di quel corpo, portati dalla donna che si chiama come la mamma del

narratore. Giulia è fin da subito il destino dell'io narrante, la sua ragione-ossessione, il suo premio e la sua punizione, l'alfa e l'omega di una formazione sentimentale - e di una vita - per forza di cose mai complete. La storia di questa lunga fedeltà unilaterale - mentre Giulia è sposata, ha una figlia e per un periodo anche un'altra storia, l'io narrante vive solo da sempre e non ha mai progettato di portarla via al marito - è narrata nel libro che il protagonista ha scritto per l'amante (e per competere con A.B., uno scrittore - forse del nord ma residente da tanto a Roma? - che per un periodo ha corteggiato Giulia) e in forma orale, che diventa poi scritta confluendo come racconto del racconto nel libro, nei trent'anni di colloqui con lo psicanalista. La lunga e patologica dedizione del narratore a Giulia tocca tutte le forme del masochismo,

dell'annullamento di ogni altra volontà che non sia quella, unica e ipertrofica, di adorare Giulia, di fare in modo che questa ferrea dedizione dia senso ad una vita intera che altrimenti ne sarebbe priva, simile al niente - pensa il narratore - che riempie tutte le altre esistenze, di coppia e non solo. Quest'uomo sentimentale al massimo grado pur enumerando qua e là le cose mai fatte, i momenti non vissuti nel rapporto con Giulia: mai un giorno di vacanza insieme, mai un ora a casa di lui - lei non la conosce - mai a casa di lei naturalmente, e da moltissimi anni quasi più niente sesso ad eccezione di quello orale, non ne tiene granché conto e invece esalta, riproduce all'infinito l'eco di quello che ha: le brevissime e isteri-

Amor Tavor
di Carlo D'Amicis
PeQuod
pagine 160
euro 13

che telefonate, le patologiche gelosie e i relativi rappacificamenti e soprattutto i rapporti sempre in auto sul lungotevere (vero set di una storia scandita dagli sportelli aperti e chiusi su coiti e litigi e dall'immediato «fuori» che viene incontro ai protagonisti scendendo dalla «macchina mondo»). Così se l'amore è come il Tavor - con cui Giulia convive da decenni - causa di ipnotica dipendenza, nel romanzo di D'Amicis avviene pure un'osmosi degli effetti collaterali: Giulia prende il Tavor ma è il narratore a esserne schiavo, mediante l'amore. Come il protagonista di un bellissimo film di Truffaut, *L'uomo che amava le donne*, anche il narratore di *Amor Tavor* struttura la sua vita solo in funzione della Donna -

intorno a lei rivive e narra la sua vita, la sua infanzia, i drammi e le gioie della vita familiare - e dove il narratore di Truffaut cercava in ogni donna un segno, un punto del femminile lo incantava, il protagonista del romanzo di D'Amicis sezionando alla stessa maniera la sua Giulia (i titoli dei capitoli sono la mappatura del corpo di Giulia) cerca solo in lei ogni altra possibile donna, e come avveniva nel film di Truffaut anche in *Amor Tavor* sezionare l'ossessione, narrare la passione, non significa necessariamente svelarne l'essenza. Un bel romanzo *Amor Tavor* che dà conto attraverso gli intensi frammenti di un discorso amoroso anche di un'Italia piccolo borghese che spesso - svevianamente - deraglia dalle sue accurate e costruite sicurezze proprio per mezzo di una passione, di un improvviso impazzimento amoroso.

Nasce «l'accattonaggio di Stato»

Questa del condono edilizio, la cui chiusura viene dal governo rinviata da fine marzo a fine luglio (e poi chissà), sembra sempre più "accattonaggio di Stato". Destinato a peggiorare il già basso senso civico di molti italiani e a non portare a casa nemmeno i miliardi di euro iscritti in Finanziaria dal ministro Tremonti: dovevano essere 3,8 miliardi ma, per ora, il piatto piange essendo piovuti meno di 400 milioni. Nel governo - che il superministro dell'Economia ha descritto a "Ballarò" senza una incrinatura - si manifestano pubblicamente due linee: una pienamente fiduciosa nell'efficacia di un provvedimento che lo stesso Berlusconi definisce "non bello"; l'altra (Mattoli per esempio) pessimista, convinta dell'inefficacia del condono per "fare cassa" e che porta a disertare il Consiglio dei ministri. Regioni e Comuni sono furibondi perché sanno benissimo che, per 100 euro incassati dalle obblazioni, se ne dovranno spendere 300 per portare i servizi primari a fabbricati e a lotti abusivi, per dare un volto umano a suoli urbanizzati fuori da ogni piano regolatore comunale. Anzi, contro i

Prg. Stavolta pure su aree demaniali, in parte.

Il rinvio governativo aveva ed ha anche un altro fine: togliere ai ricorri delle Regioni contro di esso il carattere di urgenza per il "danno immediato" e vedere cosa deciderà la Corte Costituzionale nel merito l'11 maggio prossimo. Se riterrà e in quale misura incostituzionale la nuova maxi-sanatoria. Difatti sette Regioni di centrosinistra hanno fatto ricorso ad essa e già votato norme anti-sanatoria. Altre (di centro-destra) l'hanno piuttosto ridimensionata limitandola ai piccoli abusi o aggravando le ammende da pagare. In rappresentanza delle prime, il governatore delle Marche Vito D'Ambrosio ha ribadito che non è previsto alcun ritiro dei ricorsi presentati. Aspetteranno il giudizio della Consulta.

Il rinvio dei termini, oltre ad incoraggiare furbi e delinquenti, minaccia di creare una stasi, se non una paralisi, nella meritoria attività di repressione svolta da Comuni come quello di Roma. Tanto più che la Regione Lazio, prima ha detto di volersi unire nel ricorso alla Campania, all'Emilia-Romagna, alle Mar-

La proroga del condono edilizio è il simbolo della fantasia creativa di Tremonti: diseducativo e inutile. Come dicono gli inglesi: girano sempre i soldi di Topolino

VITTORIO EMILIANI

che, insomma alle Regioni di centrosinistra, e poi ha lasciato la cosa a bagnomaria. "In tribunale", scrive l'informante "Sole-24 Ore", "i processi per abusi edilizi resteranno sospesi, fino alla scadenza del termine per presentare la domanda di sanatoria". I Comuni però devono continuare nella caccia agli abusi: la moratoria concerne infatti l'attuazione delle sanzioni e non l'individuazione delle opere illegali. Insomma, si stanno creando tanti diritti paralleli in questo garbuglio indecente del nuovo maxi-condono. Che anzi, secondo autorevoli giuristi quali Cerulli Irelli, Pace ed altri sancisce "la morte del diritto urbanistico". Per tirare su soldi, per incassare alla svelta.

La confusione non si placa (anzi) quando si passa ad un tema conti-

nuo, in fondo: quello della cartolarizzazione (o ipotesi sistemica) del patrimonio edilizio pubblico, anch'essa volta a "fare cassa". Di grande attualità visto che il governo Berlusconi, fra le alte proteste dell'opposizione e gli strilli della Lega, ha messo e ottenuto la fiducia sul decreto-ponte per la Scip 2, la seconda delle maxi-cartolarizzazioni, che non sta avendo il successo sperato dall'esecutivo. Intanto gli economisti che più conoscono questa complessa materia fanno notare come lo strumento della "securitizzazione" venga utilizzato soprattutto da Paesi emergenti per i quali è più facile per questa via procurarsi denaro a buon mercato: lo hanno fatto Venezuela e Messico cartolarizzando le esportazioni di petrolio verso gli Usa. In una serie di note

molto puntuali ed informate comparse nella periodica news letter del sito la voce.info il professor Giuseppe Pisuro dell'Università di Perugia ha inoltre spiegato: "la vicenda della Scip 1 (l'unica operazione che finora ha dato luogo a vendite effettive) non sembra suffragare la tesi delle virtù taumaturgiche della cartolarizzazione". Alla Scip 2, la migliore, è andata anche peggio. I risultati delle vendite 2003 sono assai al di sotto delle previsioni tremontiane, gli incassi per gli immobili residenziali si fermano al 30 per cento delle stime e quelli per i locali commerciali ad un misero 1 per cento delle previsioni. Ricavi di vendite e affitti bloccati dunque a 693 milioni di euro. Che non bastano certo a rimborsare la prima tranche di titoli e a pagare le cedole: servono 1,9

miliardi. Subito. In Finanziaria è stato inoltre votato un emendamento tendente, giustamente, a ridurre l'impatto sociale della maxi-cartolarizzazione sugli affittuari (residenti e negozianti) anziani, disabili, e così via. Degli alloggi, o dei locali, da essi occupati viene ceduta soltanto la nuda proprietà. Agli inquilini che acquistano per sé viene riconosciuto uno sconto del 24 per cento e poiché sono stabili degli enti previdenziali, quindi siti a Roma, ecco la Lega strillare in aula contro "Roma ladrona" anziché prendersela con la fiducia. Lo sconto viene però praticato sui prezzi del 2001 e non su quelli, più elevati, del 2003. Di qui la necessità di rimborsare chi ha pagato o pagherà di più. Ecco allora che viene progettato dal creativo governo Berlusconi il decreto per un prestito-ponte assistito dalla garanzia dello Stato. Adesso ci sono da pagare i rimborsi e gli interessi sul prestito-ponte, oltre a quelli sui titoli e ai costi della cartolarizzazione. Già, ma quanti sono questi costi, quali sono le uscite di Scip? Se lo domanda anche Pisuro, senza potersi dare una risposta: "Non c'è informa-

zione sulle uscite Scip". Una casa di vetro. Egli racconta in compenso come Fintecna SpA (al 100 per cento del Tesoro) si sia presentata alle aste per acquistare un lotto residuale di 300 alloggi aggiudicandosi 72 liberi per circa 8 milioni di euro. Il Tesoro che riacquista immobili già cartolarizzati, o che vende a se stesso immobili demaniali? Altra fantasiosa novità. Gli inglesi direbbero che sono sempre i soldi di Topolino a girare. Se l'unico vantaggio certo delle varie Scip era quello di fare cassa subito, qui c'è solo in parte. L'altro vantaggio (per il governo) era quello di imbellettare almeno per un esercizio finanziario lo stato assai rugoso dei conti pubblici. A tutto danno della trasparenza. I cattivi esempi però fanno scuola: così la Regione Lazio ha già ceduto la proprietà degli ospedali pubblici con una operazione chiamata sale-and-lease-back (letteralmente, vendi e riaffitta) e la Regione Sicilia ha cartolarizzato addirittura i crediti che le Asl vantano nei suoi confronti. Siamo a tre passi dal delirio creativo. Dopo aver ceduto o ipotecato l'argenteria di famiglia. Per sempre, temo.

segue dalla prima

Se aumenta l'ingiustizia

Mentre si avrebbe una corsa insana alla finanza creativa che sottrarrebbe altre risorse a quelle già scarse che si dirigono all'economia della produzione. Infatti con la Riforma Tremonti pensionati e lavoratori sino a 20000 Euro di reddito annuo riceverebbero un bonus di poco più di 500 Euro mentre il dirigente con 100000 Euro di reddito ne riceverebbe uno trenta volte superiore, di ben 15000 Euro, col triplo risultato negativo a) di ridurre fortemente la progressività delle imposte formalmente prevista dalla Costituzione b) di non dare alcuno stimolo ai consumi c) di spostare ancora di più l'interesse di ricchi e super ricchi verso la finanza creativa allontanandoli ancora di più dai faticosi sentieri dell'economia reale. Già oggi l'Italia non è più "un paese basato sul lavoro bensì su rendite e utili finanziari" (Geminello Alvi sul Corsera del 15/1/2001) e la situazione dell'economia reale, fatta di lavoro ed investimenti produttivi ne ricaverrebbe un altro colpo

mortale. La Riforma Tremonti è impossibile e dannosa perché costa troppo, ridurrebbe ancora di più gli spazi dello Stato sociale, è regressiva e quindi anticostituzionale, non rilancerebbe i consumi interni, darebbe ulteriori stimoli alla finanza speculativa: quel cittadino ad alto reddito, 100000-150000 Euro/anno, dirigente, quadro, imprenditore o professionista che sia, che si ritrova un Bonus di 10000-20000 Euro, inaspettato, cercherà investimenti speculativi ad alto rischio e sperabilmente ad alto rendimento accentuando quel ben noto fenomeno delle Bolle speculative, di Borsa ed Immobiliare che tanti danni fanno ed hanno già fatto all'economia di molti paesi e in molte occasioni, dalle crisi di Borsa con grande depressione del 1929 e quella del 2000-2003 sino all'esplosione della Net Economy da cui ancora non usciamo. Ed allora? Se è vero che gli obiettivi di un intervento fiscale sono quelli di rilanciare la domanda interna, cioè consumi ed investimenti (questi quasi sempre seguono i primi), dare un respiro ai redditi più bassi falciati dall'inflazione, dalla crisi di crescita, dalla modesti degli aumenti re-

tributivi da 13 anni a questa parte, c'è un solo modo tecnico, semplice lineare di articolare la proposta, quello di aumentare la franchigia dagli attuali 7500 Euro a 10000 Euro. Solo così si ottengono gli obiettivi di cui sopra. Questa manovra consentirebbe di dare un Bonus (minor IRPEF pagata) di circa 600 Euro a tutti i cittadini, pensionati, operai, quadri, impiegati con redditi annui dai 7500 ai 35000 Euro (cioè da 15 a 70 milioni delle vecchie lire) e costerebbe intorno ai 6-8 miliardi di Euro, quanto verrebbe a costare la prima fase della proposta Tremonti che però raggiungerebbe obiettivi ben diversi, aumentare ancora le distanze tra poveri e nuovi poveri con ricchi e super ricchi. Naturalmente se si trovasse le risorse senza ammazzare lo Stato sociale, cioè si volesse una proposta veramente efficace per determinare il famoso Schok sull'economia di cui si parla, la ricetta potrebbe essere quella di raddoppiare l'attuale franchigia, portandola a 15000 Euro. Con questa soluzione il Bonus, cioè il risparmio di imposta personale avrebbe valori più consistenti, circa 2000 Euro per redditi annui sino a 35000 Euro/anno, zero per i redditi superiori. Il costo di questa proposta sarebbe naturalmente

più alto, almeno il doppio di quella della franchigia a 10000 Euro. Volendo dare un segnale di semplificazione e di "pacificazione tra classi", si potrebbero aggiungere anche altri interventi come quello di eliminare l'aliquota massima attuale (45%) fermandosi al 40%, ma si tratta sempre di trovare i mezzi necessari. La mia conclusione è che se l'obiettivo della riforma fiscale è quello di aumentare enormemente le distanze tra ricchi e poveri, non rilanciare i consumi ed aumentare la corsa alle speculazioni finanziarie, la proposta Tremonti Berlusconi di un sistema a sole due aliquote, 23% e 33% (neanche Bush, che pure tanti regali fiscali sta facendo ai ricchi è arrivato a tanto) va benissimo. Se invece si perseguono obiettivi diversi, come quelli enunciati da tutti o quasi i leader di destra e di sinistra che ne hanno abbondantemente parlato, a partire da Fini e Follini, ridurre le sperquazioni tra ricchi e poveri e quindi rilanciare i consumi allora, mi sembra, bisogna giocoforza seguire altre strade. Tra queste quella di aumentare la franchigia a livelli compatibili con la spesa che si vuol sostenere mi sembra, allo stato attuale, l'unica da seguire.

Nicola Cacace

Maramotti



MALA TEMPORA di Moni Ovadia

QUALE PASQUA?

Le feste come si sa ritornano ogni anno. Le ragioni profonde per cui quelle feste furono istituite invece no, anzi esse rimangono sempre più confinate in una sorta di limbo delle coscienze a sospirare invano. Ma qualche ostinato come me, che nel suo piccolo, riguardo al senso dell'identità ma anche riguardo all'identità del senso rifiuta con la testardaggine del mulo l'obnubilazione dei principi e dei valori, ritorna ogni volta a sollevare la questione. Fra pochi giorni arriveranno due pasque: il pesakh, la pasqua ebraica e la pasqua dei cristiani. La prima celebra la liberazione di un popolo di schiavi "eletti". Attraverso quell'esempio si lancia un progetto di liberazione per tutta l'umanità al fine di accedere ad un mondo basato su un inscindibile rapporto fra la libertà, l'uguaglianza, la legge e l'etica il cui garante è il Dio del monoteismo, Dio di tutti i popoli

della terra. La seconda celebra la passione e resurrezione di un ebreo trentatreenne, il quale sale sulla croce romana per redimere il mondo dai suoi mali e salvare l'umanità. Quell'ebreo di Nazareth per i cristiani è il messia, è il figlio di Dio fattosi uomo che colloca al centro della sua predicazione l'amore e il perdono. Se dovessimo guardare gli aspetti dominanti del mondo odierno dovremmo constatare, a distanza di molti secoli, il fallimento di entrambe le prospettive salvifiche. L'intero occidentale è dominato dall'idolatria del danaro e della vanità dilatare dalle conquiste del potere tecnologico. La stragrande maggioranza degli uomini si abbandona all'adorazione del vitello d'oro, il più forte vuole imporre la propria logica con la menzogna e con le armi, mentre i reietti della terra diventano sempre più reietti e per loro si allontana persino la speranza di

una futura salvezza. Di perdono e amore se ne vede poco. La Terra promessa è insanguinata più che mai. Gli attuali leader di quella parte del popolo eletto tornato sulla famosa terra, menando il vanto di avere costruito una democrazia di puro stampo occidentale, si sono infilati nel cul-de-sac dell'occupazione e della colonizzazione dei loro vicini perseguendo con ostinazione la logica della forza e del colpire duro i malvagi anche se ci vanno di mezzo gli innocenti. Dopo Yassin adesso tocca ad Arafat. Prigionieri delle loro fortissime giustificazioni come le terribili stragi terroristiche e l'odio degli integralisti e di una parte del sempre più disperato popolo palestinese essi non sanno vedere oltre come seppa fare il profeta balzubini. Mosè vide da lontano quella terra dove costruire l'unico modo di vivere in pace: da stranieri fra gli stranieri. Una terra i cui confini sono ragione di incontro e non di scontro. Moltissimi nella cristianità proprio nei giorni della santa pasqua, oltre alle celebrazioni di rito, riterranno d'obbligo andare al cinema-

grafo per assistere alla passione di Gesù secondo Mel Gibson, una lezione delle scritte a metà fra gli stereotipi dello showbusiness americano intinto in un guazzetto pulpfiction e un tardo cattolicesimo integralista preconciliare che riattizza una perversa lettura dei Vangeli fonte di secoli di massacri, violenze e intolleranze. Rivedranno nel modo più rozzo e volgare l'immagine del popolo deicida ebbro dei cattiveria come non si vedeva più dai tempi della propaganda nazista. Il film sembra piacere agli integralisti e fondamentalisti del mondo musulmano i quali nella ridondanza di sangue (di bue) della finzione cinematografica vedono il martirio dei palestinesi e degli altri arabi come gli iracheni ad opera dei crociati statunitensi e dei loro perfidi alleati sionisti. Nella prospettiva del sangue chiama sangue, sullo sfondo appare il sangue vero del furore fanatico di Fallujia. Un bell'esempio di incoerenza coerenza. Si sta davvero preparando una degna pasqua. Ritorna in forma grottesca il micidiale cocktail di retorica, falsificazione, odio, prepo-

tenza, rigidità mentale, fanatismo che tanti lutti ha provocato nella storia dell'umanità. Per rispondere al nauseante lezzo di brutale stupidità che rischia di appesantire, spezzando il pane azzimo alla tavola del mio pesakh ricorderò che quello stesso pane azzimo spezzava l'ebreo Gesù e che lui raccontava la stessa storia di liberazione dall'Egitto che racconto io, perché il suo Dio è anche lo stesso Dio Abramo. Lo stesso Dio di Muhammad il profeta dell'Islam, il Dio della pace e della fratellanza universale. Ai miei ospiti alla fine del rito "ufficiale" ripeterò un versetto della Torah: «ama il prossimo tuo come te stesso». Un versetto dei vangeli: «la benedizione prima sui giudei e poi sui greci, perché davanti a Dio non ci sono favoritismi». E uno del Corano: «Se Allah avesse voluto fare di tutti gli uomini una sola comunità di fede lo avrebbe fatto, ma così non ha fatto. A ciascuno di voi ha assegnato una regola ed una via. Gareggiate nelle opere di bene! Un giorno tornerete ad Allah e Egli vi spiegherà le ragioni del vostro essere diversificati». Buona pasqua.



cara unità...

Se vuole la grazia Sofri deve chiederla

Giacomo Paiano

Caro direttore, leggo sempre con interesse l'Unità che dal 1976 considero il mio giornale. Non sono però d'accordo con la difesa ad oltranza per Adriano Sofri. Ha fatto parte di Lotta Continua negli anni di piombo, è stato riconosciuto colpevole e condannato per l'omicidio Calabresi, sta scontando la sua pena, perché concedere la grazia? Se la vuole prima deve chiedere scusa alla famiglia Calabresi e successivamente chiedere la grazia. Cordiali saluti.

«Noi antimperialisti con la resistenza irachena»

Marcello Teti, «Campo Antimperialista»

In merito all'articolo apparso ieri 2 aprile dal titolo «Dal campo di Assisi alla resistenza irachena» firmato da

Maria Zegarelli precisiamo quanto segue: come campo Antimperialista non abbiamo mai fatto nostro lo slogan «Nè con Bush nè con il terrorismo» come invece affermato nell'articolo suddetto. Al contrario abbiamo sempre affermato che omologare a terrorismo la strenua resistenza del popolo iracheno all'occupazione militare Usa è fuorviante e fa il gioco dell'amministrazione statunitense di criminalizzare l'eroica lotta dei partigiani iracheni.

Contrariamente a quanto affermato nell'articolo, proprio perché non siamo equidistanti tra aggredito e aggressore, ci siamo schierati risolutamente al fianco del martoriato popolo iracheno. È a causa di questa posizione che sta diventando largamente maggioritaria nell'opinione pubblica italiana e europea, che la magistratura ci ha vilmente attaccato e arrestato tre nostri compagni con l'accusa di terrorismo. Riguardo al Dhkp, citato nello stesso articolo, ad esso abbiamo sempre manifestato la nostra solidarietà così come siamo solidali con tutte le organizzazioni che nel mondo lottano contro l'imperialismo contro le oligarchie fasciste come quella turca per la giustizia sociale, la libertà e la democrazia.

La frase, e non lo slogan, «Nè con Bush Nè con il terrorismo» è stata pronunciata da Marcello Teti durante un colloquio telefonico avvenuto giovedì scorso. Nell'articolo, inoltre, è stata più volte

sottolineata la posizione del Campo Antimperialista di sostegno alla «resistenza irachena». Così come è stato fedelmente riportato quanto detto sui rapporti tra il Campo e l'associazione Dhkp («lavoriamo insieme da anni...»).

Il sogno infranto di essere docente

Antonella Grammatico

Salve, sono un'insegnante precaria, non molto storica, ma pur sempre precaria e con prospettive agghiaccianti. Ad oggi mi vergogno di definirmi un docente, dal momento che il mio lavoro è saltuario, mai continuativo, mai sicuro e puntualmente sono scavalcata nonostante abbia superato un concorso nazionale a cattedra ed abbia accumulato anni di servizio ed esperienza. Giorno dopo giorno, cresce la disperazione e diminuisce la speranza per noi precari di essere tenuti nella giusta considerazione; mi sento un peso morto che vorrebbe tanto svolgere l'attività per cui ha studiato tantissimi anni ed ha sostenuto innumerevoli esami. Invece mi accorgo di contare sempre meno; adesso diventa svantaggioso anche essere una donna, dal momento che non ho espletato il servizio militare ed ai miei colleghi uomini è stato di recentemente regalato un

anno di servizio. Per non discutere della SISIS, che ci ha rovinato del tutto, favorendo chi ha pagato contro chi ha studiato due anni di fila per sostenere le prove del concorso a cattedra, valutate miseramente rispetto alla loro "specializzazione"....Cos'avrà poi di diverso dalla nostra....

Pertanto, la mia voce si aggiunge alle tante nella disperata richiesta di:

1. riequilibrare le graduatorie;
2. mantenere la promessa, finora disattesa, di approvare il Ddl 2529 prima dell'aggiornamento delle GP;
3. ripulire il testo originario da tutti gli emendamenti che stravolgono ancora di più la situazione attuale dividendo la categoria in sottocategorie in lotta tra loro: uomini contro donne per i punti attribuiti al servizio militare, donne con figli contro donne senza figli etc.;
4. eliminare punti e punticini per i corsi a pagamento (che saranno valutati nel prossimo aggiornamento).

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Da come si comporta, per l'inquilino di Palazzo Chigi il Quirinale è soltanto un colle di Roma

Dopo Pasqua si riunirà il Consiglio supremo di Difesa: sarà scontro aperto anche sull'Iraq?

L'Iraq e la guerra del Colle

ANTONIO PADELLARO

Matite dal mondo



«Mmm...Io guardo avanti alla collezione estiva» Mentre sfila il nuovo governo francese della primavera 2004 (dall'Herald Tribune)

Segue dalla prima

Il Presidente che lo contraddice: inutile perdere tempo, occorre concludere l'intesa prima delle elezioni europee. Senza parlare della bocciatura della famigerata legge Gasparri che il Colle rimanda alle Camere con un dossier zeppo di osservazioni; e che il governo ordina di riapprovare con scarse e inconsistenti modifiche. Una volta c'era la prassi di informare preventivamente il presidente della Repubblica sull'ordine del giorno del consiglio dei ministri. Anche questa risulta abolita. Con Berlusconi, in questi tre anni, Ciampi si è sempre comportato con grande equilibrio. È stato attento a non smentirlo in pubblico. Senza, però, cambiare nulla della propria politica e dei propri propositi che spesso nessuna attenzione avevano con il programma di governo e con il contratto firmato con gli elettori. Ha fatto lar-

go uso di una discreta attività di persuasione morale. Ha esercitato il suo difficile ruolo in una situazione resa anomala dal gigantesco conflitto d'interessi del premier. Ha dovuto fare i conti con una serie di problemi che mai si erano presentati prima a un capo dello Stato. Ha cercato di garantire l'equilibrio fra i tre poteri: esecutivo, legislativo, giudiziario, contro le spinte autoritarie del premier desideroso di umiliare il parlamento e di farla pagare alla magistratura. Un continuo lavoro di ricucitura, reso possibile dal canale di collegamento che Corrado Gifuni, al Quirinale, e Gianni Letta, a Palazzo Chigi, hanno provveduto a tenere aperto. Quando, tuttavia, la complessità dei problemi, e dello scontro, hanno preso il so-

pravvento perfino i due esperti maestri di palazzo si sono dovuti arrendere. Con il risultato che Berlusconi è sempre più solo davanti alla crescente rissosità della sua maggioranza. Dopo che per anni la vanda leghista è stata lasciata libera di lanciare contro il Colle le accuse più offensive e provocatorie, non c'è sponda istituzionale che tenga quando quelle stesse camicie verdi tengono in scacco l'Aula di Montecitorio contro la stessa maggioranza di cui fanno parte. Qualche giorno fa, a Budapest, il presidente Ciampi ha espresso una posizione molto simile a quella dello spagnolo Zapatero: ha chiesto una «sostanziale e rafforzata autorevolezza della Nazioni Unite». Significa, molti hanno in-

terpretato, che senza la novità dell'Onu la permanenza dei nostri soldati a Nassiriya può diventare un colpevole azzardo. Subito, sulla prima pagina del «Giornale», Massimo Teodori ha espresso sorpresa e sconcerto per le parole di Ciampi rimproverandogli di essere uscito «inaspettatamente» dai rigorosi binari costituzionali; di avere addirittura «assunto le funzioni di un presidente della Repubblica alla francese o all'americana»; di aver voluto «surgorare il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri». Segue l'accusa più grave: avere sposato, sul ritiro americano e sull'intervento Onu, le tesi di Prodi e della sinistra; di comportarsi quindi come un presidente di parte, e non sopra le parti. È davvero difficile che le posizioni del giornale di Berlusconi si discostino da quelle del presidente del Consiglio. Se le premesse sono queste, la prossima riunione del Consiglio supremo di difesa lascerà il segno.

Irene, Clarissa e io telespettatore truffato

ENZO COSTA

Voglio il risarcimento danni. Un congruo indennizzo. La riparazione pecuniaria alle pesanti molestie caduche a lungo subite dal sottoscritto. Molestie inscrivibili nella fattispecie "Sceneggiata in due tempi antitetici". Nel primo tempo, per esempio, io telemente vengo colpito proditoriamente dalla messa in onda della reality-fiction "Irene Pivetti Presidente della Camera". Uno spettacolo deprimente per il suo ostentato bacchettonismo: pruderies vittoriane, rossori ses-

suofobici, compunzioni monacali, devozioni bigotte, una religiosità penitenziale e ultratradizionalista che invoca la Vandea e abborre il Concilio Vaticano Secondo. Tra il vade retro al nudo di un dipinto che infestava un'aula della Camera e l'anatema scagliato a "Porta a Porta" contro un transessuale reo di esistere, la rappresentazione va a chiudersi. L'effetto sul telespettatore, lo dicevo, non è certo gradevole, con quell'anacronistica protagonista in ritardo di un paio di secoli. Ma perlomeno quella sua fede d'altri tempi ti pare in buona

fede, tanto che - pur non condividendola affatto - ti strappa pure un briciolo di simpatia: però, che fanciulla coerente, che coraggio nel difendere idee e principi di un'altra era geologica! Una forma di ammirazione inconscia che sotto qualche dubbio te lo insinua: e se avesse ragione lei? E se l'antimodernismo reazionario fosse meno peggio della postmodernità consumistica? Sei lì ancora in preda alle tue inquietudini che scatta a tradimento il secondo tempo: Irene Pivetti in "Bisturi". Ovvero l'apoteosi del peggio della

demenzialità contemporanea, tra lifting in differita e seni rifatti in diretta, mercificazioni di nasi e glutei, becere idolatrie del corpo, fanatismi dell'apparire. Roba talmente oscena nella sua esibita vuotaggine da aver messo in fuga persino gli sponsor. Io invece non scappo: sono qui che pretendo il risarcimento danni. Mi si rifonda adeguatamente per il tempo perso ad interrogarmi sui valori spirituali propugnati dalla Pivetti parte prima antirass: avessi saputo che la Pivetti parte seconda pro-Platinette li avrebbe irrisi e vilipesi, mi sarei limitato a cambiare canale.

E perché, Clarissa Burt? Al profilarsi della guerra in Iraq, aveva la poltrona di Vespa prenotata: era sempre là, più efficace nella sua pugnace bellicosità del Generale Arpino, a perorare la causa del conflitto. Lo faceva forte del suo passaporto yankee e della sua femminile sensibilità: "Qual è l'alternativa?" domandava accorata e dolente a Livia Turco incurante delle risposte articolate di quest'ultima. Lei era per la guerra a strisciare, ma con tutti gli struggi-

menti del caso: sentiva il peso della tragedia incombente incarnandone al meglio la storica ineluttabilità. Tanto che - pur rifiutando in toto le sue posizioni - sotto sotto ti veniva da dire: però, che sofferenza interiore, che lacerazione terribile nel sostenere le ragioni della guerra avvertendone al contempo l'assoluta drammaticità. Neanche il tempo di riflettere sull'angosciante sincerità dell'interventismo di Clarissa, ed ecola immortalata da "Blob" mentre si affronta gli scarafaggi nel suo rifugio allo Yucatan per semivip esibizioni della "Talpa".

La guerra in Iraq prosegue nelle sue terrificanti appendici terroristiche, ma ora a Clarissa non importa più di monologare accortamente con Livia Turco su armi, libertà e democrazia per il popolo iracheno: adesso combatte con Nadia Rinaldi le blatte messicane. Tanto la guerra Bush l'ha fatta e lei può infervorarsi a dovere nel reality show in diretta tivù. Io che l'avevo presa sul serio, esigo un indennizzo.

enzo@encocosta.net
www.encocosta.net

segue dalla prima

In mezzo al guado

Ma, chiedo a me stesso prima ancora che al lettore: essere dalla parte del giornalista, significa dire da che parte stare, come stare, che cosa fare, contro chi stare? Oppure, come bene scriveva Adriano Sofri per altro argomento, «stare» significa «da che parte desideriamo stare, ma anche da che parte ci siamo trovati a stare, senza sceglierlo». Chiariamo bene le idee su questa premessa ed entriamo nel merito. Punto primo: se il criterio è politico, «amici come prima», ma non ci sto. Qualcuno mi spieghi perché dovrei fare un errore per porre rimedio ad altro errore. Per quale buona ragione il collega conduttore che presta la propria credibilità professionale, il caporedattore che garantisce le scelte più giuste, l'in-

viato che firma e autentica come numerosi altri giornalisti il proprio lavoro, per quale buona ragione - dicevo - costoro devono dire agli utenti del servizio pubblico radiotelevisivo da quale parte stanno. E come dovrebbero farlo? Chiedendo di essere esonerati, come si sostiene da alcune parti? Ma quando mai l'autorevolezza professionale dipende dal punto di vista di coloro che ne difendono? Al contrario, direi piuttosto che chi sa tessere più filo dovrebbe condizionare in cento modi l'incapace. Non è così in Rai? Allora il problema è paradossalmente più grave. Mi farò qualche nemico in più e dico: non sarà che alcuni (ma neppure pochi) colleghi televisivi, definiti «agenti involontari di propaganda», siano più semplicemente e umanamente «agenti volontari di sopravvivenza»? Non sarà che numerosi (ma non tantissimi) giornalisti del Tg1 si sono stancati di stare nella trincea aziendale più esposta alle pretese

del palazzo; e ora, dopo molte battaglie, aspettano che anche altri facciano il proprio dovere, dentro e fuori l'Azienda? Vuoi vedere, infingenti, che c'è qualcuno che sta facendo i calcoli per «il dopo»? «Abbiamo tutti forza sufficiente - diceva La Rochefoucauld - per sopportare i mali altrui». Proprio come a Saxa Rubra. Ma nella cittadella dell'informazione quello che manca, e questo è il secondo punto, è la forza sufficiente per combattere i mali altrui. Non vedo nei corridoi del telegiornale grandi lottatori del pensiero forte, non sento echi di confronti al limite della rissa, non colgo l'uso del garbo intellettuale. Neppure il sano desiderio di una competizione, anche sopra le righe. Insomma, da una parte l'intolleranza di quanti si richiamano alla politica che governa, dall'altra la tolleranza più o meno virtuosa del giornalismo che non intende farsi canalizzare. Non è molto. Ma come dicevamo all'inizio: essere tolleranti significa tollerare tutto? Risposta

: ciascuno difenda la propria libertà, la propria dignità, la propria buona fede. Non arretri, non smetta di dare battaglia con idee e senso della responsabilità. In Rai abbiamo un esempio proprio al massimo livello. Cerchiamo di copiare bene e non diamo cattivi consigli. Soprattutto ora.

Bruno Mobrici
(inviato caporedattore TG1)

Il mio Tg è più forte

Oltre a diffamare per l'ennesima volta il sottoscritto, suona come una offesa al 31,5 per cento dei telespettatori che ci seguono ogni sera. L'auditel non è il Vangelo, né il Corano, o la Torah, ma indica una crescita costante del

Tg1...
3) Non è la prima volta che, senza ottenere alcun risultato, il vostro giornale invita «i volti» del Tg1 all'ammutinamento. Se siete per la linea del «riprova sarai più fortunato», andate pure avanti. Io credo, invece, che perseverare sia diabolico e, in ogni caso, è chiaro che il Tg1 è più forte di qualunque direttore o conduttore. Poiché pensate di poter dare lezioni di etica professionale sempre e a chiunque, un piccolo suggerimento. Tra un servizio e l'altro dedicate alle travi e alle pagliucce altrui, guardatevi allo specchio. Potreste leggere nel pensiero di quei redattori de l'Unità che non hanno apprezzato il modo in cui avete dato (???) la notizia dell'aggressione squadrista al leader Ds durante la manifestazione pacifista di Roma. Cordiali saluti

Clemente J. Mimun

Diritto di critica

Prete leggere Neil Postman, Marshall McLuhan o Umberto Eco, in proposito. Ma basta il buon senso. Che il Tg1 sia «più forte di qualunque direttore e conduttore» è un buon slogan pubblicitario. Ci dice che Berlusconi ha scelto giusto: un direttore di ferro, che non si piega neppure di fronte alla più clamorosa evidenza. E non esita a mandare in onda i cartelloni animati con le cifre (senza alcun riferimento alla realtà) volute, anzi scritte direttamente dall'ufficio propaganda di Forza Italia. Grazie, invece, per avere citato le polemiche dentro l'Unità, intorno a l'Unità e contro l'Unità, dopo la manifestazione pacifista di Roma. Perché ci offre l'opportunità di dire al nostro astioso collega del Tg1, primo: nessuno di noi, qui, fa una scena alla Mel

Gibson ogni volta che viene raggiunto da critiche anche aspre. Nessuno si sente portatore di verità offesa. Ascolta e discute. Secondo: tutto viene pubblicato, le cose che ti fanno piacere e quelle che non condividi, comprese le lettere più ostili. Immagina il tuo Tg che - invece di escludere l'Unità dalla rassegna stampa - la fa vedere in un bel servizio che dà notizia delle critiche che riceve (avrà notato, non solo da noi). Terzo: forse è utile ricordare che i tuoi azionisti di riferimento - benché non indossino passamontagna -, quando si riunisce il consiglio di amministrazione della Rai subito spintonano la presidente Annunziata fuori dal cortice. E non si tratta di un incidente isolato. Lo fanno ogni volta. E noi spettatori, per saperlo, dobbiamo fare a meno del tuo scudo di ferro e rivolgerci al mite Tg3. In conclusione: grazie di averci inviato una lettera così ricca di spunti. Sarà utilissima a chi scriverà la storia di questi anni della televisione di Stato.

Furio Colombo

segue dalla prima

Pensionati il diritto di vivere

Invece per questo strano popolo che manifesta a Roma, l'Italia è: Un Paese pieno di ingiustizie dove si annunciano soldi in più che poi non si ritrovano negli assegni mensili. Un Paese dove aumentano i prezzi di zucchine e prodotti vari ma le pensioni restano ferme, immobili. E quindi a fine mese devi andare al bar e bere un bicchiere d'acqua invece di un caffè. E se devi farti curare ti accorgi che non puoi più. Un Paese dove gli anziani soli e magari non in grado gestire da soli la propria esistenza non vengono aiutati come si deve e magari, quando arriva il solleone estivo, muoiono come le mosche. Un Paese dove spesso i nonni e

le nonne, con le loro modeste pensioni, sono costretti a trasformarsi in «ammortizzatori sociali». Prendono le veci degli strumenti di sostegno (anche questi promessi dal governo) per i loro giovani nipoti. Si levano così il pane di bocca (è il caso di dirlo) per aiutare quelle ragazze e quei ragazzi che, passando da un lavoretto all'altro, restano magari per qualche settimana e mese, in attesa, attaccati ai telefoni, aspettando il nuovo contratto. Senza una lira per campare. Meno male che c'è il nonno. Un paese dove illustri signori come Cattaneo, Mimun, Vespa e tutti gli altri cari (a Berlusconi) «concedono» come se fosse cosa loro, la trasmissione diretta a tutte le sfilate di moda ma non ai cortei dei pensionati. Non a chi ha costruito questo Paese, a chi ha lavorato una vita anche per loro signori.

Bruno Ugolini

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 </p> <p>Stampa: Sabo s.t. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litoad Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 2 aprile è stata di 135.449 copie</p>	



Il mondo Haier

sistemi innovativi per la climatizzazione

Smart Eye Type, il nuovo climatizzatore di Haier, è dotato di un dispositivo di rilevamento, in grado di percepire la presenza di persone nell'ambiente per gestire il confort in maniera ottimale.

Gas ecologico R410A: la combinazione tra questo fluido assolutamente innocuo per lo strato di ozono e la tecnologia inverter DCC permette al climatizzatore Smart Eye Type di ottenere la classe A di consumo energetico, e di una ottima resa in Pompa di Calore anche a basse temperature esterne.

Haier
AIR CONDITIONERS

Haier A/C (Italy) Trading S.p.A.
Via Marconi, 96
31020 Revine Lago TV - Italy
Tel. +39 0438 562511
Fax +39 0438 562590
E-mail: info@haci.it



nuovo refrigerante R410A
per proteggere l'ambiente

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Non ti muovere
386 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,71)

Sala B The Company
250 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 L'odore del sangue
350 posti 15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,20)

Sala 2 L'eredità
150 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,20)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Terra di confine - Open Range**
15.15-17.40-20.10-22.30 (E 6,20)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 dell'Apocalisse I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
15.10-17.35-20.00-22.25-0.35 (E 6,20)

Sala 2 School of Rock
15.10-17.35-20.00-22.25-0.40 (E 6,20)

Sala 3 Gothika
15.30-17.50-20.10-22.30-0.35 (E 6,20)

Sala 4 Koda, fratello orso
15.30-17.50 (E 6,20)

Sala 5 Che ne sarà di noi
20.00-22.20-0.40 (E 6,20)

Sala 6 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
15.10 (E 6,20)

Sala 7 Non ti muovere
19.15-22.15-0.45 (E 6,20)

Sala 8 Peter Pan
15.10-17.35-20.00-22.25-0.45 (E 6,20)

Sala 9 La casa dei fantasmi
15.30-17.50-20.10-22.30-0.40 (E 6,20)

Sala 10 A/R andata+ritorno
15.20-17.40-20.00-22.20 (E 6,20)
...E alla fine arriva Polly
15.20-17.40-20.00-22.20-0.35 (E 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Big Fish - Le storie di una vita incredibile
350 posti 15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)

Sala 2 Gothika
120 posti 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,20)

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **I figli della pioggia**
15.30-17.00 (E 6,71)

Che ne sarà di noi
18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Peter Pan**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

ODEON
Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Koda, fratello orso
15.00-16.45 (E 6,20)

Agata e la tempesta
15.00-17.30-20.15-22.30 (E 6,20)

La ragazza con l'orecchino di perla
18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **L'amore è eterno finché dura**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **L'amore ritorna**
15.30-17.45-20.15-22.30 (E 6,20)

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Un film parlato**
15.30-17.30-20.40-22.30 (E 6,71)

IL FILM: Zorba il Buddha

Un mix tra filosofia orientale e discoteca per la pellicola ispirata al maestro Osho

Filosofia orientale e discoteca. Droga, amore e meditazione dinamica. Il silenzio del mare, il suono di un corno, il ritmo di rock. Il corpo e lo spirito, la materia e l'anima. In due parole: Zorba e Buddha, anzi *Zorba il Buddha*. Il regista riminese Lakshen Sucarni firma questo suo secondo film ispirato agli insegnamenti del maestro Osho: l'unione di materiale e spirituale dona all'uomo quello stato di completezza fra due universi paralleli che, spiega il regista: «L'Occidente si ostina invece a tenere separati». Un film che va preso con il giusto spirito: né troppo sul serio né troppo alla leggera, in modo tale da apprezzarne alcuni aspetti, curiosi e interessanti. Piacevolmente sui generis.



Il costo della vita

commedia
Di Philippe Le Guay con Vincent Lindon, Fabrice Luchini, Camille Japy, Géraldine Pailhas, I sild Le Besco

Qual'è il legame fra amore e denaro? Dietro lo sperperatore o il taccagno, come nell'anima di chi è sempre alla ricerca di ricchezza o di chi ripudia il valore dei beni materiali, c'è una «emergenza sentimentale», una piccola nevrosi. *Il costo della vita* è un film corale, piacevole, ben fatto, leggero quanto basta per non dare l'impressione di dare insegnamenti, riflessivo quanto basta per non apparire superficiale. Soprattutto è un film molto vicino ad ognuno di noi.

Gothika

thriller
Di Mathieu Kassovitz con Halle Berry, Robert Downey Jr., Penelope Cruz

«La logica è sopravvalutata» dice la psichiatra Halle Berry, paladina del razionalismo fino ad un'inquadratura prima, ora posseduta dagli spiriti come il bambino de *Il sesto senso*, ossessionata da spiriti che si divertono a farsi mettere sotto dalle macchine in mezzo alla strada. Per rinvovare un po' il panorama horror, Hollywood chiama il francese Kassovitz a dirigere questo thriller soprannaturale. Ma nonostante qualche salto sulla sedia, anche questo horror appare come l'ombra, il fantasma, del genere che fu.

Le regole dell'attrazione

drammatico
Di Roger Avary con James Van Der Beek, Shannyn Sossamon, Kip Pardue

Un approfittatore un po' cinico e incapace d'amare, una bella verginella in attesa dell'amore della vita, e l'ex di lei, scopertosi omosessuale, sono i tre vertici del triangolo amoroso di questo film tratto dall'omonimo romanzo di Bret Easton Ellis. Gradevole, divertente e a volte cinico come il suo protagonista. Ironico, spietato, molto forte in alcune scene, senza perdere mai di vista l'elemento di osservazione sociologica e psicologica. La morale? Non c'è. C'è solo un punto di vista freddo come una fotografia.

a cura di Edoardo Semmla

La grande seduzione
15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

1 Il costo della vita
143 posti 14,15 (E 7,00)

L'amore ritorna
16.30-18,45 (E 7,00)

Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
21,00 (E 7,00)

A/R andata+ritorno
15,10-17,40-20,00-22,15-0,30 (E 7,00)

Koda, fratello orso
14,00-16,00-18,00 (E 7,00)

Big Fish - Le storie di una vita incredibile
20,00-22,30-1,00 (E 7,00)

Peter Pan
143 posti 14,00-16,05-18,10 (E 7,00)

Una scatenata dozzina
143 posti 14,00-16,05-18,10 (E 7,00)

I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
216 posti 20,15-22,15-0,15 (E 7,00)

School of Rock
216 posti 15,15-17,50-20,15-22,30-0,45 (E 7,00)

Koda, fratello orso
499 posti 14,30-16,30-18,30 (E 7,00)

Che ne sarà di noi
20,45-23,00 (E 7,00)

Peter Pan
216 posti 15,00-17,30-20,15-22,30-0,45 (E 7,00)

Non ti muovere
216 posti 14,15-17,00-19,45-22,20-1,00 (E 7,00)

La casa dei fantasmi
320 posti 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30-0,30 (E 7,00)

I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
320 posti 14,45-16,45-18,45-20,45-22,45-0,45 (E 7,00)

...E alla fine arriva Polly
216 posti 14,40-16,40-18,40-20,40-22,40-0,40 (E 7,00)

Mariti in affitto
143 posti 14,20-16,20-18,20-20,20-22,20-0,20 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 ...E alla fine arriva Polly
560 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 2 I fiumi di porpora 2 - Gli angeli
530 posti 15,30-17,40-20,20-22,30 (E 6,20)

Sala 3 A/R andata+ritorno
300 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI

Via Bufta, 58/r Tel. 010/6136138

Koda, fratello orso
15,30 (E 5,20)

Non ti muovere
21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti **Tutto può succedere**
20,15-22,30 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti **L'ultimo samurai**
21,00 (E 3,00)

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

Rosenstrasse
21,15 (E 5,50)

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti **Son frère**
20,30-22,30 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARO

Via Pià, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Koda, fratello orso**
16,30 (E 4,20)

L'amore è eterno finché dura
21,00 (E 4,20)

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti **Il costo della vita**
16,00-21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Tutto può succedere
21,00 (E 5,20)

BOGLIASCIO

CINEMA PARADISO
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

Together with you
15,30 (E)

L'amore ritorna
17,30-19,30-21,30 (E)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiuso**

CAMPOMORONE

AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Il cane e il suo generale**
15,30-17,30 (E 5,50)

...E alla fine arriva Polly
20,15-22,15 (E 5,50)

CASELLA

PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Koda, fratello orso**
21,15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Peter Pan**
16,00-18,00-20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Non ti muovere**
15,30-17,45-20,00-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Che ne sarà di noi
20,15-22,15 (E 5,16)

MASONE

O.P. MONS. MACCIÒ
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **L'amore è eterno finché dura**
21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **Non ti muovere**
16,30-19,15-21,30 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli**
16,10-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Peter Pan
275 posti 16,10-18,10-20,20-22,20 (E 6,20)

Sala 2 L'amore ritorna
190 posti 16,15-18,15-20,15-22,15 (E 6,20)

Sala 3 School of Rock
150 posti 16,00-18,00 (E 6,20)

Mariti in affitto
20,30-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Agata e la tempesta**
20,15-22,15 (E 4,13)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Ritorno a Cold Mountain**
21,00 (E 5,50)

RIUTA

SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Koda, fratello orso**
21,00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **A/R andata+ritorno**
16,10-18,15-20,20-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Gothika**
16,20-18,15-20,20-22,20 (E)

SESTRI Ponente

IMPERIA

CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Peter Pan**
15,30-17,30-20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli**
15,30-17,15-19,00-20,40-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re**
16,00-21,00 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Peter Pan**
15,15-17,30-20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Koda, fratello orso**
17,30 (E 6,00)

La grande seduzione
20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **A/R andata+ritorno**
16,00-18,00-20,15-22,15 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

The Company
20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **La casa dei fantasmi**
15,30-17,50-20,10-22,30 (E)

CORTE

Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200

Oggi ore 20.30 **Il Tenente di Inishmore** regia di M. Sciaccaluga con U. M. Morosi, R. Atinghieri, A. Comes, G. Gobbi, G. Sciorioni, P. Tammaro, A. Cvjetkovic

TEATRO CARIGNANO

Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348

Oggi ore 21.00 **La locandiera** di Sampe d'Arenna di M. Rossi

TEATRO CARLO FELICE

Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811

Oggi ore 20.30 **Tosca** opera lirica in tre atti dir. D. Oren con N. Dercho, M. Graziani, I. Invernardi, D. Vatchkov, A. Nardinocchi, M. Bolognesi, L. Leoni, A. Borroni

TEATRO DELLA TOSSE

Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793

Chiesa di Sant'Agostino: oggi ore 16.00 e 20.30 **Le metamorfosi della natura, o della leggerezza** di T. Conte con A. Bergamini, M. Bettuolo, E. Campanati, P. Fabbri, S. Gozzetti, F. Lo Presti, L. Pisano, G. Tossi

Sala Aldo Trionfo: domani ore 21.00 **White Cabin** di M. Isaev, P. Semtschenko con M. Isaev, P. Semtschenko, B. Seiffert

TEATRO DUSE

Via Baogalupo - Tel. 010/5342200

Prenotazioni per: Don Chisciotte

TEATRO GARAGE

Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731

Oggi ore 21.00 **Astoria da Madonna da Guardia** di P. Alessandro Monti regia di L. Rossetti con R. Tommaello e i Carogge, S. Galuppi, R. Matta, M.T. De Moro, C. Zimarni, M. Mannu, G. Carosini, R. Frullo, C. Bucci

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO

Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135

Lunedì 05 aprile ore 21.00 **Concerto per voce e musica** con E. Rava, S. Bollani, G. Dix

TEATRO POLITEMA GENOVESE

Via Baogalupo, 2 - Tel. 010/839589

Jesus Christ Superstar di T. Rice, A. Lloyd Webber con L. Jermian, O. Cinquemani, P. Accia, B. Simon

TEMPETTO

Via Carlo Rolando, 15 - Tel. 010/412381

Domani ore 16.00 **Commedia in tre atti** di F. D'Imporzano regia di A. Rossi

teatri

WWW.UNITA.IT

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

